Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari
a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Anno 39°, Terza Serie, n. 59, Gennaio-Giugno 2001, L. 15.000 - Sped. in A.P. - Art. 2 - Comma 20/c - L. 662/96 - Filiale di RE - Tassa riscossa - Taxe perçue

NUMERO 2 — PUBBLICAZIONE PERIODICA

La Voce del Canzonettista

Canzoniere Notiziario dell'Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti

Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti

ASSEMBLEA GENERALE

A norma dell'art. 5 dello Statuto Sociale, il giorno 6 Nov. 1945, in Bologna, sarà eletto il nuovo Consiglio Direttivo.

PUNTO DI RIUNIONE: Caffè ZINI in Piazza 8 Agosto (Montagnola) - Ore 17.

I Soci che non possono venire all'Assemblea manderanno una cartolina postale indicando il nome dei 5 Soci che dovranno formare il nuovo Consiglio Direttivo.

Le cartoline elettorali vanno indirizzate al Segretario Lorenzo De Antiquis - Via Nazario Sauro N° 27 - FORLÌ.

Le cartoline che arriveranno dopo il giorno 5 Nov. verranno invalidate.

I Canzonettisti della Lombardia, non iscritti, potranno accordarsi con il Socio Bescape Pierino.

Il Consiglio Direttivo, invita alla riunione, il Canzonettista Callegari Adriano, quale Omaggio alla Memoria del Grande Canzonettista Callegari Agostino.

Il Presidente
ALFREDO SILVAGNI

ANCONA: Trattoria MICHELE Via S. Pietro 23 (Scalette Coperte, sopra Via Matteotti).
TERNI: Trattoria DEL GROTTINO (Chereo al Bugnolo) dietro Piazza Vallerini.
ROMA: Trattoria - San Lorenzo, Via Re Boris N° 124.

SOCI TESSERATI

Silvagni Alfredo *Presidente*, Piazza Marino *Consigliere*, Parenti Giovanni *Consigliere*, Scandellari Tonino *Consigliere*, De Antiquis Lorenzo *Segretario*, Cagliari Gaetano *Socio Onorario*, Baldini Mario, Barile Giuseppe, Bazzani Aldo, Bescape Pierino, Bevilacqua Antonio, Boldrini Adelmo, Boldrini Dina, Bruzzi Mario, Checchi Ivo, Dian Giuseppe, Di Meo Ermelinda, Fella Enrico, Fella Lucia, Galloni Angelo, Manacini Arturo, Melandri Giuseppe, Milletti Ines, Monica Ada, Negris Limbrando, Neri Emilio, Pedacchia Lino, Pellandra Regolo, Pellini Galileo, Pellai Angelo, Picchi Luigi, Pici Margherita, Rosselli Arturo, Silvagni Armando, Salvatore Romano, Vallante Angela Maria, Venturi Egle, Veresi Mario, Del Monte Arnaldo.

SOCI ALLA MEMORIA

Bagni Romolo, Bolchini Mario.

Attività dell'Associazione

POSTEGGI

A Ravenna è stato concesso il Viale Francesco Baracca (dentro Porta Serra).

RECAPITO DEI CANZONETTISTI

BOLOGNA: Trattoria RIVARENO - Albergo FALCONE - Trattoria popol. DEL RENO, Via Lame.
MODENA: Trattoria ARTIGLIERE, Via Berengario - oppure da GIANI, Via Francesco Selmi di fronte alla Croce Rossa.
PARMA: Alla Trattoria CERA.
REGGIO EMILIA: Alla CUCINA COMUNALE, sotto ai Portici di fronte al Teatro Municipale.
FORLÌ: Trattoria APOLLO e Trattoria BEPPE.
FIORENZUOLA: Alla Trattoria BELLA VILLANA.
FIDENZA: Alla MENSA FERROVIERI, fuori Stazione.
RIMINI: Trattoria GALLO e Trattoria RICCI.
PESARO: Caffè GARIBALDI

SUSY
(Ninna nanna della bambola)
CLEMENT - GIORGIS - FILIBELLO
Edizioni CORA - Milano

Panigale - Via Bombelli, 7 (Bologna) - E. CRESTI, Via N. Sauro, 27 - Forlì

L'A.I.C.A. CONTINUA NEL NOME DI LORENZO DE ANTIQUIS

IL CANTASTORIE

Rivista semestrale di tradizioni popolari
a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Anno 39°, Terza serie, n. 59, Gennaio-Giugno 2001

Sommario

Fotografie:
Archivio "Associazione Figli d'Arte Cuticchio", p. 18; Archivio "Il Cantastorie", pp. 1, 22; Archivio R. Forte, pp. 9, 13; Archivio T. Oppizzi, C. Piccoli, pp. 14, 44; Archivio A. Simm, p. 52; Archivio L. Zini, p. 55; T. Bianchi, p. 49; C. Bulgarelli, p. 56; E. Cocchi, p. 15; P. De Antonis, p. 51; G. Fabbri, p. 17; A. Falconi, p. 57; R. Schwamenthal, pp. 36, 37, 39; G. Volpicelli, p. 21.

Comitato di redazione: Teresa Bianchi, Gian Paolo Borghi, Maristella Campolunghi, Cesare Cattani, Margherita Chiarenza, Romolo Fioroni, Giuseppe Giovannelli, Francesco Guccini, Giovanna Lodolo, Massimo J. Monaco, Tiziana Oppizzi, Silvio Parmiggiani, Claudio Piccoli, Otello Sarzi, Ester Seritti, Anna M. Simm, Giorgio Vezzani, Angelo Zani.
Direzione e Redazione: Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 439636.
Redazione di Milano: Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli, via Gentilino 11, 20136 Milano - Tel. 02 58106341.
Redazione di Roma: Teresa Bianchi, via G. Andreoli 2, 00195 Roma, tel. 06 3728618-3203062.
Amministrazione: Tiziana Oppizzi, via Gentilino 11, 20136 Milano, tel. 02 58106341.
Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963. Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia, proprietario Associazione culturale "Il Treppo", via Manara 25, 42100 Reggio Emilia. Fotocomposizione: ANTEPRIMA. Stampa: GRAFITALIA, via Raffaello 9, Reggio Emilia. Abbonamento annuo L. 25.000, versamento sul c/c postale 43985209 intestato a Oppizzi Tiziana, via Gentilino 11, 20136 Milano.

www.antropologia.it/cantastorie

L'A.I.CA. CONTINUA

NEL NOME DI LORENZO DE ANTIQUIS

Dedi con il padre Lorenzo De Antiquis nella sede dell'A.I.CA. a Forlì.

L'A.I.CA. (Associazione Italiana Cantastorie) nasce nel 1947 nel corso di un incontro alla "Trattoria del Gallo" a Rimini, noto punto d'incontro dei cantastorie padani della fine del secondo dopoguerra. Il primo Presidente dell'Associazione fu il romagnolo Alfredo Silvagni che rimase in carica fino al 1950. La carica passò quindi a Mario Bruzzi bolognese di Calcara di Crespellano; dal 1952 fino al 1956 venne nominato il reggiano Gaetano Cagliàri. Nel 1957 venne eletto Lorenzo De Antiquis, che è stato il Presidente dell'A.I.CA. fino alla sua scomparsa avvenuta nel settembre 1999.
De Antiquis, con la collaborazione dei consiglieri e dei delegati delle varie regioni, ha affrontato gli innumerevoli problemi legati al mestiere del cantastorie. Per quasi ottant'anni, all'attività di continuatore della tradizione del cantastorie, ne ha affiancata un'altra, meno appariscente, ma non per questo meno importante. Si è trattato di un impegno che ha avuto rilevanza sociale e anche sindacale: oltre al determinante contributo alla fondazione dell'A.I.CA., già in altre circostanze si era fatto promotore di analoghe iniziative. Nel 1927, a Bologna, aveva fondato il "Sindacato Cantori Ambulanti" e, nel 1930, aveva costituito il "Gruppo esecutori e venditori di canzoni" durante un incontro di artisti della piazza, svoltosi a Cremona.
Sin dalla sua costituzione, l'A.I.CA. (che all'inizio era Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti), ha svolto un'efficace opera di sostegno alla figura del cantastorie, collaborando a molte manifestazioni di ordine sindacale o culturale. Tra queste ultime ricordiamo, ad esempio, gli incontri di carattere nazionale, iniziati nel 1954 a Bologna con il primo congresso dei cantastorie, cui hanno fatto seguito le "Sagre Nazionali" con l'elezione del "Trovatore d'Italia".
La prima Sagra si svolse nel 1957 a Gonzaga (Mantova) e il primo "Trovatore" fu Ciccio Busacca; l'anno seguente, sempre a Gonzaga, venne eletto Vito Santangelo.
Dal 1960 al 1970 le "Sagre" si svolsero in località della provincia di Piacenza e successivamente nel capoluogo:
1960, Grazzano Visconti, Trovatore: Orazio Strano.
1962, Castell'Arquato, Trovatore: Orazio Strano.
1964, Monticelli d'Ongina, Trovatore: Vito Santangelo.

1965, Bobbio, Trovatore: Turi di Prima.
1966, Piacenza, Trovatore: Leonardo Strano.
1967, Piacenza, Trovatore: Franco Trincale.
1968, Piacenza, Trovatore: Franco Trincale.
1969, Piacenza, Trovatore: Giovanni Borlini e Angelo Brivio.
1970, Piacenza, Trovatore: Marino Piazza.
Dal 1972, la sede delle "Sagre" (fino al 1975), diventa Bologna e "Trovatori" furono eletti Lorenzo De Antiquis (1972), Dina Boldrini (1973), Ciccio Rinzino (1974) e Vincenzina Mellini e Angelo Cavallini (975).
Dopo una pausa di alcuni anni, le rassegne nazionali riprendono (senza l'elezione del "Trovatore") nel 1980 a Torino e, dal 1982 la nuova sede dell'annuale "Sagra" diventa Santarcangelo di Romagna (Forlì) in occasione della Fiera di San Martino, l'11 novembre. Tra il 1983 e il 1985, la manifestazione si svolge anche a Bagnacavallo (Ravenna) e a Casalecchio di Reno (Bologna), fino a qualche anno fa.
Nella sede dell'A.I.CA., a Forlì, sono custoditi gli archivi dell'Associazione, fogli volanti, canzonieri, testi, fotografie, dischi: è la documentazione della vita dei cantastorie del secolo scorso. L'archivio dell'A.I.CA. è ora custodito da Dedi De Antiquis che negli ultimi anni con affetto e devozione ha assistito i suoi genitori: Elba Cresti (scomparsa lo scorso anno) insieme a Lorenzo De Antiquis, e a volte anche con le figlie Maruska, Mara e Dedi, ha formato per tanti anni uno dei gruppi famigliari più noti dello spettacolo di piazza oltre che del Circo e del Luna Park.
L'Ufficio Corrispondenza dell'A.I.CA. (formato da Gian Paolo Borghi, Pietro Corbari e dalla rivista "Il Cantastorie") ha avviato i contatti con i cantastorie e con gli artisti dell'attuale teatro di strada (che in tutte le loro variegate specialità dovranno pur sempre far riferimento alla tradizione) per la continuazione, nel nome di Lorenzo De Antiquis, dell'Associazione dei cantastorie. Anche la sezione degli "Amici dei Cantastorie", che De Antiquis con grande intelligenza aveva creato, riprenderà perché studiosi, amici e appassionati dell'arte del cantastorie possano dare il loro contributo per la continuità della figura del cantore ambulante.
La nostra rivista, come ha sempre fatto, darà spazio all'attività dell'Associazione continuando nella sua opera di documentazione della figura del cantastorie.
Ricordiamo che per contatti e informazioni è possibile rivolgersi all'Ufficio Crrispondenza dell'A.I.CA.: via Olindo Guerrini 28, 47100 Forlì.

g.v.

L'Associazione A.I.CA. saluta tutti quanti
Cantastorie di mestiere, Poeti e Dilettanti
di questa nostra Italia la voce più modesta
che i sentimenti buoni e allegri ci ridesta
con l'augurio di salute e di sbarcare il lunario
ai Soci e agli Amici offriamo il Calendario.

ANTOLOGIA DEI MORITATEN (II)

Seconda parte del repertorio dei Moritaten che Massimo J. Monaco presenta con l'accompagnamento dell'organo di Barberia

CANTARE PER MARIA D'AVALOS (1984)
di Massimo J. Monaco
(parlato)
A voi che di cuore sapete amare
io dico: "Restate ad ascoltare".
Voglio cantarvi una lontana storia
per sollevare i veli alla memoria.
Udite quindi e fate attenzione
allo sfortunato amore, alla terribile passione,
agli eterni lacci e alla morte ria
che unirono Fabrizio Carafa e D'Avalos Maria.

Di questi amanti voglio dire oneste cose
per toglierli dal limbo di ormai seccate rose.
Ma se per cantare questo, scarse saranno le mie parole
unitevi la vostra fantasia più spinta
e un'immaginazione grande come il sole.

Maria D'Avalos nacque nel 1560 e a soli 15 anni, nel 75,
fu presto sposa e vittima d'inganni.
Ma questo marito ebbe si breve vita che nel 78
si ritrovò già libera di fare il suo fagotto.
Nell'80 di nuovo ebbe marito
durò cinque anni e poi fu seppellito.

Si dice e si racconta
che entrambi gli uomini sposati
non perirono per guerre o per malanni
ma d'amore consumati.

Maria D'Avalos fu figlia di Carlo D'Avalos d'Aragona,
Principe di Montesarchio e di Sveva Gesualdo;
nobile stirpe di bellezze rare e di giovani arditi
chiamati in ogni corte e da tutti riveriti.

Nel 1586 eccola di nuovo maritata
e questa fu l'ultima volta...segnatevi la data.
Carlo Gesualdo Conte di Conza e Principe di Venosa
fu l'ultimo marito.
Egli senza pietà le diede atroce morte
ed or io canto la sua triste sorte.

(canto)
Tutti sapete accade in amore
tanto si vuole ma poco si de,
Ama la testa ma ben poco il cuore
L'unione è triste e altrove si va,
Maria voleva un marito possente
che il caldo sangue sapesse placar
ma Carlo aveva la musica in mente
e nel suo letto non voleva star.

(canto)
Vi sembra falso? Vi sembra strano?
Allora lo ripeto: Carlo Gesualdo aveva per la musica
un piacere insano.
"Musico pazzo" era definito.
Lo si sussurrava ovunque e ognun l'avea sentito.
Carlo si dilettava nel comporre madrigali
mentre la giovane Maria d'amor soffriva i mali.
E alla vicinanza del corpo di Maria,
pieno di desiderio, giovane ed insaziabile,
egli preferiva comporre musica e poesia.
I segni effimeri contro la realtà palpabile.
Si qualche volta egli si compiaceva,
di onorare il letto della moglie
ma senza alcuna tenerezza,
solo per scaricare le proprie voglie.
Così Maria passava giorni interi
bruciando e consumandosi nei propri desideri.

Quanto avvenne dopo, fu quindi un fatto naturale
dovuto a un destino terribile e bestiale.
Quindi non siate moralisti, dimenticate il vostro onore
e non giudicate male chi cerca e vuole amore.
E soprattutto ricordate che nelle colpe di ogni persona
maschio o femmina che sia
c'è sempre un po' di noi, comunque sia.

(canto)
Certo saprete miei cari signori
che questi fatti in quel tempo passato
eran pretesto per grandi dolori
per tradimenti con morte in agguato,
Ed ecco un giorno si danzava a corte
quando una mano la vuole sfiorar,
Maria si sente trafigger si forte
da quella mano si sente bruciar.

Furto d'amore, rubare amore è un grande errore
perché stai certo che il derubato
con la vendetta si vuol pagato,
Furto d'amore, rubare amore è un grande errore
perché tu sai che questo amore
lo pagherai con gran dolore,

(parlato)
Io dico che l'uomo, in ogni istante della vita
riceve dall'amore un'energia infinita,
e questa energia vivente
attraversa tutto l'universo come una corrente.
Ora a volte accade, non è un fatto strano,
che due forze s'incontrino
scatenando immense il fuoco, come in un vulcano.
Questo è accaduto ai nostri due amanti
e quel che avvenne dopo lo direm più avanti.

(canto)
E da quel giorno sospiri e baci
segreti incontri e amplessi fuggenti
braccia protese e labbra voraci
per consumarsi felici e contenti,
Ma odio e invidia presto si accende
verso la gente ch'è troppo felice
ed ecco allora sottile perfidia
di questo amore ognun parla e dice.

(parlato)
Pensate a come in quei tempi cruenti
fosse davvero facile diventar violenti.
Bastava uno sgarbo per la strada
per essere passati a fil di spada.
Quindi pensate a come una goccia di veleno
possa oscurare il cielo che pure appar sereno.
Pensate a quanta rabbia repressa e ira
si scateni nel cuore, di chi alla stessa preda mira.
"Corna in casa Gesualdo" grida lo zio del marito.
E questo perché Maria lo rifiutò lasciandolo stizzito.
E quel corpo che lui non poté toccare
ora con la spada vorrebbe macellare.

E non mancano in questa storia
presenze da inquisizione, terribile memoria.
Uomini dalle nere sottane, dai cento inganni orditi
temuti ed odiati....sono i Gesuiti.
"Ognun parli, intrighi, ordisca"
Questi sono i comandi, perché l'amor finisca.

"Amore mio, amore, desiderato bene.
per esse felice nella morte ci attendono grandi pene"

(canto)
Ed ecco infine la trappola vile
finge il marito partir per la caccia
ma poi ritorna con spada e fucile
con l'assassinio vendetta si faccia.
Maria e Fabrizio giacevan vicini
quand'improvviso con grida tonanti
entra il marito con altri assassini
violenza e strage sui teneri amanti.

(parlato)
Era il 27 ottobre 1590
Breve fu la storia di questo grande amore
nato per la gioia, finito nel dolore.
E nessuna condanna ebbero gli assassini
perché stavano troppo in alto, al potere eran vicini.
Lo stesso Viceré si dette un gran d'affare
perché l'inchiesta fosse da archiviare.
Quindi, come potete constatare
oggi la giustizia non ha inventato nulla,
si limita a copiare.

O mondo triste e senza fantasia
che fai della violenza la tua filosofia,
sappi che al potere, alla forza, all'odio
e ad altra simile ricchezza
io preferisco di baci e di carezze l'immensa tenerezza.
E a chi mi domanda: "Ma come vivere felici?".
Rispondo: "Venere e Cupido scegliete come amici!".
Musica e cartone musicale di Pierre Charial

BALLATA DEL CANTASTORIE (1985)
di Massimo J. Monaco

Dopo aver girato per tutto il mondo conosciuto
ed esplorato paesi ancora senza nome
dopo aver parlato con gente di ogni razza, colore
altezza e misura di piede
dopo aver scalato le montagne più alte
sfidato le foreste più impenetrabili
percorso i deserti più aridi
navigato sopra e sotto tutti gli oceani
volato fine al settimo cielo
ricercato in ogni angolo della terra
le più incredibili e fantastiche meraviglie
posso affermare senza ombra di dubbio e senza timore
di essere smentito che oggi mi trovo a..........
e sono contento.....

E' saldo il mio passo mai niente mi arresta
allegro di viso mai piego testa
ardito di lingua a sentirmi è una festa
ho forza nel braccio per ogni richiesta;

Ma dal mondo non voglio
ne premi ne glorie
ci vuole ben altro
per un Cantastorie

Canto secondo dove narro del mio mestiere.

Cammino nel mondo svelando misteri
rivelo segreti fantastici o veri
conosco rimedi per ogni malanno
so farvi l'oroscopo al prossimo anno.
Io canto d'amore l'immensa ricchezza
al vecchio che ascolta ridò giovinezza
per ogni problema ho la soluzione
perché della vita io sono il padrone

Dal mondo io prendo
soltanto memorie
ma poi le rivendo
io son Cantastorie

Canto terzo dove parlo di me medesimo.
Discendo da antica famiglia distinta
di alloro la fronte mia giovin fu cinta
e un grande maestro nell'arte sapiente
ad ogni scienza mi volse la mente
In anni più avanti io presi a viaggiare
andando per cielo per terra e per mare
girai mezzo mondo scoprendo l'incanto
di quello che adesso signori vi canto.

Ma per viver non basta
memoria ne gloria
ma serve moneta per fare baldoria.

Vi canto dell'uomo la vita e le storie
che solo conosce chi è Cantastorie
ed ora finisco con questa canzone
dicendovi grazie per la vostra attenzione.

Musica e cartone musicale di Pierre Charial

CANZONE DI SALUTO 1985
di Massimo J. Monaco

Io chiedo ascolto a voi mia buona gente,
che da lontano vengo a raccontare.

Storie del mondo e storie di niente
storie che fanno ridere e pensare.

Udite tutti questa mia canzone
a voi la canto per darvi saluto.

E spero che vi dia tanta emozione
così che poi tra voi sia benvoluto.

Ringrazio tutti quanti, ed ho finito
ma una cosa ancora voglio dire.

Per dimostrare che vi son gradito
Vogliate il cantastorie qui applaudire.

RECITATIVO

Udite e udite.
Dopo aver girato per tutto il mondo conosciuto
ed esplorato terre ancora senza nome.

Dopo aver parlato con gente di ogni razza, colore,
altezza, larghezza e misura di piede.

Dopo aver scalato le montagne più alte.

Dopo aver attraversato i deserti più aridi.

Dopo aver sfidato le foreste più impenetrabili.

Dopo aver navigato sopra tutti gli oceani.

Dopo essere sceso in tutti gli abissi.

Dopo essere salito su fino al settimo cielo.

Dopo aver ricercato in ogni angolo della terra
le più increbili e fantastiche meraviglie.
Dopo aver parlato con i sordi.

Dopo aver avuto risposte dai muti.

Dopo aver avuto indicazioni dai ciechi.

Dopo aver camminato con gli storpi

sono finalmente arrivato qui tra voi
e sono contento.

Si miei signori, un lunghissmo viaggio
tra mille fatiche e pericoli.

Ah Cantastorie, Cantastorie
che passi la vita cercando memorie.

Le trovo, le prendo, le mescolo un po'
e poi come nuove al mondo le do.

E tra tutto questo dare
Ora vado a cominciare

Ecco pronti che si va
una storia eccola qua.

Musica di M.J. Monaco – cartone musicale di Pierre Charial

BELFAGOR ARCIDIAVOLO (1987)
Storia del diavolo che prese moglie
di Massimo J. Monaco da una novella di Niccolò Machiavelli

CANTO DIABOLICO E DIAVOLESCO IN DUE PARTI

CINQUE PROVERBI DEL DIAVOLO

Un diavolo conosce l'altro
Chi diavolo compra, diavolo vende
La porta del diavolo è sempre aperta
Il diavolo nasconde le corna ma dimentica la coda
Chi al diavolo vuole andare può sedersi ad aspettare.

PARTE PRIMA DOVE SI ASCOLTANO I LAMENTI INFERNALI
E SI COMPRENDE PERCHE' IL DIAVOLO ABBIA DECISO QUELLO CHE HA DECISO.

Quante anime all'inferno
lamentose estate inverno,
che la colpa d'esser qua
mai fu loro lo si sa.
Tutti quanti dicon donna,
perché quello fu lor danno.
E dannati sono stati
da una donna condannati.

Ero felice, ero contento,
da una donna ebbi tormento.
Ora io sono nel fuoco eterno
per una donna sono all'inferno.

Parte allora Belfagor
che dei diavoli è il terror,
sale in terra per Plutone
alle donne dar lezione.
Tra la gente pieno d'oro
si presenta con decoro,
poi fingendo delle voglie
una donna cerca in moglie.

Diavolo astuto che sale in terra
a belle donne vuol far la guerra.
Ma non c'è arma, non c'è magia
combatter la donna è una follia.

Belfagor con grande onore
in città fa il gran signore,
vede mille donne belle
tutte quante sono stelle.
Lui passeggia e pavoneggia

mentre intorno si maneggia,
con mezzani e meretrici
che sorridono felici.

Adulatori, lupi mannari
si fingono amici ma voglion denari.
E Belfagor così corteggiato
da ingannatore diventa ingannato.

IL DIAVOLO E' FREGATO
IL DIAVOLO E' INNAMORATO
IL DIAVOLO E' SPOSATO

Canti ognuno e faccia festa
ha sposato Donna Onesta

Si sposato, ma non è finita qui,
questa era solo la prima parte
perché per Belfagor comincia ora
la vera storia, quella dove si dimostra che...

STIAMO FELICI TUTTI CONTENTI
AL DIAVOLO VADANO TUTTI TORMENTI.
CHI HA DATO HA DATO
CHI AVUTO HA AVUTO
IL DIAVOLO E' CORNUTO
SECONDA PARTE DELLA DIABOLICO DIAVOLESCO

DOVE BELFAGOR CAPISCE QUELLO CHE CAPISCE
E FA QUELLO CHE FA.

Belfagor ch'è un gran signore
per la moglie con onore
organizza una gran festa
per amor di Donna Onesta.

In città si beve e canta
oro e vino qui non manca
Belfagor giovane sposo
già si pensa vittorioso.

Diavolo attento non sei all'Inferno
qui sulla terra regna lo scherno
tu che ti credi furbo ed astuto
già sei fregato già sei cornuto.

E dannar lo fa la moglie
ogni giorno ha nuove voglie
"Voglio un vestito, un viaggio, un gioiello"
Stare all'Inferno com'era bello.

Fanno debiti i signori
ma poi ecco i creditori.
Grida la moglie "Datti da fare"
E Belfagor vuole scappare.

Senza far chiasso e stando ben zitto
fugge lontano da una donna sconfitto
"Meglio l'inferno per l'eternità
almeno nessuno mi disturberà".
E tornato a capo basso
si presenta a Satanasso
e a Plutone che l'aspetta
lui confessa la disdetta.
Con le donne non c'è scampo
ti sconfiggono in un lampo,
dolci, belle, astute e fiere
sono come le bufere.

Anche se gli uomini questo lo sanno
vogliono stare con questo tiranno
E per amore cedon agli incanti
di queste donne dolcissime amanti.

La morale della storia?

Fortunata è quella terra
dove amor vince la guerra.
Questo Belfagor vi dice
che all'inferno sta felice.

Musica e cartone musicale di Pierre Charial

(2. Continua. La prima parte è stata pubblicata nel n. 53, 1997)

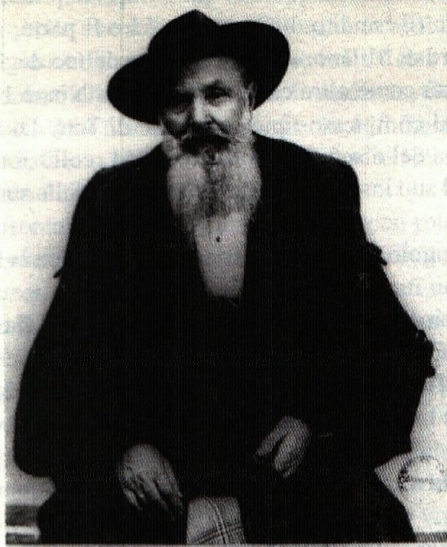
Franz e Josef: storie che volteggiano per aria

Giocoleria e musica con organetto di Barberia

Franz, (alias Francesco Padovani) è un animatore culturale, con la giocoleria nell'anima assieme ai libri e agli studi sui primordi del cinema (di cui ha pubblicato un'ampia ricerca), l'altro, Josef, (alias Giuseppe Cecchin) è un artigiano dalle prodigiose capacità tecniche, con la passione per gli organetti meccanici. Già da tempo, egli girava in piazze e paesi proponendo le musiche di un tradizionale organetto di Barberia a rulli di carta, arricchito da sofisticati marchingegni, quali un teatrino meccanico con figure in movimento ed un pupazzo-automa, sosia in miniatura del suo inventore, capace di piccole meraviglie. Per uno strano gioco del destino i due si sono incontrati, riscoprendo la comune attrazione per il teatro di strada e una sana voglia di divertirsi e far divertire gli altri. Dopo vari brevi spettacoli insieme hanno portato in giro Okkio x Okkio, spettacolo semiserio di arte varia, musica e giocoleria. E' stato subito successo: nelle strade, sulle piazze, nelle scuole, in tutte le feste pubbliche e private. Altri spettacoli sono seguiti segnando la maturazione del duo e un sempre più radicarsi nelle tradizione dello spettacolo di strada, ma con una particolare attenzione al rinnovamento richiesto dai tempi.
Si esibiscono ostentando un'accentuazione tedesca, sia pur maccheronica, che si riferisce ai personaggi di cui hanno assunto le vesti: Josef, maestro dell'Accademia di Vienna, dallo spirito giocoso e un po' svagato, e Franz, giocoliere della Scuola di Prussia, dai toni un po' rudi, ma sinceri, convinto assertore di una disciplina ludica, quella che lui chiama la rigorosa Arte della Jokoleria. Ritornano dunque le eterne *maschere dei clown augusto e bianco, per parodiare nella loro contrapposizione, con un fitto gioco di gag umoristiche alternate a veri numeri di abilità, l'antico mestiere dello spettacolo ambulante, senza* peraltro tradire il profondo senso di poesia che caratterizza queste forme di intrattenimento popolare. L'intento se mai è di esaltarne la grande forza comunicativa, che i bimbi per primi, con la loro istintiva spontaneità, sanno cogliere ed apprezzare.

Il loro spettacolo si propone come una tipica azione di strada, da effettuare preferibilmente in spazi all'aperto, e si rivolge ad un pubblico indifferenziato di bambini e adulti (auspicabile la presenza infantile). Esso possiede una struttura teatrale, con personaggi ben definiti che raccontano storie e intrecciano azioni, uno sviluppo secondo linee preordinate, scandite dalla musica dell'organetto. Ampio spazio è comunque lasciato all'improvvisazione e all'interazione col pubblico come richiede la natura degli spettacoli di strada.

Gli spettacoli di Josef e Franz, hanno ottenuto lusinghieri successi di pubblico e di critica nelle piazze e nei paesi di varie province italiane: Belluno, Treviso, Vicenza, Trento, Bolzano, Bergamo, Brescia, Ferrara, Forlì, Modena, Ravenna. Nel 2000 tra le manifestazioni più significative cui hanno partecipato segnaliamo la terza *Convention Nazionale dei Giocolieri* di Cesenatico (13-17 giugno), alla *Mostra Regionale dell'Artigianato Artistico* di Feltre (2 luglio), al *Festival delle Meraviglie* di Marina di Ravenna (11-13 agosto), al quarto *Raduno internazionale di Organettisti di Strada* di Longiano (8-10 settembre), a *Voilà*, seconda Rassegna Internazionale di Artisti di Strada di Pedavena (16-17 settembre). Va sottolineato,infine, che il 1° ottobre 2000, a Treviso, sono stati insigniti del premio speciale della *Fondazione Anna Maria Feder Piazza* per l'impegno profuso nella diffusione dell'arte di strada.

Giovanni Trimeri

La ballata popolare di Nicola Morra (il bandito di Cerignola)

eroe e fuorilegge nella produzione dei dischi «da bancarella»

di **Rocco Forte**

In generale per disco da bancarella si intende il prodotto discografico realizzato da piccole case in modo artigianale ossia attraverso piccoli studi fonografici, procedimenti rapidi, materiali economici, grafica di gusto popolare. Questi dischi venivano distribuito ai venditori ambulanti che li rivendevano sulle loro bancarelle, appunto per questo definiti "da bancarella" in mercati rionali e settimanali, sagre di paese, davanti a santuari e soprattutto durante le feste patronali. Il formato è quello dei 45rpm, meno costosi dei 33rpm, più maneggevoli, e soprattutto ascoltabili ovunque, grazie ai "mangiadischi" portatili.
Questa è stata una produzione sui generis che si è consumata nell'arco di un decennio, precisamente negli anni sessanta, ed ha avuto una notevole importanza.
Dirette discendente dei cantastorie e dei loro cartelloni, le copertine e le tematiche delle canzoni incise su questi dischi erano per la maggior parte dei casi di carattere religioso, di cronaca o ballabili. Per quanto riguarda la tematica di cronaca, queste si riferivano ad eventi presenti o passati, ed è proprio a questo tipo che si riferisce il titolo preso da me in considerazione, che può essere considerato se non il

maggiore, una fra le maggiori ballate di successo di questo tipo di produzione.
Il primo disco di "Nicola Morra (il bandito di Cerignola)" I e II parte, fu stampato il 13-9-1963 dalla casa discografica Combo Record di Milano, su commissione di uno degli autori, Michele Cassatella di Barletta, che ha composto questa come altre canzoni insieme a Ninno Filippo. La ballata è cantata da Bruno Dasi e accompagnata dal complesso tipico pugliese di Tony Di Palma. La copertina del disco (vedi foto, fronte della copertina del disco Combo Record 351, collezione privata di Rocco Forte) rappresenta il bandito, a cavallo del suo inseparabile destriero, cinto dalle sue armi e in procinto di salutare, in modo fiero e rassicurante.
Interessante notare come nell'angolo in basso a destra venga riportata la foto del cantante. Il disegno fu fatto da Biagio Vinella.
Il successo di questa canzone fu inaspettato e grande, a tal punto che il Cassatella lo fece stampare anche su etichette proprie, come la G.C.B. e la G.M.S.C.
Il trinomio: leggenda, testo strofico e semplice melodia (ripetentesi ad ogni strofa) è stato vincente per la canzone di Nicolo Morra che ha trovato negli anni sessanta un successo non solo a livello locale ma anche a livello Nazionale.
La conferma di ciò si ha andando a consultare, nella sede storica a Milano, la rivista mensile "Musica e Dischi" del 1964.
All'interno di questi numeri, nella sezione "Borsa del disco", si trova la classificazione nazionale della Combo che riporta, come primo classificato, dal Gennaio all'Aprile del 1964, il disco Nicola Morra (il bandito di Cerignola) I e II parte canta Bruno Dasi accompagnato dal complesso caratteristico pugliese Tony Di Palma, autori Ninno Filippo e Giuseppe Cassatella; passato nel mese di Maggio al secondo posto. Scomparso dalle vendite della Combo nel mese di Giugno, lo ritroviamo, sempre nella rivista "Musica e Dischi" sezione Borsa del Disco nella classifica della Phonotype Record di Napoli, al quarto posto, il disco, Nicola Morra(il bandito di Cerignola) I e II parte cantata da Gino Maringola accompagnato dal complesso caratteristico Felix, autori Filippo e Cassatella.
Questo per quanto riguarda quelle case discografiche che avevano un giro commerciale piuttosto grande e potevano permettersi dei rappresentanti ed avevano una loro classifica, in virtù delle centinaia di dischi che vendevano, e quindi di poterla pubblicare.
Ma la fortuna di questa ballata è dovuta anche alle piccole case discografiche come la G.C.B., la G.M.S.C. di Barletta, la Rotberg Records e le più grandi, Said Record di Palmi, la Fonola di Milano e la Vis Radio di Napoli..
Per dare ulteriore misura dell'impronta lasciata dal disco Nicola Morra e quindi dalla sua tematica, diremmo, moral-popolare, citiamo Fred Boris Bazacchini che nel numero di Dicembre del 1964 della rivista "Musici e Dischi" scrive:
"la storia del bandito di Cerignola, Nicola Morra, interpretata da un cantante quasi sconosciuto, Bruno Dasi, ha superato le cinquantamila copie nella sola regione delle Puglie".
In seguito a questo successo la storia di Nicola Morra, come nella tradizione dei cantastorie, fu continuata. Furono quindi incisi altri due dischi, con la III e la IV parte e la V e VI parte, oltre alle ballate-aneddoti, come "L'amante di Nicola Morra" della G.M.S.C. (vedi foto, fronte della copertina del disco G.M.S.C. 959, collezione privata di Rocco Forte) o "La vendetta di Nicola Morra" della Said Records. Oltre a la ristampa di tutte le parti su di un unico disco, formato 33 giri cm 25, da parte della G.M.S.C. (vedi foto, fronte della copertina G.C.L.P. 00903, collezione privata di Rocco Forte) e della Combo Record.

La storia di Nicola Morra (il bandito di Cerignola)

Utile a questo punto tracciare per sommi capi la storia di Nicola Morra cantata nei dischi 903, 904 e 905

della Casa Discografica di Barletta, G.M.S.C. di Giuseppe Cassatella.
Prima di fare ciò elenchiamo quelle che sono le fonti da cui è ricavabile questa storia. Prima di tutto è indispensabile visionare le centinaia di carte che si trovano nella Corte di Assise di Lucera e nell'Archivio di Stato di Foggia, in particolare a Foggia: nel Fondo, Intendenza, Governo e prefettura Atti di Polizia fascio 183 fascicolo 1027, fascio 184 fascicolo 2029, fascio 185 fascicolo 2030, fascio 186 fascicolo 2031, fascio 187 fascicolo 2032, fascio 188 fascicolo 2033, fascio 189 fascicolo 2034, fascio 369 fascicolo 3230 e fascio 394 fascicolo 3230.
Oltre a questi si possono confrontare le notizie presenti sui diversi rotocalchi di giornale come "il Pugliese" o "il Pungolo Parlamentare" e altri(ringrazio a tal proposito il sig. Cosimo Dilaurenzo , storico Cerignolano, per avermi concesso, di visionare i giornali, riportanti notizie riguardanti Nicola Morra, contenuti nell'omonimo Archivio Privato). Concludendo si può leggere il romanzesco libro di Pasquale Ardito "Le avventure di Nicola Morra- ex bandito pugliese" da cui, per confessione di M. Cassatella, figlio di uno dei compositori del testo e della musica della canzone di Nicola Morra, è stato tratto spunto per il testo e la copertina dei dischi (vedi la foto).
Nicola Morra nato il 17 giugno del 1827, figlio di una famiglia agiata di Cerignola, fu indirizzato dal padre Giandonato ad intraprendere gli studi per diventare canonico della cattedrale di Cerignola. Quest'indirizzo non era nell'indole di Nicola Morra che desiderava una vita libera da qualsiasi costrizione. Abbandonati gli studi e dopo il tragico evento del 1830 cioè l'assassinio del padre per mano di un bandito dal nome Pellegrini, Nicola Morra diviene guardiano a cavallo delle terre della signora Specchia Antonelli. Per tener fede a quello che era il suo lavoro si trovò a dover duellare con Don Vincenzo Mazzocco, nel quale, Morra uccise il Mazzocco.
L'omicidio fu commesso il 4 aprile 1849 dopo pochi mesi ci fu la causa a Lucera, grazie ad una falsa testimonianza di Vincenzo Paciletto, Morra fu condannato a 25 anni di carcere, di ferri.
Il 17 novembre 1857 Nicola Morra fuggii dalla prigione di Nisida, il periodo da fuggiasco durò poco perché nel 1860 in seguito ad una ferita ad un braccio, che non poteva da se curare, decise di consegnarsi alla polizia per essere così curato. Fu quindi processato a Lucera e condannato a 18 anni di carcere. Usci di prigione il 4 aprile del 1884, ma dopo un breve periodo vi dovette ritornare, condannato dalla Corte di Bari a 7 anni di reclusione. Uscito di prigione fu ancora incolpato di altri delitti e condannato dalla Corte di Appello di Trani che in data 2 aprile 1896 commutò la pena a quattro anni, tre mesi e quindici giorni, inflitta dal tribunale di Lucera con sentenza del 12 agosto 1895, in tre anni di reclusione .
Nicola Morra è morto nel bagno penale di Firenze il 13 maggio 1904 a 77 anni .
La storia del leggendario bandito di Cerignola Nicola Morra è stata trattata e rappresentata anche nel teatro dei Pupi di Barletta di Don Michele Immesi.
Vorrei concludere con una citazione pp. 9-10, dal libro, stampato nel 1958, dalla casa editrice G. Ricordi & C., scritto da Roberto Leydi, dal titolo "Eroi e fuorilegge nella ballata popolare Americana".
"Non esiste, io credo, tradizione popolare nella quale non abbia parte notevole, nella forma ora della ballata e ora della leggenda, la celebrazione epica del fuorilegge, del ribelle.....ovunque. dai tempi remoti della prima civilizzazione fino ai nostri giorni, il popolo ha innalzato alla misura del mito esemplare il bandito, l'uomo che infine ha il coraggio disperato di levarsi in armi contro l'ordine ingiusto delle cose, pagando poi nel sangue il suo gesto....Gli atti feroci dei briganti, le loro azioni criminose, i loro gesti sanguinosi escono in tal modo dalle regole della moralità (e del codice penale) per configurarsi in un nuovo ordine di valori che trovano la loro giustificazione nel consumante desiderio degli oppressi e degli umili per un rinnovato sistema dove le parole libertà e giustizia assumano infine il loro naturale significato."Toglieva ai ricchi per dare ai poveri", dice di Robin Hood, una ballata a lui dedicata. E il medesimo concetto troviamo nella storia dell'americano Jesse James, assaltatore di treni e rapinatore di banche, e nelle mitiche vicende di tanti altri fuorilegge",

fra cui Nicola Morra.
Tutt'oggi in una pubblicazione sui personaggi illustri di Cerignola "Cerignolani", accanto a Nicola Zingarelli, Pasquale Bona ed altri troviamo anche Nicola Morra, vedi foto, Nicola Morra due anni prima della morte, scattata a Cerignola nel Palazzo Coccia nel Dicembre del 1902 dal fotografo storico di Cerignola, Ieva (a tal proposito ringrazio il violinista Giuseppe Diploma, per la copia gentilmente concessami di questa foto, lasciatagli in eredità dal nonno).

Discografia

La discografia si riferisce alla produzione discografica, della ballata di Nicola Morra e delle ballate-aneddoti su Nicola Morra. Si troveranno all'interno, tutti i dischi anche se riportanti la stessa ballata, di tutte le case discografiche che hanno inciso Nicola Morra. Questo a dimostrazione del successo e della diffusione della stessa.
I dati discografici sono riportati inserendo prima il numero di matrice, poi il numero di catalogo, la marca, la data di incisione e il titolo della ballata, nel momento in cui, uno di questi dati non è in mio possesso, inserirò la sigla n.d., non disponibile. Prima di questi dati, strettamente discografici, riporto l'interprete.

Dischi 45 rpm
BRUNO DASI
n.d. 1505 G.C.B. 13-9-1963 *Nicola Morra (Il bandito di Cerignola)*
1ª e 2ª parte
Cerignola 1\ 903 G.M.S.C. n.d. Nicola Morra(Il bandito di Cerignola) 1ª e 2ª parte
Cerignola 3\ 904 G.M.S.C. 14-3-1964 *Nicola Morra (Il bandito di Cerignola)* Cerignola 4 3ª e 4ª parte
Cerignola 5\ 905 G.M.S.C. 14-3-1964 *Nicola Morra(Il bandito di Cerignola)* Cerignola 6 5ª e 6ª parte
T 02118\ 1506 G.C.B. 14-3-1964 *Nicola Morra(Il bandito di Cerignola)* T 02119 3ª e 4ª parte
T 01903\ 351 poi 9009 COMBO RECORD 13-9-1963 *Il Bandito Nicola Morra*
T 01904 *(di Cerignola)* 1ª e 2ª parte
T 02118\ 398 poi 9010 COMBO RECORD 14-3-1964 *Il Bandito Nicola Morra*
T 02119 *(di Cerignola)* 3ª e 4ª parte
SALVATORE DI PAOLA
MT 02280\ 9001 COMBO RECORD n.d. *Il Bandito Nicola Morra*
MT 02281 *(di Cerignola)* 5ª e 6ª parte
BRUNO DASI
Cerignola 1\ RR 903 ROTBERG RECORDS n.d. *Nicola Morra*
Cerignola 2 *(Il bandito di Cerignola)* 1ª e 2ª parte
Cerignola 3\ RR 904 ROTBERG RECORDS n.d. Nicola Morra
Cerignola 4 (Il bandito di Cerignola) 3ª e 4ª parte
Cerignola 5\ RR 905 ROTBERG RECORDS n.d. *Nicola Morra*
Cerignola 6 *(Il bandito di Cerignola)* 5ª e 6ª parte
GABRIELE VANORIO
n. d. PoMQN 333 VIS RADIO 1964 *Il bandito Nicola Morra*
1ª e 2ª parte

GINO MARINGOLA
UK 1058\ PHA 95 PHONOTYPE RECORD 13-4-1964 *Nicola Morra*
UK 1059 *(il bandito di Cerignola)* 1ª e 2ª parte

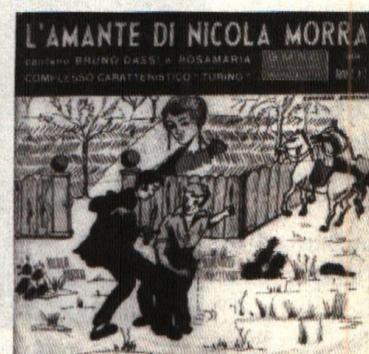
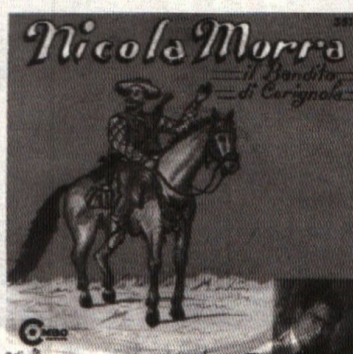
UK 1129\ LS o PHA 101 PHONOTYPE RECORD 13-4-1964 *Nicola Morra*
UK 1130 *(il bandito di Cerignola)*
3ª e 4ª parte

FRANCO TRINCALE
n.d. 183\184 FONOLA n.d. *Nicola Morra*
1ª e 2ª parte

BRUNO DASSI e ROSAMARIA
n.d. 959 G.M.S.C. n.d. *L'amante di Nicola Morra*
1ª e 2ª parte

Dischi 33 giri 17 cm.
BRUNO DASI
n.d. 14002 COMBO RECORD 1964 *Nicola Morra(bandito di Cerignola)*
1ª - 2ª -3ª e 4ª parte

N.D.
n.d. Serie storie popolari: n.7 SAID RECORD n.d. *La vendetta di Nicola Morra*
1ª e 2ª parte

Dischi 33 giri 25 cm.
BRUNO DASI
n.d 00903 G.M.S.C. 1964 *Tutto Nicola Morra (bandito di Cerignola),*
Peppino Musolino (bandito d'Aspromonte),
i tre banditi del Vallo di Bovino.
BRUNO DASI, SALVATORE DI PAOLA (V e VI parte, *Nicola Morra)*
T 9614\ LP 20051 COMBO RECORS 27-10-1964 *Tutto Nicola Morra*
T 9615 *(bandito di Cerignola),*
Peppino Musolino (bandito d'Aspromonte).

Marionette, musica e poesia contro lo sfratto della Compagnia Marionettistica di Gianni e Cosetta Colla

Dal 21 maggio è iniziata una mobilitazione artistica dal titolo "Marionette, musica e poesia" contro lo sfratto della Compagnia Gianni e Cosetta Colla.

Circa un mese fa la notizia dello sfratto ha suscitato sorpresa e preoccupazione per la gloriosa compagnia Colla e il suo popolo di legno.

Dal 1976 la Compagnia Marionettistica Gianni e Cosetta Colla ha sede a Milano in via degli Olivetani 3, nel teatro della parrocchia di san Vittore.

Cosetta Colla.

Una presenza radicata nel tessuto culturale milanese e nelle memoria di tantissima gente.

Grazie alla mobilitazione di artisti, personaggi della cultura, ma soprattutto del pubblico la situazione al momento attuale, fine maggio, è di attesa dato che dopo due anni di silenzio, c'è stato un primo incontro interlocutorio presso la Curia con la proprietà, presente un rappresentante del Comune di Milano.

E' importante che venga mantenuta la massima attenzione su questa vicenda, e la redazione de "Il Cantastorie" informerà in modo dettagliato i propri lettori sul prossimo numero.

Per chi volesse far pervenire messaggi o avere direttamente informazioni è possibile contattare la Compagnia Gianni e Cosetta Colla al seguente indirizzo e mail: gianniecosettacolla@tin.it oppure al fax 024818490 o scrivere alla sede della Compagnia in via Tullo Ostilio 1 - 20123 MILANO.

Gianni Colla.

marionette inserita nel cartellone di "Bologna Sogna" tenutasi a Palazzo Re Enzo; terminata la scuola dell'obbligo si iscrive al Liceo Artistico "F. Arcangeli" di Bologna. In seguito viene segnalato dalla commissione del premio a livello europeo "Ribalte di Fantasia" per buratttinai e scrittori di testi teatrali nell'ambito della Fiera Millenaria di Gonzaga (Mantova) e viene premiato prima come più giovane burattinaio d'Italia e poi per l'ideazione del testo della fiaba "C'era una volta a Rocca Spadona".
Ben presto impara a modellare in cartapesta i suoi personaggi, poi, avendo frequentato la bottega del Maestro Burattinaio Nino Presini, riesce anche a scolpire le teste nel legno di cirmolo; dipinge egli stesso le scenografie del casotto su tele di lenzuolo dove raffigura, tra i numerosi soggetti, la vecchia Bologna.
Nel gennaio 1993 interviene con alcuni spettacoli alla mostra "Viaggio a Rossini" organizzata nelle sale del Museo Civico Archeologico dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna in occasione del bicentenario rossiniano; qui gli viene chiesto per la prima volta di indossare l'abito di Sganapino, per dar vita alla maschera in carne e ossa, e si trova quasi per caso a duettare con Romano Danielli, burattinaio e regista teatrale, nei panni del Dottor Balanzone.
Le rappresentazioni dei burattini di Riccardo sono legate alla secolare tradizione bolognese da cui provengono copioni e personaggi: Balanzone, Fagiolino, Sganapino, Sandrone e Flemma, insieme a Brighella, Arlecchino, Pantalone e altre maschere della Commedia dell'Arte, sono gli attori con la testa di legno che calcano le scene del casotto e quando possono si esprimono anche in dialetto, quel dialetto che Riccardo, fin da piccolo, assimila dalla voce e dai racconti dei suoi nonni. La Compagnia è ormai formata da Riccardo e dal papà Ermanno: a quest'ultimo viene affidato il ruolo di Fagiolino, Riccardo invece interpreta il suo preferito Sganapino. Negli ultimi anni si affianca a loro anche la cugina Silvia Orsi nel ruolo di collaboratrice che dà voce e movimento ai personaggi femminili; le esibizioni della giovane Compagnia si susseguono con ritmo non frenetico ma costante.
Fauso Carpani, ideatore di uno spettacolo musicale sulla Bologna medioevale, per realizzare il suo progetto chiama Riccardo con i suoi burattini e insieme al fine dicitore dialettologo Gigen Livra, al già citato Stefano Zuffi e ai musicisti Ombretta Franco, Stefano Betti con la regìa di Luciano Leonesi; si va in scena con "I portici di legno" nell'aprile del 1996 al Teatro Testoni di Casalecchio di Reno.
Nel dicembre del 1996 l'Associazione Culturale Dialettale "L'Archiginesi" scrittura Riccardo nello spettacolo teatrale dei burattini in persona, un genere in voga nell'Ottocento nei teatri bolognesi; si tratta dell'atto unico intitolato "Scherz ed Caranvel" scritto da Odette Righi Boi, presidentessa dell'associazione, con la regìa di Roberto Garagnani; anche qui il giovane burattinaio impersona la maschera di Sganapino, una parte che gli si addice perfettamente. Segue una conferenza spettacolo indirizzata ad un pubblico adulto sulle caratteristiche del teatro dei burattini, voluta anch'essa dall'"Archiginesi", presentata da Roberta Montanari. Nel 1998 Riccardo si unisce al Gruppo Ocarinistico Budriese per dar vita allo spettacolo per burattini "Il Barbiere di Siviglia", liberamente tratto dall'opera omonima di Gioachino Rossini, con musiche espressamente eseguite da un settimino di ocarine. Questo lavoro viene inserito nella stagione musicale del Teatro Consorziale di Budrio e va in scena il 23 aprile: anche a questo testo viene assegnato il premio "Ribalte di Fantasia".
Conseguita la maturità artistica, Riccardo si iscrive al corso di scenografia dell'Accademia di Belle Arti di Bologna: ciò lo porta, tra l'altro, ad allestire, con i compagni di corso, le scenografie delle opere liriche in programma al Teatro Bonci di Cesena, potendo così frequentare anche il meraviglioso mondo del bel canto del quale Riccardo è appassionato ammiratore.
Il 29 giugno 1999 "I Burattini di Riccardo" e il "Teatrino dell'Es" di Vittorio Zanella e Rita Pasqualini allestiscono il dramma patriottico "Le ultime ore di Paolo Bassi" voluto dal Comune di Cento (Ferrara) nella suggestiva cornice della Rocca per celebrare il 150° anniversario della morte del centese Padre barnabita prete garibaldino fucilato dagli austriaci. Il testo è l'adattamento di un copione del famoso

burattinaio ferrarese Ettore Forni risalente agli anni '30 e messo a disposizione dal Centro Etnografico Ferrarese mediante una pubblicazione fra i cui autori emerge l'indispensabile lavoro del dr. Gian Paolo Borghi. L'opera viene replicata al Museo Civico Archeologico (Bologna, ottobre 1999) in seno ad un'importante mostra di burattini e marionette patrocinata dall'Istituto dei Beni Culturali di Bologna, dalla Regione Emilia-Romagna e organizzata dal Centro Teatro di Figura di Cervia: qui "I Burattini di Riccardo" aprono la rassegna con "Le ultime ore di Ugo Bassi" ' chiudono con le "Farse tradizionali".
La Compagnia "I Burattini di Riccardo" nel 2001 compie i dieci anni di attività: tra gli impegni imminenti ricordiamo che al Centro Commerciale Artigianale Pilastro (Bologna) si terrà una rassegna di burattini nei mesi di aprile, maggio, giugno.
Riccardo, inoltre, sta ultimando l'allestimento di "Tutto nel mondo è burla, cronaca di un sogno verdiano", spettacolo in collaborazione con il Gruppo Ocarinistico Budriese in occasione del centenario della morte di Giuseppe Verdi.

Per informazioni:
"I Burattini di Riccardo" di Riccardo Pazzaglia & C. S.A.S.
via di Cadriano 16/3, 40057 Cadriano (BO)
Tel laboratorio 051/766252, ab. 051/514520, cell. 03332566426
e-mail: burattiniriccardolibero.it

Il laboratorio di Riccardo (intaglio).

L'URLO DEL MOSTRO

Viaggio nei poemi per puparo, contista e manianti

(Milano, Teatro Verdi, 3-4 febbraio 2001)

Al Teatro Verdi di via Pastrengo, per due giorni, Milano si è avvicinata idealmente alla Sicilia con uno spettacolo in cui si fondono elementi dell'opera dei Pupi, il cunto e nuovi modi espressivi.

"L'urlo del Mostro", testo e ideazione di Mimmo Cuticchio e Salvo Licata, è un'opera in cui l'abile mano di Cuticchio porta lo spettatore ad immergersi nei vari linguaggi teatrali di cui è esperto conoscitore. In primo luogo l'opera dei Pupi, che per secoli ha rappresentato l'immaginario siciliano e che ha espresso sentimenti, passioni, creatività e tradizione di un popolo, rivista e attualizzata da uno dei suoi maestri.

Oltre a questo elemento della tradizione Cuticchio fa rivivere le antiche vestigia del *cunto* che si può definire *un'opera dei pupi*...senza pupi. In esso c'è solo l'abilità del *cuntista* che, declamando i suoi versi, parla e si fa interprete delle epiche gesta degli eroi. A differenza del *cantastorie*, diffusore di fatti di cronaca, il *contastorie*, racconta in prosa, ed è accompagnato solo da una spada, di legno o di ferro, che gli serve ora per dar fendenti in aria, ora per conferire ritmo alle immaginarie battaglie.

"L'urlo del Mostro" ha come soggetto il travagliato ritorno di Ulisse in patria. Tema classico, trattato in una forma del tutto nuova da cui si dipanano altre storie, altri viaggi, altre avventure. Un modo di affrontare i poemi omerici, estranei al repertorio dell'opera dei pupi, che dispiega e fa proprie l'insieme di tutte le tecniche che questo teatro è in grado di offrire.

Il puparo possiede un mestiere che è l'insieme dei pupi, dei fondali, delle macchine sceniche, del dominio delle voci e dei caratteri. Una complessa maestria attraverso cui rende visibile la storia. Il cuntista è qualcosa di più e di meno, deve essere un corpo sonoro ed armonico.

Così per la prima volta Cuticchio accosta e alterna

le due distinte tecniche espressive, pupi e cunto, e lo fa senza sottrarsi ad un rischio: la responsabilità di Maestro nella fusione delle tecniche.
Uno *sconfinamento* visibile già nel prologo, quando nel "teatrino dei pupi" appaiono Nofriu e Virticchio, maschere popolari, accanto ad Omero che avvia la storia, scandendo il suo racconto alla maniera dei cuntisti , unendo così tre millenni di narrazione epica.
Nella prima vicenda, quella del Ciclope, la scena della caverna avviene ancora nel teatrino dei pupi, ovvero nel palcoscenico sede tradizionale del mestiere, ma quando fa il suo ingresso Cuticchio nelle vesti di Polifemo, lo spettatore viene subito trasportato nella grande scena aperta. Quello della recita " in persona" e della manovra a vista. Accanto al travagliato ritorno di Ulisse in patria, in trasparenza si dipanano altre favole e altri viaggi dove gli scambi temporali e l'alternarsi di idioma siciliano e italiano, sono stravolgimenti decisi con libertà, che dal solco della tradizione danno visibilità e nuovo respiro al repertorio poetico dei pupari e dei cuntisti.
Le musiche sono fortemente legate alla struttura e raccontano, con suoni, la favola che in scena viene rappresentata dagli attori e dai pupi.
Per meglio comprendere questa realizzazione teatrale è opportuno ripercorrere le tappe della carriera artistica di Mimmo Cuticchio
Figlio d'arte, Cuticchio nasce nel 1948, dal padre Giacomo, *puparo camminante*, cioè girovago, che successivamente si stabilì a Gela. La sua infanzia fu totalmente immersa nel mondo fantastico dell'*opra*. La giovinezza però non fu, come avviene nelle fiabe, del tutto idilliaca.
I forti mutamenti culturali alla fine degli anni Sessanta, uniti al personale rifiuto dei valori della tradizione, fanno si che il giovane Mimmo sia spinto a lasciare la casa paterna e la sua terra verso nuove esperienze. Sempre in quegli anni però avviene un evento importante per la sua formazione, l'incontro con il puparo e cuntista Peppino Celano.
Con l'umiltà di un discepolo, per tre anni, apprese tutte le tecniche legate all'opera dei pupi che il Maestro seppe trasmettere, divenendo costruttore, ideatore, regista e, a sua volta, cuntista.
Dopo la morte di Celano, nel 1973 Cuticchio apre a Palermo un Teatro dei Pupi e nel '77 nasce l'Associazione *"Figli d'Arte Cuticchio"*. Instaura un rapporto stabile con l'amministrazione pubblica che permette un ulteriore sviluppo artistico. La compagnia salda tre principali linguaggi della comunicazione teatrale: recupero delle tecniche tradizionali dei pupi e del cunto, la ricerca e la sperimentazione. Inoltre i frequenti contatti con i vari maestri del teatro europeo, insieme alla sua presenza in numerosi festivals e rassegne hanno portato la compagnia ad essere conosciuta in importanti città europee e non solo: Londra, Parigi, Berlino, Lille, Barcellona, Tokio, Osaka, Dallas.
Sono ancora da ricordare, tra la sua produzione, *"La macchina dei sogni"*, nata nell'84 come riconoscimento ai 50 anni di attività artistica del padre Giacomo . Spettacoli, mostre, convegni nell'arco di un mese che corredano fin dalla nascita questo evento spettacolare di vitale importanza per la divulgazione del teatro dei pupi. Nel corso delle diverse edizioni, si è propagato e ampliato in settori contigui, come il teatro di strada, la narrazione orale insieme al teatro di figura. Senza enfasi, questa rassegna e tutta la produzione di Cuticchio, si caratterizza per essere volutamente estranea al teatro commerciale e di evasione .
Ricordiamo inoltre la realizzazione di una mostra *"La macchina dell'opra"* che ogni anno amplia un aspetto specifico del teatro dei pupi.
L'urlo del Mostro è il concretizzarsi di questo lungo percorso tra tradizione e innovazione che riscopre il cunto e l'opera dei pupi proponendo nuovi scenari, ma sempre nel solco della loro plurisecolare storia.

Tiziana Oppizzi, Claudio Piccoli

Per approfondimenti: Associazione "Figli d'Arte Cuticchio"
Via Bara all'Olivella 95 - 90133 PALERMO - tel 091323400
Oltre a materiale fotografico e cartaceo è disponibile una videocassetta VHS con libretto, dove i pupi presentano, a modo loro, la città di Palermo
Il titolo è " Invito all'opera dei pupi".

FESTIVAL AD ISTAMBUL

Si è svolto ad Istambul, dal 9 al 16 maggio, il "IV Festival Internazionale dei Burattini", una manifestazione seguita da un pubblico soprattutto di giovani che affollava entusiasta (molte volte si è trovato posto solo per terra o sulle scale) i sei teatri, tutti centralissimi dove si alternavano, ogni giorno, gli spettacoli alle 12 e alle 20,30.

Bisogna dire che tutti i lavori presentati, diversissimi tra loro per linguaggio e stile, erano di ottimo livello. Sia gli spettacoli più tradizionali come ad esempio quelli di ombre, sia i lavori con attori e pupazzi pieni di fantasia, ricerca, creatività.

Il merito va al giovane direttore ed organizzatore del festival Cengi Özek che ha saputo presentare una vetrina molto interessante.Tutte compagnie giovani, di nove paesi diversi, soprattutto solisti, spiritosi, innovativi che hanno creato con il pubblico un rapporto pieno di tensione e partecipazione.

Cengi Özek, oggi direttore del Show Theater è un autodidatta. Aveva 13 anni quando a scuola un professore costruì un ombra con la carta, rivelandogli un mondo espressivo fino ad allora sconosciuto. Cominciò così a costruire ed elaborare storie. A 17 anni presentò il suo primo spettacolo di ombre nel teatro del palazzo reale di Topkay, riscuotendo un tale successo che il museo del Folklore di Leida (Olanda) acquistò tutte le sue ombre per esporle.

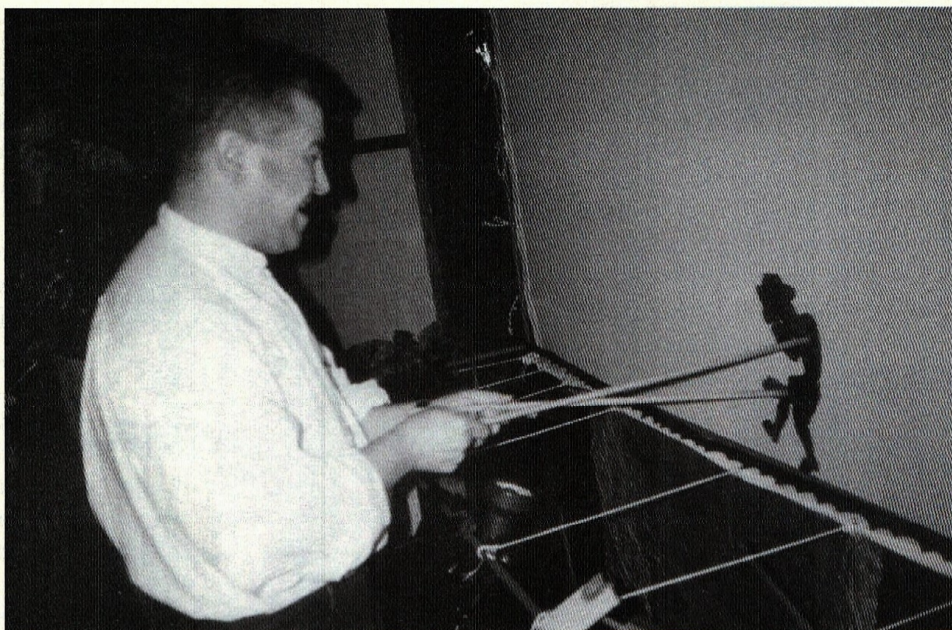
Da allora ha inventato decine di spettacoli diversi e lavorato in tutto il mondo con più di mille rappresentazioni.

In questa occasione ha presentato "L'albero magico" uno spettacolo con la partecipazione del pubblico e "Il mostro spazzatura" fiaba ecologica veramente deliziosa.

L'Italia era rappresentata dal Teatro Verde-Nob di Roma con una mostra di burattini di Maria Signorelli "Mezzo secolo di burattini " e con una mostra "Ombre e Pupazzi" del giovane professore di Tradizioni Popolari Vincenzo Recchia, allestite nel foyer della sala cinema del Centro Culturale Ataturk a piazza Taksim il cuore occidentale di Istambul e, dal bravissimo Paolo Paparotto con lo spettacolo "Il Buon Pantalone".

La Spagna dalla Fanfara con lo spettacolo "Due Mani". La Russia dal Teatro Gosurdarstwiennyj Oblastnoj con "La Fiaba di Mermaid" uno spettacolo affascinante, pieno di colpi di scena e di vera poesia. L'Austria dal teatro Objektten con uno spettacolo assolutamente pazzo dal titolo "Il nostro Tavolo". La Svizzera con "Danze Indiane" del teatro Pannalal. La Slovenia con "Chi farà il vestitino a Videk?" del teatro Lutkovno Gledalisce, una favola per piccolissimi con trovate semplici e suggestive. Il Macaristan con "Me ed il Piccolo Me" del teatro Fabula: un lavoro tutto invenzioni e gags, divertentissime. Israele con un intrigante "Peeling" del Poopik teatro di Gerusalemme. Ed infine la Turchia con il teatro di Ombre di Bursa che ha presentato "Le due Streghe"; il Gölge teatro con la storia di "Özun Özü", la compagnia Zeynep Erkekli con "La Città Addormentata" ed ancora il Metin Özlen con la storia di "Ferhat e Sirin".

Un festival che ha saputo coniugare la tradizione e l'innovazione in maniera avvincente, in un contesto altrettanto interesante quale la Turchia di oggi, un Paese con un passato artistico superbo e una modernità assolutamente inaspettata ed imprevedibile.

Giuseppina Volpicelli

Cenzig Özek durante il suo spettacolo "Il Mostro Spazzatura".

Vincenzo Recchia con Cenzig Özek, direttore del Festival di Istambul (al centro) e Giuseppina Volpicelli.

Incontro con Mariano Dolci

Mariano Dolci è a Reggio da trent'anni: "Sono nell'organico comunale delle Scuole dell'infanzia e Asili Nido come 'operatore teatrale', anche se dico per civetteria che sono 'burattinaio municipale'." Mariano ci riceve nel suo laboratorio teatrale, che porta il nome di Gianni Rodari. I pannelli esposti all'ingresso illustrano questa intitolazione: citazioni e foto ricordano come "Grammatica della fantasia" sia nata da "5 incontri con la fantastica e Gianni Rodari" tenutesi a Reggio nel marzo 1972 con le insegnanti della Scuole per l'infanzia. Nel volume viene ricordato anche Mariano: "...ha una bella barba da Mangiafuoco. Appena lo vedono, i bambini capiscono che possono aspettarsi da lui cose straordinarie..." Il laboratorio è pieno di sagome, burattini, marionette, personaggi in gommapiuma ... Ci dice Mariano: "Quand'ero professionista, con la compagnia di Otello Sarzi, cercavo un linguaggio formale, adesso che mi occupo di pedagogia non mi interessano una o due tecniche, mi interessano tutte". E ce le spiega diffusamente in relazione al bambino: " I burattini a guanto che rappresentano teste di animali piacciono molto al Nido, perché han la bocca che si muove, e sappiamo quel che l'oralità rappresenta ancora per i bambini fino a tre anni. Lasciando la fessura in fondo alla bocca, sono burattini in grado di ingoiare una caramella, di prendere il ciucio ... Il burattino di gommapiuma piena, quello che ha le mani che prendono, è pure importante coi bambini del Nido, perché gli ruba il ciucio, si lava i denti... E la mia presenza non disturba, non ho bisogno di teli, di nascondermi, sono una persona in più, una specie di spalla: il burattino si mette le mani nel naso, io intervengo; la mia presenza è giustificata, sono una specie di papà ..."

Mariano racconta come ha incominciato a interessarsi di burattini: è stato nel 63/64, a Roma, quando, tramite la sorella (che faceva parte di un gruppo di universitari che si occupavan di teatro - tra di loro: Augusto Illuminati, Oddo Bracci, Eugenio Rizzi -), ha fatto amicizia con Otello Sarzi. "E così, anche

per solidarietà, qualche volta l'aiutavo, e intanto insegnavo matematica e scienze a Priverno, in provincia di Latina". L'impegno con Otello è via via cresciuto: "Gli ultimi anni che stavo a Roma lavoravamo dappertutto, per adulti, per bambini, per la TV. Per questa io ho cooperato a "La scoperta dell'America" con Gigi Proietti e a "Ubu Roi" con Cochi, Renato, Enzo Palmer, Pippo Franco, Carmen Scarpitta che interagivano con più di un centinaio di burattini giganteschi."

Quando il comune di Reggio propone a Otello di trasferirsi nella nostra città e di fare animazione nelle scuole, corsi alle maestre ecc., Mariano lo segue. "Quando son venuto a Reggio, nel 1970, e ho preso contatto con la Scuole dell'Infanzia animate da Loris Malaguzzi, ho trovato un ambiente vivo, intelligente, che mi ha interessato: mi sono dedicato a fare queste cose ed ero contento di farle, pur continuando all'inizio a far parte della Compagnia di Otello, in una concordata divisione dei compiti. Per il Comune di Reggio è stata una scelta coraggiosa perché, trent'anni fa, teatro e scuola erano mondi separati."

Rodari afferma nel volume sopracitato: "La cosa più importante di Sarzi e dei suoi amici è stata andare nelle scuole non solo per fare spettacoli ma per insegnare ai bambini a fabbricarsi i loro burattini e a muoverli... Nelle Scuole per l'infanzia di Reggio la baracca dei burattini è un mobile fisso ... In qualsiasi momento un bambino vi si può nascondere, acchiappare il suo burattino preferito e metterlo al lavoro..."

Trent'anni densi di esperienze e di incontri, com'è immaginabile (che i lettori del Cantastorie hanno in parte seguito attravero la collaborazione di Mariano alla nostra rivista tra il 1976 e il 1981) e per i quali ci limitiamo a un paio di flash.

"Nell'estate del '71 sono stato in Cile e ho lavorato anche alla TV cilena; si era nel periodo di Allende e i cileni erano molto interessati perché avevano scarse risorse finanziarie e coi burattini potevi fare spettacoli che con gli attori sarebbero risultati troppo costosi. Quando dopo tre mesi son tornato a Reggio, mi hanno regalato una pizza con uno di questi spettacoli. L'abbiamo utilizzata dopo il 'golpe' quando qui sono venuti i profughi: a Natale la proiettavamo per i bambini cileni."

Mariano ci parla della collaborazione, in quegli anni, col Teatro-Gioco-Vita (a Reggio dal 1973, allora composto da Flavia De Luciis, Diego Mai e Pucci Piazza) che nel '75/'76 sviluppò, assieme agli insegnanti, una ricerca sulla drammatizzazione articolata in tre momenti: il gesto, lo psicodramma o gioco dei ruoli, il comico, ognuno dei quali introdotto dalla relazione di un esperto, rispettivamente Italo Moscati, Silvio Merciai, Dario Fo. "Col Teatro-Gioco-Vita abbiamo realizzato il primo spettacolo di ombre in Italia, dopo una quasi secolare eclisse dovuta all'affermarsi del cinema. Con la collaborazione di Flavio Ambrosini (regia), Emanuele Luzzati (scene e sagome), Nicola Piovani (musiche) abbiamo realizzato nel '76 "Il Barone di Münchausen" (v. Il cantastorie, nuova serie, n. 27, dicembre 1978).

Ma torniamo al presente: "A me piace molto il teatro applicato ai bambini, anche se quando entro con le marionette in una sezione di bimbi di venti mesi non mi sembra che sia teatro, è un'altra cosa, utilizzo i linguaggi del teatro. Il linguaggio dei burattini inizia dove cominciano le limitazioni dell'uomo: il burattino può letteralmente "girare la testa", nessun attore pur esprimere "mi gira la testa" in quel modo; questo è un pregio dei burattini. Malaguzzi diceva: "Il bambino può parlare cento lingue e noi gliene rubiamo novantanove"; infatti quand'è piccolo il bambino utilizza tutto: la mimica facciale, il canto, la musica ... C'è contiguità tra questo tentativo dei bambini di utilizzare tutti i linguaggi e il teatro, perché il teatro, tra le arti degli adulti, è l'arte più pluricodici, in quanto che tutti gli altri codici possono entrare in teatro: la pittura, persino l'architettura con la scenografia, la musica, la poesia, il canto, la scultura, non c'è arte che non possa contribuire, non c'è arte che non possa entrare nell'opera teatrale. E questa non è solo la somma dei vari linguaggi, perché ha una sua unità, c'è lo specialista del teatro: quando il regista è bravo non ti mette la musica come sottofondo per ribadire un sentimento che tu hai già capito attraverso il linguaggio parlato, attraverso la scenografia; se ti mette la musica è perché ti veicola un'emozione che tutti gli altri linguaggi non sono in grado di comunicare. Nei bravi registi non c'è ridondanza, non ci sono tre linguaggi che dicono la stessa cosa. Anche il bambino: dove non arriva la mano, comin-

cia il movimento, la smorfia... dai suoi scarabocchi capisci cose che non t'avrebbe mai detto. Il progetto sui bambini piccoli e il teatro, che ci è stato finanziato per tre anni dalla Regione Emilia-Romagna, era su questo: teatralità dei linguaggi e linguaggi teatrali. Quali sono gli "scarabocchi teatrali" (cioè quello che sta al teatro come lo scarabocchio al disegno) del bambino? Che cosa succede prima che nasca il teatro come prodotto, come lo conosciamo noi? La genesi del burattino qual è? Comincia poco dopo la nascita: quando la mamma fa il gioco del cu-cu, c'è già il sipario, c'è già il burattino: mi interessano questi passaggi; e alcuni studii, osservazioni che han fatto le educatrici dei Nidi, sono straordinari e ricordo due seminari col prof. Bruner - uno dei maggiori psicologi a livello mondiale - nei quali, grazie a lui, abbiamo capito tante cose e ci siamo posti nuove domande stimolanti. In uno dei nostri Nidi, c'è una maestra che ha fatto delle diapositive straordinarie sull'uso che i bambini fan della maschera: bambini di due, tre anni riscoprono funzioni della maschera che noi abbiamo dimenticato. Queste cose hanno una motivazione pedagogica ma sono così stimolanti che abbiamo la presunzione che dovrebbero interessare anche chi non si occupa di bambini ma di teatro, perché studiare i bambini può illuminare sulla nascita del teatro. Per contro anche studiare i vari teatri del mondo ti può dare un occhio più attrezzato per guardare i bambini. Han detto diverse maestre: "Prima di andare a teatro non avrei mai visto lo 'scarabocchio del teatro' che è nel bambino". Recentemente abbiamo conosciuto, oltre ai teatri esotici, quello dei sordomuti, degli ammalati di AIDS, dei carcerati, degli ergastolani, dei ciechi, dei Down ...il linguaggio teatrale sembra il più trasversale, per cui è cambiata la nostra ottica e questi teatri hanno anche rivitalizzato il teatro tradizionale. Ho assistito a un convegno alla Corte Ospitale di Rubiera (c'erano Ottolenghi, Meldolesi): l'uso che, per esempio, fanno della mimica e del movimento del corpo i muti, ha arricchito il teatro tutto, non è teatro dei muti e basta, coinvolge l'attore che può parlare, perché la mimica è un linguaggio che anche lui deve utilizzare. Ritornando ai bambini: come si dà loro il materiale per dipingere, per disegnare - e questo non per avere dei quadri da appendere al muro, per poter selezionare precocemente dei talenti in erba, ma perché gli scarabocchi sono indispensabili al bambino per la sua crescita - così, ecco, io vorrei che il burattino, il teatro, fossero visti nello stesso modo, mi interessa lo 'scarabocchio' del burattino, non che il bambino si metta davanti agli altri a far lo spettacolo, non è un'esigenza sua. Né il teatro va dato ai bambini per farne i futuri spettatori, anche se è ovvio che se vanno a teatro qualcosa resta. E poi a questo - che sono gli spettatori di domani - non ci credo, sono gli spettatori più attuali che ci siano, perché non hanno preconcetti: nessun bambino uscendo da teatro ti direbbe: "No, Molière non si può recitare in questo modo"; e proprio perché è sensibile ai cento linguaggi, il bambino guarda molto come sono realizzate le emozioni in teatro, ciò che noi spesso dimentichiamo. I bambini, quando si esprimono nei disegni e nelle dichiarazioni, dimostrano come lo spettacolo è stato realizzato: se le luci erano tre ne mettono tre; quando si ricordano di quel che han visto a teatro, non mancano mai gli spettatori, ci sono tutte le testine dei loro compagni; oltre le luci e il buio, mettono delle strisce nere tra una luce e l'altra; se il costume era rosso e nero, mettono il costume rosso e nero; hanno notato una quantità di cose che a noi sono sfuggite o, perlomeno, finito lo spettacolo, non ce ne ricordiamo. Proprio perché sono sensibili ai linguaggi. Siamo noi che li portiamo sulla strada del: che cosa han detto, che cosa han fatto... Noi dimentichiamo che non andiamo a vedere 'Giulietta e Romeo' per vedere come va a finire, andiamo a vedere come stavolta è stato messo in scena, e se ci dà delle emozioni nuove. I bambini fanno sempre così, per cui il bambino non è il pubblico di domani, è il pubblico più attuale che c'è, il pubblico contemporaneo. Direi dunque che il bambino spettatore e il bambino attore, sono ambedue altrettanto validi e necessari. Proprio perché il teatro è l'arte più pluricodici, il bambino vi riconosce dentro, anche se è molto piccolo, alcuni dei suoi modi di fare, dei suoi giochi; l'attore di teatro fa finta, e dopo un po' lo capiscono: si traveste, si mette al centro dell'attenzione, fa finta di essere un altro, prende certi oggetti o certe parti del corpo come se fossero altre cose; cosl il bambino capisce immmediatamente che quelli sono dei grandi che sanno giocare. Ogni bambino è

interessato alle arti della scena, che sia il circo, che sia lo spettacolo: burattini, marionette, attori, e poi, con questa esperienza, arricchisce i suoi giochi, trova delle convenzioni."
Mariano ritorna sul paragone con l'attività grafico-pittorica: "Noi non chiediamo ai bambini di fare delle opere d'arte da appendere al muro, fàcciano pure gli scarabocchi, però i nostri atelieristi, le nostre maestre, sono così bravi che i bimbi fan delle produzioni stupende, soprattutto quando fanno quelle grandi cose di quattro, cinque metri in tanti bambini assieme, come per esempio quel sipario ... E allora i nostri amici stranieri a volte han dei dubbi:"Qui li avete aiutati...". Nessuno li ha aiutati o, meglio, sono stati aiutati sempre. Magari quel giorno l'adulto non c'era, però dal Nido, per anni, l'adulto c'era, per cui diciamo che l'attenzione pedagogica è di creare le condizioni affinché i bambini facciano quello che vogliono e però, appena uno fa qualcosa che sembra arricchente e promettente, di sottolinearlo e di sostenerlo. E questo già lo pensava Benjamin, come si vede nel suo articolo del 1937. Benjamin - che non si occupava di bambini ma s'intendeva di teatro, e parlava di ragazzi più grandi - era rimasto molto stupito dei giochi dei ragazzi a cui aveva assistito. "Ma questi sono degli attori straordinari! Tirano fuori tra di loro delle convenzioni teatrali da far invidia a dei registi, a degli attori!" E aggiungeva come paradosso: "Registi e attori dovrebbero ogni tanto mettersi a scuola di ragazzi per vedere che cosa stanno facendo: imparerebbero molte cose." Ma aggiungeva subito, giustamente, che se tornate qualche giorno dopo, questi ragazzi hanno dimenticato quelle convenzioni, non sono in grado di riprodurle, magari ne fanno di altre altrettanto geniali, però non c'è quello che chiameremmo un progresso. Effettivamente, questa è la differenza con l'artista che cerca un suo linguaggio formale. Il bambino ha tendenza a dimenticarlo se non c'è un adulto di cui ha stima che lo sostenga. Allora questa cosa si fissa e questo è il compito della pedagogia: di creare le situazioni e però di aiutare il bambino a sostenere le sue conquiste. Questo per la pittura, la grafica lo sai, e Reggio sta girando tutto il mondo con queste cose stupefacenti. Ma sul teatro, se non chiediamo la recita - perché non è giusto che il bambino impari a memoria e faccia il pappagallo - qual è il prodotto che noi dobbiamo stimolare? Per le arti grafiche ce l'abbiamo fatta a capire qual è il ruolo dell'atelierista, delle maestre; per il teatro è più difficile, perché è un gioco collettivo, non rimane niente, mentre i disegni rimangono e tu per mesi e per anni puoi studiarli; per il teatro, non puoi video-riprendere tutto, per cui ci vuole qualcuno, molto sensibile, che ogni tanto si accorga se c'è qualcosa di valido, e che lo valorizzi. Cè una scuola che si è posta il problema: facciamo vedere, costruiamo assieme ai bambini qualcosa che possa esser visto, senza che sia la recita. E siccome i bambini erano rimasti molto favorevolmente impressionati da uno spettacolo di balletto, 'Giselle', a cui avevano assistito al Teatro Municipale, e nella scuola, spontaneamente, si erano rimessi a ballare; a far delle cose, così la maestra li ha incoraggiati: a poco a poco hanno aggiunto, hanno tolto, hanno messo musiche e alla fine, alla festa di Natale di due anni fa, davanti a tutti i genitori - non sapevi che cosa sarebbe successo, non essendo una cosa imparata a memoria - si è chiesto ai bambini di giocare come avevano sempre giocato. E i bambini l'hanno fatto. E' la scuola più avanti per cercare di risolvere questo problema: per certi linguaggi, atelieristi e maestre sanno perfettamente, ormai, come sostenere le scoperte dei bambini; per altri linguaggi, come il teatro, siamo molto più indietro, per cui è una ricerca appassionante. Per esempio, circa le arti grafiche: in una scuola, come si fa spesso prima di iniziare un'attività, hanno chiesto di disegnare il fagiano; tu dovevi vedere la banalità degli scarabocchi. Però dopo son arrivati i fagiani, le uova le hanno fatte covare dalla chioccia, sono andati in campagna - perché è una delle scuole che stanno nel forese - hanno visto i fagiani, con le penne di fagiano hanno fatto le maschere ... t'assicuro che dopo questo periodo di attività, il disegno che han fatto quattro, cinque bambini, era di tale meraviglia che appunto molti nostri amici si stupiscono e dicono: "Non è possibile, questo non l'han fatto i bambini". E non riescono a capire che questi bambini cosl stupefacenti, quegli stessi quattro bambini se chiedi loro: "Adesso disegnate il coniglio", ritornano a far disegnetti. Perché non è che hanno imparato a disegnare, a fare i pittori, hanno imparato a tirar fuori le cose che avevano

dentro. Se non han dentro niente, non esce niente. Col teatro è un po' la stessa cosa. Quando i bambini escono, ad esempio a vedere dove si fa il formaggio parmigiano, dopo le maestre li fanno disegnare, li fanno parlare. Ecco, vorrei che si facesse lo stesso anche per il teatro, sia di burattini, sia di attori, che fosse un linguaggio. Molte scuole lo fanno. Noi ci occupiamo di bambini fino ai sei anni, cerchiamo di farli felici, soprattutto di dargli dei valori; e più linguaggi imparano, più acquistano dei valori, perché si interessano agli altri. Io son convinto che i bambini che fanno musica, burattini, ombre, impareranno a leggere e scrivere prima, perché sono interessati a comunicare con gli altri; quando hanno due, tre, quattro anni non fanno differenze di gerarchia tra i linguaggi, per cui se vogliono esprimersi in quel momento con i burattini e tu adulto non accetti il gioco, non solo interrompi quella tecnica - e non è grave perché nessuno da grande deve fare il burattinaio- ma interrompi la volontà e il gusto di comunicare."

"E per il futuro?" chiediamo un po' provocatoriamente, perché Mariano si sta avvicinando all'età del ... 'collocamento a riposo'. Riposo? "Da due anni faccio parte di un gruppo di progettazione del Comune di Firenze per adeguare alcuni Musei prestigiosi alla presenza di bambini piccoli. E i Musei sono: Il Palazzo vecchio, il Palazzo Pitti, il Museo storico della Scienza, il Museo del costume... Abbiamo cominciato a Palazzo vecchio; il Comune ha preso sul serio questo gruppo di progettazione, ha tolto il ristorante, che era dentro Palazzo vecchio al pianterreno, per fare laboratori per noi. Ci sono vari percorsi, anche per i ragazzi più grandi, io però ho il target dei bambini da 0 a 6 anni. Ho progettato un teatro delle ombre, ho fatto le sagome della famiglia di Cosimo e ogni giorno arrivano pullman di bambini e ci sono delle animatrici che fanno i giochi, gli scherzi con le ombre, gli interrogativi, le esplorazioni. Adesso sto preparando uno spettacolo - e per me questo fatto è una cosa nuova - che poi io non farò mai, che farò forse il primo giorno, perché sarà ripetuto, una o due volte al giorno, per mesi e per anni, da animatrici, con una tecnica semplice: un teatrino che si poggia sul tavolo che ha queste guide tipo rotaie e i personaggi da una quinta all'altra passano, ci sono molte controfigure, vedi che è lo stesso personaggio che si cambia vestito, per andare in guerra, per andare a letto e cosl via. Anche i mobili e la scenografia sono di questo modulo, per cui l'animazione è molto semplice. Parecchi anni fa, Luzzati mi fece disegni -è imbarazzante perché non ha voluto mai esser retribuito - e io adesso li riproduco per questo spettacolo. Sono circa una cinquantina. L'anno del fanciullo - il '78 o '79 - il Teatro Municipale di Reggio fece un grosso spettacolo, c'era Flavio Ambrosini per la regìa, e io feci tutti questi personaggi in gommapiuma e la sartoria del teatro fece dei vestiti splendidi, meravigliosi veramente. Fu replicato in tutto una decina di volte: tre o quattro a Reggio, una a Parma, una volta, mi sembra, a Piacenza, e allora - saranno quasi vent'anni e più - mi sono rimasti i disegni che Luzzati mi aveva fatto e che mi aveva dati personalmente. E come li ho utilizzati quella volta, penso di poterli utilizzare adesso, naturalmente lo informerò; sono molto belli. Ho fatto una presentazione in anteprima a Tullio De Mauro. (Abbiamo occupato la facoltà insieme, era il '67/'68, a Roma; un po' si ricordava che ero il responsabile del cavatappi, perché con due o trecento persone che pernottavano lì, non si trovava mai l'unico cavatappi; allora sulla lavagna c'era: sorveglianza al telefono..., sorveglianza alla porta ..., responsabile cavatappi della giornata; io lo facevo cosl bene che ero diventato per parecchi giorni responsabile ... De Mauro allora era assistente). Palazzo vecchio è una cosa straordinaria, ci sono anche i passaggi segreti. Ricorderai quella sala dove ci son tutte le carte geografiche: noi entriamo con tutti i bambini e lì ci sono gli stranieri, i turisti che guardano; a un certo punto tu apri uno di questi armadi che non è un armadio, è una porta segreta, tutti i bambini entran là dentro e ... spariscono. Ho avuto il privilegio di vedere poi le soffitte del palazzo; incredibile: ci sono le capriate che si incrociano, quelle che sorreggono il tetto e quelle che sorreggono il soffitto della sala dei Cinquecento. Vasari l'ha alzato di sette metri e l'ha appeso. Tutti legni diversi, perché conoscevano le proprietà dei legni meglio di noi: quello per la trazione, quello per l'ancoraggio, e tutto questo appoggia sopra le pietre, non è murato. Per cui nel recente

terremoto a Firenze, queste travi han fatto un salto di sette centimetri e non è successo niente, se erano murate, figurati, crepava il salone dei Cinquecento e gli appartamenti sopra. Il sabato e la domenica sono spesso a Firenze per queste cose. Adesso vorrei collegarmi con le marionette a filo alla storia di Galileo. Non è tanto facile per i bambini piccoli ma secondo me c'è una contiguità tra Galileo e la storia di ogni bambino. Galileo dimostra che il centro del creato non è la Terra perché ci sono altri centri, visto che attorno a Giove ci sono quattro pianeti...; anche il bambino, che da piccolo è egocentrico, crescendo deve accettare di non essere al centro del mondo".

Narrando di un incontro, avvenuto nei primi anni del secondo dopoguerra, con Francesco Saverio Nitti, presidente del Consiglio nel 1919/20, Indro Montanelli non manca di riferire la presenza del nipotino, "un bambino di otto o nove anni, bruno, silenzioso e assorto" e preoccupato che il nonno non si stancasse, quel nonno che si alzava "piano piano, sulla punta dei piedi dolenti, per non svegliare il nipotino Mariano". Quel bambino preoccupato per il nonno, evidentemente aveva superato lo stadio in cui ci si sente al centro del mondo. Quando nell'incontro che ho riportato, ascoltavo Mariano, ormai con la barba bianca, dire che bisogna aver fiducia nei bambini e che l'obbiettivo delle scuole in cui egli opera è di farli felici e di dar loro dei valori, ripensavo al bambino descritto da Montanelli e mi veniva di chiedermi quanto quell'atmosfera sollecita e premurosa avesse contribuito alla sua scelta di vita.

Bibliografia

1) Mariano Dolci : I burattini, strumento pedagogico per la scuola; Comune di Reggio Emilia; Luglio 1972
2) Mariano Dolci : La mano e il burattino; Fratelli Fabbri Editori, Milano 1977
   (questi due testi sono stati recensiti su "Il Cantastorie" nuova serie n. 24 - nov. 1977)
3) AA.VV: I burattini al nido; in "Guida didattica per gli asili nido" a cura di Rita Gay; Fratelli Fabbri Editori, Milano 1979
4) Mariano Dolci: I burattini all'Ospedale Psichiatrico "San Lazzaro" di Reggio Emilia; in "The pathology of non-verbal communications; ed. by Vittorino Andreoli; Masson Italia Editori; Milano 1981
5) Mariano Dolci - Maria Pia Prodi: Costruire il burattino (proiezioni e identificazioni di pazienti psicotiche); in "Rivista sperimentale di freniatria"; Vol. CVII - Suppl. al Fasc. I - 1983
6) Maria Pia Prodi - Mariano Dolci: Comunicare attraverso il burattino (drammatizzazioni di pazienti psicotiche); in "Rivista sperimentale di freniatria"; Vol. CVII - Suppl. al Fasc. I - 1983
7) Mariano Dolci: L'ombra dai miti alle furbizie; in AA.VV. "Tutto ha un'ombra meno la formica"; a cura del Comune di Reggio Emilia, 1990
8) Mariano Dolci: Il burattino terapeutico; AA.VV. "Pinocchio and the Art of Puppet Theater" Edito dall'Associazione "Amici del Teatro Minimo" di Brescia; Novembre 1994
9) Mariano Dolci: presentazione a "Marionette" di R. Schöhn, ed. Junior, Bergamo, 1998 (recensito su "Il Cantastorie" terza serie, gennaio-giugno 2000).

(Abbiamo tralasciato le molte decine di articoli da lui firmati, le traduzioni o gli originali in altre lingue e anche tutti i testi, di vari autori, in cui si parla del "Laboratorio" da lui diretto o del suo lavoro. **S.P.**)

Per una presentazione dell'esperienza delle Scuole Comunali dell'Infanzia e Asili Nido di Reggio Emilia in cui Mariano ha operato, si veda il volume "Una storia presente" segnalato a pag. 73 di questo numero de "Il Cantastorie".

Nuovi testi per il teatro dei burattini

UN COPIONE PER GERBERA

DAVVERO o PER FINTA ?

Storia di Gerbera
Forse strega o forse no.

Dramma in un atto liberamente ispirato alle cronache della Historia di Bologna di P. Cherubino Ghirardacci

SCUOLA ELEMENTARE DI LAVINO DI MEZZO (BOLOGNA)

Anno Scolastico 1999 - 2000

PROGETTO MULTIDISCIPLINARE

Marionette e burattini: l'arte di mettere in scena le diverse umanità nel tempo

Spettacolo *misto* di bambini e burattini scritto dagli alunni di 4ª e 5ª rappresentato da tutte le classi della Scuola Elementare di Lavino di Mezzo (Bologna)

Coordinamento pedagogico: Maria Chiara Periotto

Contributi disciplinari: Gian Paolo Borghi, Rolando Dondarini

Istituzioni coinvolte: Università di Bologna, Centro EtnograficoFerrarese, Teatro Ridotto

Realizzazione delle marionette e supervisione artistica di Lina della Rocca - Teatro Ridotto di Lavino di Mezzo

(Premio "Ribalte di Fantasia" 2000)

Scena Prima: LA POZIONE E IL SABBA

Ambiente: casa della strega Gerbera, Benevento (radura sotto il Grande Noce)

Presenze: Gerbera, Ottilia/Mercuria/Brentegana all'esterno, il grande Noce di Benevento (incarnazione del diavolo), benzinaio sordo

Oggetti: pentolone, dodici sacchettini di tela, una lastra di rame, una scopa, una noce grande che contiene l'erba magica, i mutandoni

Gerbera sta mescolando una pozione (non sapremo mai se era una pozione velenosa o un semplice minestrone di verdura) dentro ad un pentolone sul fuoco perché pare voglia avvelenare il piccolo figlio di Giovanni Bentivoglio.
Sulle mensole del mobile alle sue spalle sono disposti in bell'ordine dodici sacchettini di tela contenenti polveri magiche, una lastra di rame con molte scritte, un'immagine di Lucifero con la corona in testa e una spada incisa.
Gerbera non è sola. In giardino ci sono tre sue comari Mercuria, Ottilia e Brentegana che stanno raccogliendo erbe medicinali.

Gerbera alle amiche:
Allora avete trovato quelle erbe sì o no ?? Mi sono indispensabili !!!!!

Mercuria/Ottilia/Brentegana a Gerbera:
Macchè !! In questo prato non si trova niente di buono !!!!
Solo trifoglio e margheritine !!!

Gerbera:
Lo sapevo !!! Come al solito devo fare tutto io !!!

A quel punto Gerbera apre un vasetto di vetro che contiene un olio magico se lo spalma su tutto il corpo poi si mette a cavalcioni della sua scopa recitando a voce alta questa formula.

Gerbera:
Unguento, unguento !!!
Mandami a lo noce de' Benevento
supra acqua et supra ad vento
et supra omne mal tempo.

Ma la scopa sulla quale sta per alzarsi in volo, udite queste parole protesta.

Scopa:
COSAAAA!!!!! Dove hai intenzione di andare ????? A BENEVENTOOOO ?????
Potevi almeno portarmi alla revisione prima di farmi fare un viaggio così lungo !!!!

Gerbera alla sua scopa:
Non fare tante storie !!! Su partiamo !!!

Gerbera esce dal retro della sua casa e da Bologna vola a Benevento nella radura sotto il Grande Noce dove si tiene il consueto sabba settimanale: la riunione solenne di tutte le streghe d'Italia e d'Europa.
Nel Grande Noce è nascosto il diavolo signore supremo delle forze del male e presidente del sabba.
Arrivata sotto il Grande Noce Gerbera s'inchina ai suoi rami in segno di saluto e per chiedere qualcosa.

Gerbera al Noce (diavolo):
Oh, mio venerabile maestro !!!
Avrei bisogno del tuo aiuto per avvelenare un bambino !!!
Nel mio giardino non crescono le erbe che cerco !! Solo tu mi puoi aiutare !!

Noce a Gerbera:
Mio tenero germoglio!!!
Sai bene che quando si tratta di fare il male io sono sempre molto generoso !!
Vuoi davvero l'erba che ti manca ??? Io te la darò.
La noce che cadrà ai tuoi piedi conterrà l'ingrediente che mi hai chiesto.

Poco dopo la noce cade sì dall'albero, ma proprio sulla testa di Gerbera.

Gerbera al Noce:
Ahi !!! Per tutte le streghe di Bologna !!!!
Potevi avere un po' più di mira però !!! (si massaggia la testa)

Raccolta la noce ritorna in volo a casa sua per terminare la pozione.
Durante il viaggio però, la scopa rimane senza carburante e nel precipitare verso terra essa fa una piroetta sollevando la gonna di Gerbera scoprendole i mutandoni.
Per fortuna a pochi metri c'è una stazione di servizio.

Gerbera al benzinaio:
Mi faccia il pieno per favore !! Devo tornare a Bologna !!

Benzinaio a Gerbera:
Cos'ha detto ??? Ha vergogna ???
E perché mai ???
Gerbera:
Ma nooo !!! Ho detto che devo tornare a Bologna !!!
Benzinaio:
Ah !!! Adesso ho capito !!! Ha mangiato come una fogna !!!

Gerbera:
Oh povera me !!!
Oltre ad una scopa dispettosa anche un benzinaio sordo mi doveva capitare !!! Senta, io non ho denaro con me ! Come posso pagarla ???

Benzinaio:
Mangiarla ??? Cosa vorrebbe mangiare ???

Gerbera:
Ho capito. Ora ci penso io !!

...e alzando le mani al cielo borbotta alcune parole:

POMPACADABRA fa che all'istante qui si
trasformi il carburante
così costui che non "afferra" niente
vediam se il vino almen lo sente...

E dalla pompa non esce più carburante per scope, ma un fiume di vino rosso che il benzinaio è ben contento di bere dimenticandosi di essere pagato.

Scena Seconda: L'ARRESTO

Ambiente: casa della strega Gerbera, strada verso il Tribunale, studio dell'inquisitore

Presenze: Mercuria/Ottilia/Brentegana all'esterno, Gerbera e tre gendarmi, passanti e curiosi che mormorano, Ginevra che vede la scena, l'inquisitore

Oggetti: tutte le prove della sua colpevolezza vengono trasferite dalla casa di Gerbera sul tavolo dell'inquisitore (sacchettini, bastoncini, spada, ecc.) in un sacco di iuta

Dal prato intorno alla casa *Mercuria, Ottilia e Brentegana* si complimentano con Gerbera per l'ottima riuscita del suo sortilegio. E' infatti riuscita a guastare il piccolo Sforza (figlio di Giovanni Bentivoglio) facendolo cadere in malattia e in seguito l'ha liberato dall'incantesimo guadagnando un congruo compenso.

Mercuria, Ottilia, Brentegana a Gerbera:
Nostra cara maestra Gerbera!!!
Ci inchiniamo davanti a te !! Il tuo potere si è rivelato più che mai diabolico !!
Tutti in città discutono della magnifica riuscita del tuo maleficio !!!
Nessun bolognese s'avvicina più alla tua casa se prima non è passato a bagnarsi la fronte con l'acqua santa. Congratulazioni ! Satana sarà fiero di te !!!!
Si dice in giro che tutte le famiglie nobili di Bologna si siano strette attorno a messer Giovanni e alla sua nobile dama prima trepidando per la sorte del loro rampollo che tu guastasti con malignità, poi esultando per quella salute che tu, cuore d'oro, gli restituisti con arguzia.
Dicci come hai fatto !!!! Ti imploriamo in nome di Lucifero !!
E soprattutto raccontaci quanto sei riuscita a spillare dalle tasche di quei danarosi patrizi !!!!

Mentre pronunciano queste parole sulla strada davanti alla casa di Gerbera si trovano a passare quattro soldati i quali dopo aver udito tale rivelazione non esitano a irrompere con violenza nella casa della strega. Sfondano barbaramente la porta e bloccano Gerbera stringendole dolorosamente le braccia.

Uno dei soldati a Gerbera:
Ma brava la nostra incantatrice !!!
Credevi forse di farla franca e di sfuggire al Sommo Tribunale dell'Inquisizione ???
Stavolta i tuoi filtri non ti aiuteranno !
Le chiacchiere del popolo hanno sempre una radice di verità!
Donna incauta e malefica non sai la fine che ti aspetta !!
Sei tu dunque la mente malvagia che ha osato guastare il figlio di uno dei notabili più insigni della città di Bologna ! Non puoi negarlo! Abbiamo sentito tutto !
Chi meglio delle tue dannate comari poteva darci informazioni così precise ??

Perlustrano con rabbia tutta la casa, arraffano quante più prove possibili e le raccolgono in un sacco di iuta.

Uno dei soldati agli altri tre:
Guardate cosa custodisce in casa questa bastarda!!
Erbe e polveri malefiche per avvelenare i suoi nemici !!
Bastoncini di legno rossi come il sangue delle sue

vittime e addirittura una spada per difendere l'onore del suo amato Lucifero !!!

I quattro soldati a Gerbera in coro:
Avanti muoviti !!
Cammina spedita e non resisterci altrimenti sarà peggio per te!

Detto ciò la prendono a calci e la trascinano fuori dalla sua casa. Poi, vittoriosi e soddisfatti per la cattura, la conducono verso il palazzo del Tribunale marciando tra la gente e i curiosi che si sono già ammassati ai bordi della via per mormorare.
Tra la folla c'è anche Ginevra, amica di Gerbera, che assiste impotente alla scena.
Giunti davanti alla porta dello studio dell'inquisitore con aria di sufficienza si fanno annunciare dal piantone che sorveglia gli appartamenti dell'alto magistrato.

Soldati al piantone:
Guardia ! Dì a Vossignoria che abbiamo recuperato un grosso bottino !!!
Stavolta ci ricompenserà lautamente per aver svolto con tanta perizia il nostro lavoro !

Il piantone entra e dopo pochi secondi esce lasciando la porta dello studio aperta.

Piantone ai soldati:
Potete entrare. Vossignoria vi concede gentilmentè udienza.
I quattro gendarmi stringendo ancor più violentemente Gerbera (quasi temendo di farsela sfuggire) entrano a testa alta nello studio dell'inquisitore. Egli sta scrivendo con una penna d'oca. Ha davanti un calamaio d'oro per l'inchiostro, alla sua destra c'è un pacco di carte legate con nastri di velluto a volte rosso a volte nero e alla sua sinistra è accesa una lanterna che emana una forte luce gialla.

I gendarmi sono ansiosi di raccontare l'eroica cattura, tuttavia non riescono nemmeno a dire due parole che l'inquisitore con voce calma e sicuro della propria autorità li liquida frettolosamente anticipando la loro richiesta di premio.

Soldati all'inquisitore:
Vostra Somma Eccellenza noi siamo riusciti a....

Inquisitore ai soldati:
Portatela via.
Rinchiudetela nella cella della torre, a riflettere per due giorni e due notti.
Per quanto vi riguarda sarete ben remunerati per aver contribuito a ripulire la città di Bologna da un altro essere immondo e infestante.
Da oggi Satana ha un altro figlio in meno.
Il sommo Tribunale dell'Inquisizione vi ricompenserà con una borsa di ducati per ciascheduno.
D'ora in poi ella è affar mio.

I gendarmi escono dalla stanza inchinandosi all'inquisitore in segno di riverenza, poi conducono Gerbera alla prigione.

Scena Terza: LA DIFESA DI GINEVRA

Mentre l'inquisitore chiuso nel suo studio continua a firmare i documenti delle varie condanne di cui si occupa, non può fare a meno di udire un certo trambusto nei corridoi del Palazzo della Giustizia.
Dopo un po' qualcuno bussa alla sua porta con fare molto nervoso.
E' Ginevra che, avendo assistito casualmente alla scena dell'arresto, tenta disperatamente di convincere l'inquisitore dell'innocenza di Gerbera.

Inquisitore:
Avanti.

Ginevra all'inquisitore:
Vostra Grazia, Vostra Grazia !!! Abbiate la bontà di perdonare il mio affanno !!
Ma devo assolutamente parlarvi di una questione che mi sta a cuore !!
Trovandomi nella via ho per caso assistito all'arresto di Gerbera Rinieri, mia fedele domestica e mia carissima amica.
Per pietà, ve ne prego !! Non incriminatela !! Ella è innocente !!!
Il mio bambino è stato malato fin dalla nascita, lei non porta nessuna colpa !!
Solo Dio sa la mia pena nel vegliarlo ogni notte,

terrorizzata all'idea che il suo respiro si facesse affannoso fino a soffocarlo. Ogni notte ponevo ansiosa gli occhi sulla culla per raccogliere anche il più piccolo malessere.
Ma a volte il sonno mi appesantiva le palpebre e allora lei, Gerbera, la donna che avete imprigionato, mi sostituiva nella veglia. Cullava amorevolmente il mio piccolo sussurrandogli strane parole e lui si addormentava tranquillo e placido fino alla mattina seguente.
Ah se sapeste quante volte, vostro onore !!! Quante notti !!!
E ancora ella mi aiutò a maritare una delle mie due figlie e a consacrare l'altra nell'ordine delle suore di san Mattia intercedendo per me al cospetto della madre abbadessa.
Fu per come me una sorella !!!! Come una madre !!!
E la spada !!! Quella nobile spada che i vostri soldati le hanno trovato in casa è il frutto di un dono. Il mio nobilissimo consorte Giovanni Bentivoglio ha voluto onorare la fedeltà di Gerbera donandole quel brando che da secoli appartiene alla nostra prestigiosa famiglia.
Abbiate l'umiltà di leggere le iniziali istoriate e incise sul metallo !!!
Essa porta addirittura sacre scritte perché Voi stesso ben sapete quanto la nostra famiglia sia da sempre devota alla Chiesa !!!
Se veramente ella fosse serva del diavolo come oserebbe tenere in casa oggetti tanto graditi a Dio ??
Dunque come potete condannare una donna di così gran cuore ???

Inquisitore a Ginevra:
Sono spiacente nobil dama Ginevra.
Ma ormai l'accusata è nella morsa della giustizia.
Come potrei, io giudice inflessibile, catturare per errore un innocente ???
Come posso sbagliarmi, io, io, l'inquisitore, il sommo, il fedele servitore della legge ???
Cosa darei da pensare a tutto il popolo di Bologna se mi sottraessi al mio dovere rimettendo in libertà una pericolosa figlia di Satana ??
Sono davvero addolorato madama Ginevra, ma non posso accogliere la sua richiesta.
Ora la prego di lasciarmi continuare il mio duro lavoro di giudice.
Una guardia l'accompagnerà al portone. Riverisco, mia signora.

Ginevra esce sconfitta dallo studio dell'inquisitore.

Scena Quarta: LA PRIGIONIA

Ambiente: cella della torre

Presenze: Gerbera, quattro gendarmi

Oggetti: pareti scure, paglia, catene, porta ad arco con finestrella e chiavistello

Gerbera viene condotta e rinchiusa nella prigione della torre: una cella piccola e buia. Incatenata in un angolo non può muoversi. A sua disposizione ha solo uno smilzo mucchietto di paglia. La porta della prigione è ad arco acuto, ha una piccola apertura in alto per permettere ai soldati di controllare cosa sta facendo la detenuta e si chiude con un pesante e rumoroso chiavistello.
Lì da sola Gerbera non si arrende subito al suo destino e decide di invocare Lucifero affinché la liberi da quella condizione.

Gerbera a Lucifero:
Oh mio signore, ti prego, ti supplico, non abbandonarmi !!!
Dammi un segno della tua presenza !!!
Scatena un temporale su questo luogo per me così infausto e ordina ai tuoi servi di fermare la mano di colui che accenderà il mio rogo !
Chiusa tra queste mura fredde e umide non ho che il potere di chiedere soccorso a te !

Attende una risposta dallo spirito del male, ma invano. Non accade nulla, nessun temporale, nessun aiuto. In quel momento la sua forza di resistere alla prigionia crolla d'un colpo. Si sente sola, disperata: anche il diavolo l'ha abbandonata alla sua triste sorte.
Piange e nel pianto mormora queste poche parole.

Gerbera tra sé:

Mi sono fatta convincere da Satana a diventare una strega perché ero povera.
I pochi denari che guadagnavo a fare da serva in casa dei Bentivoglio non bastavano a farmi vivere.
Quando Satana mi apparve in sogno nella notte promise solennemente che se avessi lavorato per lui facendo del male alle persone sarei diventata ricca e famosa!!
Tutti ti rispetteranno! - mi disse - Farò di te una nobilissima signora !
Medici, giudici, avvocati e maestri si inchineranno davanti alla tua sapienza !!!
Oh, povera me !!!
Oh, quale misero inganno !!! Quale meschino tradimento!!!
Ecco cosa rimane delle sue promesse !!!
Una donna sola in cammino verso le nere braccia di signora Morte!
Ma ormai è troppo tardi !!!

Scena Quinta: LA TORTURA

Ambiente: prigione

Presenze: Gerbera, inquisitore, soldati

Oggetti: il tormento delle corde (la squassa)

E' l'alba del terzo giorno. I soldati spalancano violentemente la porta della cella poi si sistemano sull'attenti due da una parte e due dall'altra e inchinandosi lasciano passare l'inquisitore.

L'inquisitore entra con aspetto cupo e serio rivolgendosi alla strega.

Inquisitore alla strega:
Femmina malvagia!! Due giorni e due notti non ti sono bastate a confessare ??? Credi che ti sia concesso ancora tempo ??? Perché non parli ???
Perché non ci racconti cos'hai escogitato in tutti questi anni ????
Chi furono le vittime dei tuoi guastamenti?? Ah !! Criminale !!!
Continui a tacere ??? Allora sarò costretto a cambiare sistema !!

Inquisitore ai soldati:
Prendetela e legatela alle corde !!! Sono certo che così la sua bocca si aprirà senza troppe storie e finalmente sapremo la verità !

I soldati legano Gerbera alle corde e la sottopongono alla tremenda tortura della ***squassa*** sollevandola e abbassandola violentemente da terra legata per i polsi e per le spalle.

Durante le atrocità della tortura il giudice sottopone Gerbera all'interrogatorio.

Inquisitore a Gerbera:
Tu che rispondi al nome di Gerbera sei ormai giunta al definitivo cospetto della giustizia !
Confessi dunque di aver esercitato i tuoi malefizi ai danni del piccolo figlio di Giovanni Bentivoglio solo e solamente per accontentare il volere di Satana, tuo signore e maestro ??

La torturano.

E confessi di custodire gelosamente nella tua dimora polveri ed erbe di ogni sorta, bastoncini di legno rosso come il sangue e addirittura una spada incisa e magica per esercitare le tue arti malefiche ??

Gerbera all'Inquisitore:
Sì, sì, sì. Confesso tutto. Ma vi prego date sollievo al mio strazio.
Fermate questa tortura !!!! Sono io la colpevole di tutto !!! Basta, vi prego ! Basta !! O morirò di dolore appesa a queste corde ...

Inquisitore ai soldati:
Bene. Ho sentito ciò che volevo sentire.
Slegatela e risbattetela in cella. Poi avvisate il boia che prepari la pira per il rogo. Alle dieci di stamane codesta malefica verrà pubblicamente giustiziata.

Scena Sesta: IL ROGO

Ambiente: prigione, strada, piazza (patibolo)

Presenze: soldati, Gerbera, paggio (o araldo), folla, Ginevra, von Spee

Oggetti: forbici, sacco delle cianfrusaglie, pergamena col proclama, gabbia, sacchi per simboleggiare la pece, legna e carta crespa per il fuoco

A poche ore dalla tortura i soldati si ripresentano nella cella di Gerbera per condurla al rogo. Ma prima di uscire dalla prigione la bloccano per le braccia e le infliggono un'ulteriore drammatica pena: la rasatura dei capelli. Ogni strega destinata al rogo sfilava attraverso le ali di folla con la testa rasata affinché aumentasse la sua vergogna e il popolo si schernisse con maggior disprezzo da lei.
Scena del taglio dei capelli: non sono previsti dialoghi.

Subito dopo i soldati si consigliano tra loro.

Soldati fra loro:
Raccogliamo i suoi capelli e mettiamoli nel sacco con tutte le sue cianfrusaglie affinché vengano tutte bruciate con lei sullo stesso rogo !!
Non deve rimanere nulla della sua vita in questa città !!
Dobbiamo bruciare tutto !!
I suoi vestiti, i suoi lenzuoli, il suo letto, la paglia della sua prigione...
Via, via !!! Al fuoco ogni cosa che le appartiene !!!

Al termine della rasatura i soldati, strattonandola, conducono Gerbera nella piazza per la condanna definitiva.

Soldati a Gerbera piangente:
Smettila di piangere malefica criminale !!!
E' arrivata per te l'ora di pagare per tutto quello che hai fatto !! Cammina !!
Muoviti !! La tua ora è giunta !!!

Mentre Gerbera, scortata dai soldati, cammina lungo la strada che la porta al rogo e la gente comincia ad ammassarsi ai margini della via per assistere allo spettacolo, un paggio (araldo) legge il proclama della sua condanna:

Paggio alla gente:
Udite! Udite! Ascoltate genti di Bologna !!!
Oggi sabato 14 luglio dell'anno 1498 alle ore dieci precise verrà condannata alla pena del rogo una donna malvagia di nome Gerbera colpevole di aver avvelenato il piccolo Bentivoglio e di aver commesso ogni altra sorta di malefici.
Venite tutti a vedere la sua fine !!
Accorrete da ogni angolo della città !!!
Appendete drappi neri alle finestre !!!
Nostra Grazia il Giudice del sommo Tribunale dell'Inquisizione che mi ha comandato di leggere questo annuncio promette solennemente alla città di Bologna di liberarla dal maleficio.

Dopo essere stato letto pubblicamente, il proclama viene affisso ad un albero con due chiodi.
Gerbera viene avvolta con teli impregnati di pece poi legata con pesanti e rumorose catene e rinchiusa in una gabbia. La legna per il fuoco è già stata sistemata.
Manca solo l'ultimo gesto del boia che deve accendere il rogo con una torcia.
Improvvisamente tra la folla si fa largo Ginevra.

Ginevra affannata tra la folla:
Lasciatemi passare !!! Permesso, permesso !!! Spostatevi !!!

Ginevra in ginocchio davanti al giudice, ai soldati e al boia:
Pietà signori !!! Lasciate questa poveretta !! Liberate l'innocente !!!

Ma i soldati la allontanano dal cospetto del giudice.
Allora Ginevra raggiunge Gerbera.
Le due donne si guardano attraverso le sbarre della gabbia.

Ginevra a Gerbera:
Addio mia cara amica Gerbera !
Ho tentato di difendere la tua innocenza, ma ahimè non ci sono riuscita !!!
Ho cercato di aiutarti, ma nessuno ha voluto ascoltarmi!
Non avrei mai voluto vederti morire così !!!
Estingueranno la tua vita ma non la nostra amicizia !!!

Gerbera a Ginevra:
Muoio con onore sapendo di aver avuto un'amica coraggiosa che ha difeso la mia vita fino all'ultimo ! Addio amica Ginevra !

Il boia si avvicina alla legna con la torcia accesa e a quel punto Ginevra si allontana tristemente senza voltarsi.

ROGO

Durante il rogo una voce seria e profonda si leva tra le fiamme.
E' il padre gesuita Friedrich von Spee che, da confessore delle streghe, lancia il suo monito contro la crudeltà dei giudici.

Friedrich von Spee alla folla durante il rogo:
"Benché in tutta l'Europa si levi tanto fumo dai roghi da oscurare la luce, io, Friedrich von Spee padre gesuita chiamato dai miei superiori al ruolo di confessore delle streghe, non ne ho ancora conosciuta una vera e per quanto i prìncipi regnanti possano bruciare non riusciranno mai a eliminare il male col fuoco.
E' alla tortura e alla tortura soltanto che devono essere attribuite le denunce e le confessioni. La tortura non prova nulla, assolutamente nulla. La tortura riempie la nostra Europa di streghe e di malvagità inaudite.
Se non abbiamo ancora confessato tutti di praticare la stregoneria è perché non siamo stati ancora tutti torturati.
Chi sono gli uomini che esigono tali torture ? Giuristi assetati di guadagno, giudici avidi di fama che nulla sanno dello squallore delle prigioni, del peso delle catene, degli strumenti di tortura e dei lamenti dei disgraziati perché considerano tutte queste cose molto al di sotto della loro dignità.
La tortura ha un ruolo determinante per strappare disonestamente le confessioni. Quegli ingenui fanatici che incoraggiano la caccia alle streghe dovrebbero capire, dal momento che ogni persona torturata deve denunciare qualcuno, fare dei nomi, che i processi si moltiplicheranno finchè a lungo andare le accuse toccheranno anche loro e alla fine tutti saranno bruciati".

SCENA FINALE

Il rogo è terminato. Il corpo di Gerbera è ormai diventato un grigio mucchietto di cenere. A quel punto, mentre la folla rimane nella piazza a mormorare sottovoce, davanti al patibolo si schierano cinque bambine vestite di bianco. Sono le anime di cinque streghe (Cipriana, Magdalena, Scarmiglia, Pillona, Tuenetta) morte come Gerbera sui roghi nel corso della storia: raccontano il motivo della loro accusa e l'anno della loro fine.

Prima bambina (anima della strega *Cipriana*):
Io sono Cipriana bruciata nel 1627 accusata di aver tolto il latte alle madri e alle mucche del mio paese facendo morire di fame neonati e vitellini.

Seconda bambina (anima della strega *Magdalena*):
Io sono Magdalena, salita al rogo nel 1602 accusata di aver scatenato la grandine, il vento rovinoso e il fulmine sul campo del mio vicino.

Terza bambina (anima della strega *Pillona*):
Il mio nome è Pillona giustiziata nel 1613 con l'accusa di aver bruciato la casa di un contadino.

Quarta bambina (anima della strega *Tuenetta*):
Io sono Tuenetta, medichessa di Toss, nota come guaritrice perciò detta la dottorella e come tale incriminata di aver infuso un tremito convulso nelle mani e nello spirito di chi mi catturò.

Quinta bambina (anima della strega *Gerbera*):
Io sono Gerbera e dopo questo spettacolo conoscete tutti la mia storia.

Michele L. Straniero (a sinistra) insieme a Giovanna Daffini e Gualtiero Bertelli.

RICORDO DI MICHELE L. STRANIERO

L'amicizia tra me e Michele è nata nel clima appassionato di ricerche delle culture popolari che si esprimeva negli anni '60 e '70 intorno al gruppo di persone che diede poi vita all'Istituto Ernesto de Martino.

L'ho incontrato per la prima volta in una fresca mattina primaverile vicino all'ingresso delle autostrade che partono da Milano: ci aveva messi in contatto Roberto Leydi e dovevamo andare a registrare un gruppo di partigiani a Fondotoce. Non ci conoscevamo, ma io avevo visto un paio di volte lo spettacolo "Bella Ciao", per cui lo individuai immediatamente, salì in auto e da allora siamo diventati amici. Dopo sono venute diverse campagne di ricerca in collaborazione con lui: i raduni coi partigiani bergamaschi, bolognesi, le registrazioni nelle valli bergamasche, in Carnia e a Trieste, la ricerca urbana a Milano nelle osterie e nei circoli popolari dove prima di far raccontare e cantare i testimoni c'era un breve spettacolo di canzoni insieme al gruppo di Piàdena.

Durante i viaggi in macchina parlava quasi sempre Michele, i suoi racconti erano suggestivi e la sua vena poetica li rendeva ancora più appassionanti: gli incontri con personaggi straordinari e le immagini di una Spagna assolata e caldissima insieme a quelle di un meridione a cui lui, torinese, era particolarmente legato. Questi racconti sono ricordi che ancora oggi mi emozionano: la sua amicizia con Giovanna Daffini che, ironicamente, aveva ribattezzato Daffinger, il suo incontro con Matteo Salvatore, con Maria José la regina di maggio, coll'anziano ricercatore meridionale che, aperta la preziosa cassa con i

vecchi nastri, li aveva visti andare in polvere; innumerevoli racconti densi di sapore di vita, in quel suo linguaggio evocativo e definitorio. Poi si cantava, io mi confrontavo con l'ostico dialetto piemontese mentre lui si ingegnava a cantare in bergamasco e ne venivano fuori dei coretti divertenti di cui uno è finito anche su disco.
Malgrado la minima differenza di età lui era la chioccia e io il pulcino che imparava e che ascoltava con estremo interesse i suoi racconti, le sue esperienze; e da lui ho imparato molto. Michele mi ha insegnato a far parlare e cantare la gente, ad ascoltare e imparare dagli altri, a cogliere anche in ciò che poteva sembrare poco importante la testimonianza di un mondo nuovo e sconosciuto anche se egualmente a noi vicino.
E l'amicizia è continuata con altre collaborazioni comuni; veniva abbastanza spesso a trovarmi a Bergamo, la sua umanità e simpatia era riuscita a coinvolgere anche la mia famiglia; mia moglie e i miei figli gli volevano bene, e io lo ammiravo per la sua ricchezza umana e culturale, la sua intelligente disposizione all'osservazione, all'ironia, alla critica.
L'ho visto l'ultima volta nel gennaio del 2000, in ospedale a Torino, dopo che il definitivo incidente l'aveva reso non auto-sufficente e che lo stava distruggendo anche nella mente. Ero rimasto con lui poco più di un quarto d'ora e avevo parlato praticamente solo io, e questo era quanto più mi aveva sconvolto. Pur avendomi riconosciuto e ancora in possesso di una sua lucidità affettiva, non era più lui, che non lasciava praticamente parlare gli altri perché li sommergeva di cose e racconti. Non c'era né un giornale né un libro sul suo comodino: non leggeva più... ricordavo i suoi incontri alla stazione con un fascio incrdibile di giornali sotto il braccio, gli innumerevoli libri che mi raccontava di aver letto: e in quel momento non parlava né leggeva più, la potenza malefica della malattia aveva distrutto in lui quell'interesse che lo divorava per una sete di conoscenza incredibile.
Ecco, mi piace sovrapporre a questa breve ma intensa immagine di sofferenza, quella lunga del Michele di sempre, che avevo conosciuto bene e che spero di non dimenticare.

(Testo e fotografie di Riccardo Schwamenthal)

Il 9 febbraio presso il Circolo ARCI Bellezza di Milano si è svolta una serata concerto in ricordo di Michele Luciano Straniero. Nella fotografia alcuni degli intervenuti: Sandra Boninelli con il Gruppo di Piàdena. Nelle pagine seguenti altre immagini della serata.

Una serata per Michele Luciano Straniero

Il giorno 9 febbraio 2001 presso il Circolo ARCI Bellezza di via Bellezza, n. 16/A a Milano, si è tenuta una serata concerto in ricordo di Michele Luciano Straniero. Figura significativa di poeta, etnomusicologo, studioso e ricercatore della cultura popolare. Scomparso nel dicembre scorso, dopo un anno di sofferenze tra ospedali e istituti di riabilitazione, cui era stato costretto dopo essere stato investito da un'auto.

Alla serata sono intervenuti molti amici, estimatori e appassionati di musica e cultura popolare.

Organizzata da "La conta", associazione che si occupa di "storie e culture di genti del mondo", con l'adesione di altre associazioni, riviste, radio, gruppi musicali e volontari che hanno collaborato, a vario titolo, alla riuscita dell'evento.

Come ha sottolineato lo scrittore e giornalista Tito Saffioti , presentatore, tra i promotori della manifestazione, l'iniziativa era nata alcuni mesi fa come momento di sostegno e raccolta fondi per aiutare la famiglia nel difficile compito dell'assistenza e nel contempo sollecitare l'applicazione dei benefici della "legge Bacchelli".

La morte di Straniero, avvenuta il 7 dicembre scorso, ha dato necessariamente un risvolto diverso alla manifestazione, che in ogni caso ha voluto essere un primo momento attivo di ricordo per l'attività svolta in numerosi campi della cultura, della poesia, della musica. Una serata densa di interventi, che ha visto sul palco tanti personaggi che hanno condiviso esperienze in cui Michele Straniero è stato protagonista.

Il fratello Giorgio Straniero ha esordito con l'affettuoso racconto dei ricordi famigliari. Aneddoti di vita infantile da cui tuttavia già emerge l'eccezionalità del carattere di Michele: forte ,determinato, critico nei confronti della società e del potere, rappresentato , nello specifico, dai docenti del collegio salesiano che i due fratelli frequentarono insieme.

Umberto Eco, e Fausto Amodei, hanno ripercorso la fondazione e gli esordi del gruppo *"Cantacronache"* alla metà degli anni Cinquanta .

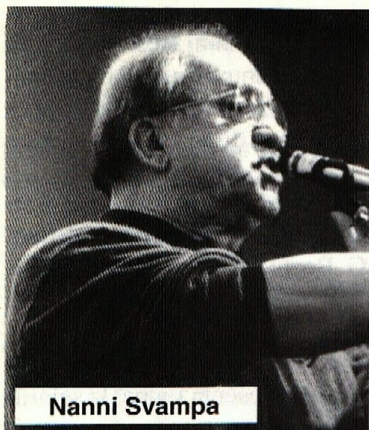
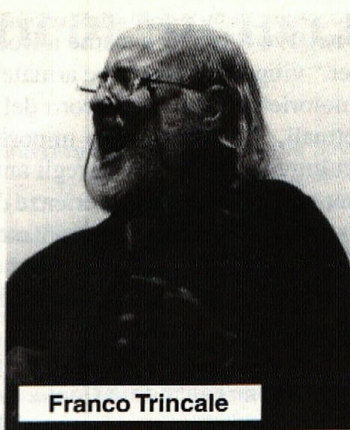
Quell'esperienza vide anche la partecipazione di Emilio Jona, Sergio Liberovici, Franco Fortini, Italo Calvino e molti altri e Straniero fu uno dei "parolieri" di riferimento. Umberto Eco ha sottolineato l'importanza di quel lavoro culturale in quanto ha preparato il terreno alle successive generazioni di cantautori.

Amodei ha eseguito alcuni brani musicali, con testo di Straniero, che evocano le atmosfere anni '60 dei recital della canzone socio-politica: *L'intelletuale, Mottetto n° 1, Il soldato Adeodato e la Zolfara*. Quest'ultima, scritta nel 1957 a ricordo di una grave incidente in cui erano morti otto minatori a Gessolungo in Sicilia, ebbe una notevole diffusione. Fu incisa da vari interpreti, fra cui Ornella Vanoni.

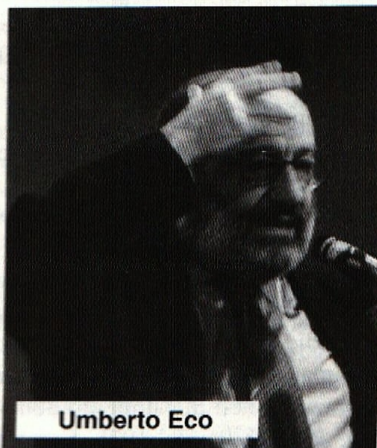
Con un collegamento telefonico ha voluto portare la sua testimonianza, di stima e di amicizia, Virgilio Savona. Noto come *leader* del famosissimo "Quartetto Cetra", Savona ha lavorato a lungo con Straniero pubblicando la collana i dischi dello Zodiaco e numerose raccolte di canti popolari.

Il giornalista Mario Luzzatto Fegiz ha ricordato Michele come fondatore delle radio libere, che agli esordi degli anni '70, iniziarono a trasmettere e diffondere nell'etere musica tradizionale.

E' stata poi la volta del gruppo di canto popolare di Piadena con tre brani di grande suggestione per gli appassionati di canto: *gli scarriolanti, domani l'è festa e Peppino entra in camera.*

Sandra Boninelli ha poi dedicato tre brani a Straniero, tra cui la celeberrima *Oh Gorizia tu sei maledetta*.

Nanni Svampa

Franco Trincale

Tito Saffioti

Donata Pinti

Umberto Eco

Giorgio Straniero

Mauro Geraci

Fausto Amodei

Michele Straniero deve, suo malgrado, parte della popolarità proprio all'esecuzione di questo brano, al festival Dei Due Mondi di Spoleto, nel 1964. Infatti insieme a Roberto Leydi, Gianni Bosio e Filippo Crivelli fu denunciato e processato per " vilipendio alle forze armate". Il fatto fu amplificato dai giornali come uno scandalo e tuttavia diede notorietà e risalto al lavoro del Nuovo Canzoniere Italiano. "Bella ciao", per moltissimi giovani intellettuali, fu un momento importante di presa di coscienza, che ha pesato notevolmente nell'ambiente culturale dell'Italia di quegli anni.

Riccardo Schwamenthal oltre ad aver condiviso molte esperienze di ricerca sul campo in diverse parti d'Italia, ha portato la sua testimonianza in qualità di rappresentante dell'Istituto Ernesto De Martino. Anche in questo caso Straniero fu tra i fondatori dell'Istituto insieme a G. Bosio, R. Leydi e A.M.Cirese L'alternanza di testimonianze vissute, che si sono ben amalgamate ai brani musicali, hanno contribuito a rendere fluida una serata densa di interventi.

Alessio Lega, , ha proposto una poesia dedicata a *Cantacronache*, ricalcando una canzone di Straniero: *Partigiani fratelli maggiori*. Per questo giovane cantautore *Cantacronache* rappresenta l'alba, la scintilla della propria esperienza, la cui validità si pone oggi come modello di vita vissuta.

Non poteva mancare un mattatore della piazza milanese come Franco Trincale, amico e apprezzato cantastorie che Michele prediligeva per la sua vena caustica e polemica. Nella prefazione della raccolta *Le ballate di Franco Trincale*, maggio 1970, Ed. Feltrinelli, Straniero evidenzia il lato ribelle del cantastorie, la sua voluta dissonanza dal coro che ne ha contraddistinto la carriera: quarant'anni nelle piazze, esempio di reale indipendenza dall'industria discografica.

Dopo due corrosive ballate su recenti fatti politici, Trincale ha presentato Mauro Geraci, giovane cantastorie siciliano, antropologo e continuatore della tradizione di aedo popolare che propone ballate di stretta attualità.

La serata è proseguita con un aspetto meno conosciuto di Michele Straniero. Uomo poliedrico, con interessi molto ramificati, alla domanda rivoltagli anni orsono, conversando con Tito Saffioti "Per che cosa vorresti essere ricordato? rispose: "Per la poesia.

La lettura di alcune delle sue composizioni proposte dal poeta Alberto Mari ha contribuito ad aggiungere una ulteriore testimonianza sul valore del personaggio.

Un altro versante importante della sua opera è stato il sodalizio musicale con Nanni Svampa che ha prodotto la storica e ormai introvabile *"Milanese: Antologia della Canzone Lombarda"* ed. Durium in 12 album, ripubblicati in CD dalla Ricordi, di cui Starniero curò testi e commenti. Nel 1970 alle radici dell'esperienza del *folk revival* ancora una volta Michele fu creatore e pioniere di un genere.

Svampa ha ricordato anche la collaborazione nell'allestimento dello spettacolo "Pellegrin che vien da Roma", una satira, valida ancora oggi, sul giubileo del 1975. E proprio con il brano che dà il titolo ha voluto aprire la sua esibizione.

Ultimo intervento quello di Luca Cerchiari, fondatore, nel 1990, dell'Istituto Superiore di Musicologia di Milano, del quale Straniero fu docente.

In tarda serata hanno concluso la fittissima manifestazione ballate, tratte dal repertorio popolare piemontese, con la splendida voce di Donata Pinti e brani tradizionali e di composizione eseguiti dal pugliese Mario De Leo.

Il canto collettivo di *Oh Gorizia tu sei maledetta* ha chiuso l'evento milanese, ma altre iniziative sono in programma per ricordare e far conoscere questa straordinaria figura di eclettico intellettuale . In particolare sono in preparazione altri eventi a Torino, dove Straniero viveva e fu tra i fondatori del CREL "Centro Regionale Etnografico Linguistico".

In suo omaggio, Luzzatto Fegiz ha chiuso la serata annunciando che dalle prossime edizioni del Premio Tenco verrà assegnata una targa intitolala a Michele Straniero e riservata al vincitore della sezione "nuove proposte".

Tiziana Oppizzi
Claudio Piccoli

I LIBRI E I DISCHI DI MICHELE L. STRANIERO

A cura di Tito Saffioti

BIBLIOGRAFIA (sono esclusi gli innumerevoli articoli su riviste e giornali)

Michele L. Straniero, *Canzoni di ventura. 1949-1958*, Padova, Rebellato, 1961.
Sergio Liberovici - **Michele L. Straniero**, *Canti della nuova Resistenza spagnola 1939-1961*, con la collaborazione di Margot Galante Garrone, Torino, Einaudi, 1962.
Vacanze in Spagna. Sessanta tavole in nero e a colori di Massimo Quaglino, premessa di Angelo Dragone, testo di Francesco Rosso, letture spagnole scelte da **Michele L. Straniero**, Torino, Edizioni Tecra, 1962.
Sergio Liberovici - **Michele L. Straniero**, *Chansons de la nouvelle résistance espagnole*, Paris, 1963.
Michele L. Straniero, *Danza del buffone: manuscrit du jongleur. 36 poesie*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1963.
Sculture di Karel Appel, Contiene, a commento delle illustrazioni, "Diario di Ulisse a Roseland", di **Michele L. Straniero**, Torino, Fratelli Pozzo, 1963.
Emilio Jona - Sergio Liberovici - Giorgio De Maria - **Michele L. Straniero**, *Le canzoni della cattiva coscienza*, prefazione di Umberto Eco, Milano, Bompiani, 1964.
Sei scherzi per capodanno, versi di **Michele L. Straniero**, incisioni di Vittorio Basaglia, Venezia, Edizioni della Galleria "Il Traghetto", 1965.
Il Nuovo Canzoniere Italiano. Discussione di temi e decisioni organizzative, a cura di Cesare Bermani, Gioietta Dallò e **Michele L. Straniero**, Milano, Edizioni del Gallo, 1966.
La opposizione, a cura di **Michele L. Straniero** ecc., Milano, Edizioni del Gallo, 1966.
Metrica 1, raccolta di poesie a cura di **Michele L. Straniero**, Milano, **Michele L. Straniero** editore, 1967.
Michele L. Straniero, *La piccola nevrosi, cartelle cliniche*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1968.
Franco Trincale, *Le ballate di Franco Trincale*, presentazione di **Michele L. Straniero**, Milano, Feltrinelli, 1970.
Metrica 2, raccolta di poesie a cura di **Michele L. Straniero**, Milano, Sauro Sagradini editore, 1970.
Rolf-Ulrich Kaiser, *Guida alla musica pop*, con un'appendice di **Michele L. Straniero** sulla canzone italiana di protesta, Milano, Mondadori, 1971.
Michele L. Straniero, *Poesia Jazz* 1958-1959, Milano, Piùlibri, 1974.
Victor Jara, *Canto libre*, testi raccolti da Hugo Arevalo e Charo Cofre, edizione italiana a cura di **Michele L. Straniero**, Firenze, Vallecchi, 1976.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, *Canti dell'emigrazione*, Milano, Garzanti, 1976.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, *Canti dell'emigrazione - National Library Service for the Blind and Physically Handicapped*, Washington D.C., The Libray of Congress, 1976.
Storie lombarde, a cura di Rosanna Guarnieri, con la consulenza di **Michele L. Straniero**, Milano, Fabbri, 1977.
Michele L. Straniero, *Giullari & Fo*, Roma, Lato Side, 1978.
Tito Saffioti, *Enciclopedia della canzone popolare e della nuova canzone politica*, prefazione di **Michele L. Straniero**, Milano, Teti, 1978.
Francesco Guccini, Canzoni, a cura di **Michele L. Straniero**, Roma, Lato Side, 1978.
Mario De Luigi - **Michele L. Straniero**, Musica e parole. Il cantautore, la canzone, l'industria discografica, Milano, Gammalibri, 1978.
Michele L. Straniero, *Il signor Gaber*, Milano, Gammalibri, 1979.
Lindsay Kemp, *Flowers*, a cura di F. Ferrari e **Michele L. Straniero**, foto di Paola Brusati Paleari, Milano, Gammalibri, 1979.
Vangeli apocrifi. La natività e l'infanzia, a cura di Alfonso M. Di Nola, con un'intervista di **Michele L. Straniero**, Roma, Lato Side, 1979.
Giorgio Straniero - **Michele L. Straniero**, *L'altra domenica*, Milano, Gammalibri, 1979.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, *Canti dell'Italia fascista (1919-1945)*, Milano, Garzanti, 1979.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, *I canti del mare nella tradizione popolare italiana*, Milano, Mursia, 1980.
Patti Smith, Poesie, introduzione di **Michele L. Straniero**, cura e traduzione di Marina Morbiducci, Roma, Lato Side, 1980.
Michele L. Straniero, *Good-bye del Minotauro*, Roma, Arcobaleno, 1980.
Pierangelo Bertoli, a cura di **Michele L. Straniero**, Roma, Lato Side, 1981.
Federico Garcia Lorca, *Poesie e canzoni*, saggio introduttivo di **Michele L. Straniero**, traduzione di Carlo Bo, Roma, Lato Side, 1981.
Tito Saffioti, Ninne nanne. *Condizione femminile, paura e gioco verbale nella tradizione popolare*, postfazione di **Michele L. Straniero**, Milano, Emme edizioni, 1981.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, *Canti della Grande Guerra*, 2 voll., Milano, Garzanti, 1981.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, La canzone italiana, la canzone popolare, 10 fascicoli: La bandiera di tre colori, Trenta giorni di nave a vapore, Tu scendi dalle stelle, Milano, Quel mazzolin di fiori, *In mezzo al mare, O quante belle figlie, ...E non vogliam più guerra,*

Ciuri di tuttu l'annu. Io canto gli stornelli. La Marianna la va in campagna, Milano, Gruppo Editoriale Fabbri, 1982.
Michele L. Straniero, *Mira il tuo pop. Le canzonette del buon Dio*, Milano, Emme Edizioni, 1982.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, *Piccolo canzoniere del mare*, Milano, Emme Edizioni, 1983.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, *Avanti Savoia! Le canzoni del Re*, Milano, Tempo Medico, 1983.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, *Il giro d'Europa in 34 inni*, Milano, Tempo Medico, 1983.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, *Mormora il Piave e mormora la bambina: le canzoni di E. A. Mario*, Milano, Tempo Medico, 1984.
Michele L. Straniero, *Canto alla rovescia. Poesie per un'altra stagione*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1984.
Michele L. Straniero, *Canti politici e sociali*, Milano, Gammalibri, 1984.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, *Canti della Resistenza italiana*, Milano, Rizzoli, 1985.
Alberto Mari - A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, Sotto la cappa del camino. Ninne nanne, rime per giochi, indovinelli, filastrocche, scioglilingua, Milano, Mondadori, 1985.
Appendice alla storia della letteratura italiana di Francesco De Sanctis. Da Cielo d'Alcamo a Pier Paolo Pasolini, a cura di Francesco Acerbo e Sandra Sollazzi, nuova edizione riveduta e aggiornata a cura di **Michele L. Straniero**, Milano, European Book, 1985.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, Montanara. Cime, crode, ghiacciai, torrenti, rifugi, scarponi, stelle alpine, fate, campane, pastori, penne nere e bicchieri di vino nei canti della tradizione popolare
italiana, Milano, Mondadori, 1987.
Michele L. Straniero, *Maria José, la regina di maggio*, Milano, Rizzoli, 1988.
Michele L. Straniero, *Don Bosco rivelato*, Milano, Camunia, 1987; 2a edizione, Milano, Rizzoli, 1988.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, Musica & cartoline. Cento anni di canzoni, canzonette, inni e romanze celebri, cantanti e musicisti, strumenti e strumentisti, balletti e concertini, spartiti e manifesti nelle cartoline illustrate dal café chantant al rock, Legnano, Edicart, 1988.
Michele L. Straniero, Mira il tuo pop. Origini e peripezie del canto cristiano, Milano, Mondadori, 1988.
Michele L. Straniero, *Don Bosco e i valdesi. Documenti di una polemica trentennale*. 1853-1883, Torino, Claudiana, 1988.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, Campagnola. Preti, campi, maremme, filari e filande, piazze, aie, risaie, contadini, braccianti, e belle molinare nei canti della tradizione popolare italiana, Milano, Mondadori, 1989.
Franco Azzinari, *Antologia di poesie*, a cura di **Michele L. Straniero**, prefazione di Alberto Bevilacqua, Milano, Fabbri, 1989.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero** (a cura di), *Dizionario della canzone italiana*, 2 voll., Milano, Curcio Editore, 1990.

A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, Marinara. Barche, vele, pesci e pescatori, naviganti e marinai, tempeste e naufragi, porti, marine nei canti della tradizione popolare italiana, Milano, Mondadori, 1990.
Michele L. Straniero, I mormoni. Leggenda e storia, liturgia e teologia dei Santi degli Ultimi Giorni, Milano, Mondadori, 1990.
Michele L. Straniero, *Indagine su San Gennaro. Miracoli, fede, scienza*, Milano, Bompiani, 1991.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, *La mamma nelle canzonette italiane*, in *Cuore di mamma*, a cura di Pinuccia Ferrari, Milano, Sperling & Kupfer, 1991.
Riccardo Schwamenthal - **Michele L. Straniero**, Dizionario dei proverbi italiani. 6.000 voci e 10.000 varianti dialettali, Milano, Rizzoli, 1991.
Amerigo e Riccardo Ciervo, *Miti, riti e credenze del Sannio Beneventano*, presentazione di **Michele L. Straniero**, Milano, 1991.
Michele L. Straniero, Manuale di musica popolare. Storia e metodologia della ricerca folklorica, Milano, Rizzoli, 1991.
Michele L. Straniero, *Gli ortodossi. L'altro cristianesimo*, Milano, Mondadori, 1993.
Riccardo Schwamenthal - **Michele L. Straniero**, Il grande libro delle barzellette. Freddure, battute, storielle, spiritosaggini, frottole, gag, bazzecole, Milano, Rizzoli, 1994.
Michele L. Straniero, *Café chantant*, a cura di N. Laudi, Torino, Elede, 1994.
Emilio Jona - **Michele L. Straniero**, Cantacronache. Un'avventura politico musicale degli anni Cinquanta, Torino, Paravia, 1996.
A. Virgilio Savona - **Michele L. Straniero**, *Nostalgia italiana. Le canzoni della nostra vita*, con 5 CD, Milano, Selezione del Reader's Digest, 1996.
Michele L. Straniero, *Il corno e la Madonna. Taccuino antropologico dell'Italia di fine secolo*, con una introduzione di Franco Cardini, Rimini, Guaraldi, 1996.
Atlantica. Grande Enciclopedia Universale, 20 voll., coordinamento redazionale di **Michele L. Straniero**, Milano, European Book, 1997.
Riccardo Schwamenthal - **Michele L. Straniero**, *Il corsaro nero piange*, Milano, Baldini e Castoldi, 1997.
Michele L. Straniero, *I comunisti. Una religione dell'aldiqua*, Milano, Mondadori, 1997.
Michele L. Straniero, Antologia della canzone popolare piemontese tra Settecento e Novecento, Torino, Paravia, 1998.

DISCOGRAFIA E NASTROGRAFIA

Come esecutore:

Preghiera del marine - La Révolution, Milano, I Dischi del Sole, LR 45/5.
Canti del lavoro 1, Milano, I Dischi del Sole, DS 4.
Canti comunisti italiani 1, Milano, I Dischi del Sole, DS 5.
Canti anarchici 1, Milano, I Dischi del Sole, DS 6.

Canti della Resistenza italiana 2, Milano, I Dischi del Sole, DS 8.
Canti e inni socialisti 2, Milano, I Dischi del Sole, DS 9.
Il povero soldato 2, Milano, I Dischi del Sole, DS 13.
Santi del mio paese, Milano, I Dischi del Sole, DS 16.
Canti della Resistenza italiana 3, Milano, I Dischi del Sole, DS 17.
Canti repubblicani 1, Milano, I Dischi del Sole, DS 20.
Canti del lavoro 4, Milano, I Dischi del Sole, DS 37.
Come nascono i bambini, Milano, I Dischi del Sole, DS 70.
Le canzoni di Bella Ciao, Milano, I Dischi del Sole, Ds 101/103.
La prima Internazionale, Milano, I Dischi del Sole DS 104/106.
Addio Lugano Bella. Antologia della canzone anarchica in Italia, Milano, I Dischi del Sole, DS 152/154.
Avanti popolo alla riscossa. Antologia della canzone socialista in Italia, Milano, I Dischi del Sole, DS 158/160.
L'ordine Nuovo. Antologia della canzone comunista in Italia, Milano, I Dischi del Sole, DS 161/163.
Due canzoni per la marcia della pace, Milano, I Dischi del Sole, DS 207.
Cantacronache 1, CEDI GEP 80015.
Cantacronache 2, CEDI GEP 80016.
Cantacronache 3, CEDI GEP 80017.
Cantacronache 5, CEDI GEP 80019.
Canti di protesta del popolo italiano, CEDI GEP 80027.
Canti di protesta del popolo italiano, CEDI, GEP 80028.
Canti della Resistenza spagnola, Milano, Vedette Zodiaco VPA 8129.
Coi comforts della religione, Milano, Vedette Zodiaco VPA 8220.
Al gran verde che tutto matura. Canti anarchici di Pietro Gori, Milano, Vedette Zodiaco VPA 8385.
La madonna della Fiat, Divergo 5355 525, DVAP 025.
Cantacronache 1, Vedette Albatros VPA 8123.
Cantacronache 2, Vedette Albatros VPA 8124.
Quando ero monaca, Vedette Albatros VPA 8228.
Cantacronache 4, Vedette Albatros VPA 8133.
Piccolo Cabaret teologico-Politico, Erotico & Sentimentale, musicassetta Cocò Dischi, 1989.

Come curatore:

* Dario Fo e Fiorenzo Carpi, *Le canzoni di "Settimo ruba un po' meno"*, Milano, I Dischi del Sole, DS 25.
Svampa, Borella, Ambrosino, Della Mea, *Proposte per Milly*, Milano, I Dischi del Sole, DS 30.
Canti della Resistenza italiana 4, Milano, I Dischi del Sole, DS 31.
Canti della Resistenza italiana 5, Milano, I Dischi del Sole, DS 34.
Laura Betti, *Ordine & disordine*, Milano, I Dischi del Sole, DS 40.
Canti della Resistenza italiana 6, Milano, I Dischi del Sole, DS 44.
Canti della Resistenza italiana 7, Milano, I Dischi del Sole, DS 45.
Can Can degli italiani, Milano, I Dischi del Sole, DS 48.
Sul fronte del Vietnam. 1945-1965. Canti della Repubblica democratica e dei partigiani del Vietnam, Milano, I Dischi del Sole, DS 57.
Rodolfo Morandi, Milano, I Dischi del Sole, DS 60.
L'oriente è rosso. 1949-1966. Canti della rivoluzione cinese e della Repubblica popolare, Milano, I Dischi del Sole DS 62.
Bulat Salvovic Okudzava, Un nastro da Mosca. 1960-1967. Canzoni del disgelo cantate da Bulat Okudzava. La vita del soldato. Il gatto nero, Milano, I Dischi del Sole, DS 63.
Folk festival 1, Milano, I Dischi del Sole, DS 125-127.
Matteo Salvatore, *Il lamento dei mendicanti*, Milano, I Dischi del Sole, DS 140/142.
Giovanna Daffini e Vittorio Carpi, *Una voce, un paese*, Milano, I Dischi del Sole, DS 146/148.
Folk Festival 2, Milano, I Dischi del Sole, DS 176/178.
Osteria, Osteria, Milano, I Dischi del Sole DS 188-190.
Canti della guerra di Spagna, Milano, Vedette Zodiaco VPA 8128.
-(con Sergio Liberovici), *Canti della Resistenza europea*, Vedette Zodiaco VPA 8160 e 8161.
Nanni Svampa, La milanese. *Antologia della canzone lombarda*, a cura di **Michele L. Straniero**, Durium AI 77251-77252- 77253-77254

Un popolare personaggio della vecchia Milano

LUCIANO SADA detto "EL PINZA"

Luciano Sada, un milanese di antico stampo, si è spento nel dicembre '99 al quartiere Ticinese, dove ha lavorato e vissuto. La sua professione di gestore di locali, di oste, gli ha dato una notevole popolarità a Milano. Fu proprietario de "La Briosca", negli anni '70, conosciutissimo locale sui Navigli, punto di ritrovo e svago di molti milanesi, sia del mondo dello spettacolo e del cinema, sia di gente comune a cui piaceva cantare o semplicemente fare quattro risate, godendosi l'allegra atmosfera di quel luogo dove ogni sera nasceva una sorta di " cabaret" spontaneo, realmente popolare.

Un "personaggio" che ha consolidato , con la sua prorompente vitalità, quella tradizione milanese che attraverso il dialetto afferma le caratteristiche peculiari della città.

Una storia quella di Luciano Sada detto "el Pinza", (soprannome che, pare, si sia guadagnato grazie alla straordinaria forza delle sue mani) che cercheremo di ricostruire attraverso una intervista raccolta ", poco prima della sua scomparsa, nell'ottobre'99, presso la cooperativa Barona-Satta, da Claudio Piccoli, redattore della rivista "Il Cantastorie", e da Giancarlo Nostrini, di Radio Popolare conduttore della trasmissione "La sacca del diavolo".

Questo primo, ma purtroppo unico incontro, doveva essere l'inizio di una serie di interviste per far conoscere uno spaccato di vita metropolitana. Una chiacchierata a tutto campo per entrare successivamente nello specifico di alcuni temi.

Dall'esperienza di Luciano Sada affiorano gli aspetti più genuini e schietti di un recente passato; dalle sue colorite narrazioni emerge una città in cui esisteva ancora la dimensione del quartiere, dove tutti si conoscevano e amavano ritrovarsi nelle trattorie scherzosamente chiamate "music-trani".

"El Pinza" non fu solo una gestore di locali, ma anche profondo conoscitore della canzone popolare milanese, e, soprattutto, promotore culturale di grande umanità . Figlio del popolo, si è sempre riconosciuto nella parte più umile della sua città, quella dei diseredati, dando vita, insieme ad un gruppo di amici, sulle sponde del Naviglio, a momenti di autentica e sincera solidarietà.

Negli anni '70 insieme al suo gruppo organizzò e portò a buon fine una mobilitazione per la ristrutturazione della chiesetta di via Lorenteggio, detta anche *"Gesa di lusert"* (la chiesa delle lucertole) . Meta di devozione popolare, questa costruzione del 1600, rischiava di essere abbattuta per incuria e speculazione. Volendo trovare una continuità nella storia milanese, quelli che lo conobbero lo definirono anche il naturale erede di quella "scapigliatura milanese" che per un ventennio, a fine '800, improntò la sua vita culturale proprio nelle "osterie", attorno alle quali gravitavano artisti, musicisti, pittori, scrittori, gente di spettacolo. Dalla tabaccheria del quartiere Gratosoglio alla "Briosca", proprio attraverso le "sue osterie" un nutrito gruppo di amici consolidò e portò avanti una fortunata stagione in cui anche il dialetto e altri aspetti della tradizione ebbero ancora modo di svilupparsi e creare nuove forme di comunicazione.

Alla fine degli anni '60 i suoi locali furono una vera scuola di cabaret dialettale , dove comici come Cochi e Renato, cantautori come Jannacci, registi e attori si ispirarono per i loro spettacoli.
El Pinza fece rivivere momenti e serate autenticamente popolari, vivacissime esibizioni canore dove anche l'aspetto delle libagioni non era secondario. *"El pacett"* (la mangiata) era un momento importante di convivialità, seguito dalle immancabili cantate che si protraevano fino a notte fonda, con macchiette e personaggi di varie provenienze che si esibivano in piena libertà.
Uno dei protagonisti che animavano le serate della "Briosca" per la sua bravura e versatilità era Alberto Guacci detto "El Wanda", grande show-man, ballerino che si ispirava a Wanda Osiris. Luciano lo ricorda con grande affetto insieme a Nino Rossi e Mimmo Demiccoli, cantautori milanesi, continuatori e innovatori di quel filone della "Vecchia Milano" di cui Giovanni D'Anzi fu l'antesignano.
Oggi molto è cambiato, ma vale la pena di soffermarsi e ricostruire l'atmosfera che in quegli anni si viveva in questi luoghi di ritrovo, non per alimentare nostalgici discorsi, ma per ricostruire e far conoscere un tassello di storia recente. A Milano, fino alla fine degli anni Settanta, le osterie, le trattorie, i cosiddetti "trani" furono un importante luogo di socializzazione e di trasmissione di elementi della tradizione. Cancellati e soppiantati in breve tempo dalle moderne birrerie o pubs, hanno lasciato un grande vuoto. L'industria dello svago non lascia spazio all'individuo, che anzi viene letteralmente assalito e frastornato dalla valanga di decibel di una musica assordante. Si è completamente persa la dimensione del quartiere, i locali aperti durante il giorno sono diventati una sorta di fast-food e chiudono i battenti come normali negozi. I nuovi ritrovi aprono solo la sera, fino a tardi, e sono frequentati, prevalentemente, da gente che arriva dai quartieri periferici o addirittura da fuori città.
Nelle osterie si poteva cantare, incontrare suonatori ambulanti o anche i "cantastorie" che diffondevano le loro "ballate". Delle *"bosinade"*, componimenti in rima a carattere satirico, Milano conserva memoria nel personaggio del "Barbapedanna". Al secolo Ettore Molaschi, questo cantastorie, vissuto tra la seconda metà dell'800 e i primi anni del Novecento, fu molto popolare tra i milanesi, tant'è che il termine *barbapedanna* è tuttora usato come sinonimo di cantante "improvvisato".
Anche la *banda del Tirazza* ,ricordata da Luciano Sada nel corso dell'intervista, ha conservato lo stesso significato di ensamble di scarse qualità musicali, usato a scopo canzonatorio.
In età più matura, intorno al 1985, oltre all'ambiente dell'osteria El Pinza, approdò anche al teatro. Interpretò con la sua carica di simpatia e la bonaria vèrve, uno dei personaggi più riusciti del grande poeta dialettale Edoardo Ferravilla, il "Tecoppa", con la compagnia "I Milanes".
Oltre a Milano, Sada amò anche Parigi dove ritrovò nella musica e nelle fumose atmosfere dei bistrot, la bohème popolare del suo Naviglio.
Comunque Luciano Sada detto el Pinza rimarrà nella memoria della città come l'oste per eccellenza, cuore pulsante di quell'arte ormai scomparsa di aggregazione che attraverso musica, teatro, dialetto, solidarietà, svolgeva un ruolo catalizzatore sia per il quartiere che per l'intera città.
Quando se n'è andato, nel dicembre 1999, pochi giorni prima di Natale, ai suoi funerali ha partecipato tutto il quartiere Ticinese. Tantissime persone, amici giovani e anziani, hanno accompagnato el Pinza nell'ultimo viaggio. La bara avvolta nella bandiera rossa , mentre la banda suonava l'"Internazionale" e "O mia bela madonnina": le due anime del suo grande cuore.
Il 21 maggio 2000 nel salone della cooperativa Barona-E. Satta si è tenuta una manifestazione- spettacolo dedicata al ricordo di Luciano Sada con una grande partecipazione di amici e di pubblico.

Tiziana Oppizzi
Claudio Piccoli

(Nel prossimo numero l'intervista con Luciano Sada)

In milanese si dice così

12 incontri di lingua e cultura milanese

Il Gruppo "El Pontesell", si occupa di diffondere e far conoscere l'idioma e la cultura milanese. In collaborazione con il Comune di Milano Cultura e Musei, Settore Biblioteche ha promosso, dal dicembre 2000, "dodici incontri di lingua e cultura milanese".
Dal 6 dicembre 2000, ogni lunedì, presso la Biblioteca Comunale di via Fra' Cristoforo, 6 a Milano, si è tenuto il corso con partecipazione gratuita.
E' ormai luogo comune che il dialetto sia un ricordo sbiadito, parlato solo da pochi anziani, soprattutto in una metropoli europea, come attualmente i più amano definire Milano. Tuttavia la realtà non è mai univoca e a fronte di una globalizzazione della cultura si assiste, fortunatamente, al fenomeno contrario e non meno importante della riscoperta delle radici culturali. Una non trascurabile esigenza che molti, milanesi e non, sentono, di riappropriarsi della propria identità, in netto contrasto con l'omologazione culturale che viene trasmessa attraverso i mass media.
In opposizione anche a percorsi nostalgici dei "bei tempi andati", quando i "mulini erano bianchi", ma nera la miseria e lontanissimo da presunte teorie di identità etniche, che negli ultimi anni si vanno diffondendo, gli incontri vogliono proporre una ricerca culturale per meglio conoscere la città in cui si vive, le tracce di tradizioni e gli usi che permeano il presente.
Un bisogno che passa attraverso la conoscenza della letteratura, della storia in stretta correlazione con la toponomastica della città, i modi di dire e tanti altri aspetti di cui il dialetto rappresenta ancora un forte elemento di coesione.
Conoscere il dialetto e praticarlo per approfondire una cultura sopita, sottovalutata, nascosta , ma ancora presente, che vale la pena di portare alla luce e, in prima persona, diffondere.
Sono queste in sintesi le motivazioni che hanno spinto una cinquantina di neofiti, curiosi o appassionati milanesi, a frequentare questo corso che fin dal primo incontro ha visto molta partecipazione e gradimento.
Una parte rilevante dei corsisti è costituita da persone che per la prima volta cercano di conoscere in maniera più approfondita il modo di esprimersi delle generazioni precedenti, anziani e anche giovani che vogliono riappropriarsi di elementi fondamentali della loro cultura.

IL CORSO

Il corso si articola in tre diversi aspetti: letteratura con Aldo Leonardi, Presidente del Circolo Filologico Milanese e studioso dei dialetti, grammatica, con la docente Paola Cavanna e la parte dedicata alla lettura interpretativa con l'attore Antonio Bozzetti .
La grammatica, soprattutto la parte grafica, presenta qualche difficoltà iniziale ma la musicalità lessicale, la brillante ironia dell'insegnante riesce a suscitare molto interesse e compensa la complessità della materia. L'aspetto tuttavia che presenta maggior interesse è la rilettura della letteratura milanese.
A partire dalla creazione dell'idioma si ha la formazione di una letteratura dialettale con i primi testi in milanese che risalgono all'età borromaica. Con Giampaolo Lomazzo si diede inizio a quel filone della letteratura umanistica che pone al centro il dialetto.
L'idioma come elemento di contatto con le classi subalterne capace di evidenziare maggiormente gli aspetti reali delle condizioni di vita del popolo. Temi che ebbero in Carlo Porta il suo più conosciuto e prestigioso esponente.
Altro aspetto importante che emerso è che Milano, già in epoca romana, rappresenta uno dei centri culturalmente più attivi d'Italia sia in letteratura che in ambito teatrale.
Tre specificità contraddistinguono il teatro milanese.
Nella Commedia dell'arte la prima maschera milanese fu "Beltramm de la Gipa" (detto anche Beltramm de Gaggiann) con la moglie "Beltramina, milanese di Porta Ticinese.
Altre maschere che comparvero tra il '600 e il '700 furono il "Lapoff"e il truce mago "Sabino". A queste seguirono i più celebri Meneghino e Cecca.
Carlo Maria Maggi, creatore di "Meneghino", propone una figura un po' diversa dalle maschere del teatro dell'arte e ne fa un vero personaggio teatrale.

Inoltre le "Bosinate" hanno tramandato molto dello spirito milanese e di cui raccolgono gli aspetti più divertenti e ironici.
I "Bosinad" sono infatti componimenti dialettal- poetici in rima, sovente a carattere satirico, che si sono tramandati in forma scritta, ma soprattutto oralmente, fino ai primi del '900. Parte di questi componimenti si possono trovare presso la Biblioteca Ambrosiana nella raccolta di Francesco Bellati.
Marionette e burattini, altro aspetto importante del teatro di figura, ebbero grande successo a Milano come genere di spettacolo e vennero portati alla popolarità da Massimo Bertelli detto "Romanino" e dal figlio Giovanni prima e nell'800 con Lampugnani e Fiando; quest'ultimo diede il suo nome ad un teatro che ospitò burattini e commedie in vernacolo, l'attuale "Gerolamo",da molti anni chiuso per inagibilità.
Un altro argomento del corso è stato dalla lettura dei vari autori in vernacolo, unito alla conoscenza e al ricordo di molti modi di dire, motti e antiche tradizioni . Un attore, Antonio Bozzetti, ha proposto ad ogni lezione, con professionalità e competenza, letture recitate, seguendo un ordine cronologico dei più importanti autori: Bonvesin De La Riva, Varese, Maggi, Balestrieri, Parini, Grossi, Porta, De Marchi, Tessa, Barrella, Loi e molti altri.
A lui abbiamo rivolto alcune domande sulla sua figura di attore che unisce all'interesse per la poesia e la tradizione, quello per il dialetto e, non ultimo, l'impegno sociale.

INTERVISTA ALL'ATTORE ANTONIO BOZZETTI:

D) Come è diventato attore?
La mia carriera, se così si può dire, parte da lontano, dagli anni'30, (oggi ne ho 77), quando giovanissimo recitavo nella filodrammatica oratoriana, questo approccio al teatro mi ha convinto della mia vocazione al punto che da sprovveduto dilettante cercai di fare il salto di qualità. Purtroppo il salto di qualità rimase solo un desiderio, perché la vita mi riservava un destino diverso, ad ogni modo sono andato avanti così fino agli anni '50. E' in quegli anni che comincia la mia "carriera" in quanto entro in un altro gruppo filodrammatico, più qualificato, con ambizioni diverse che recitava testi di autori importanti e in teatri più prestigiosi. In questo periodo mi cimento anche nel cinema.
Infatti, superato un difficile provino, vengo scelto per interpretare un film, che giro regolarmente, al momento però dell'uscita nei cinema, la casa cinematografica fallisce e la pellicola viene sequestrata. Finisce prima di cominciare la mia carriera nel mondo del cinema.
Poi per motivi familiari e di salute devo smettere per un po' di anni. Ma la passione riprende il sopravvento ed eccomi negli anni '60 in un altro gruppo semi-professionistico di ricerca teatrale diretto da un professore-attore Giancarlo Monticelli. Con lui faccio diverse cose fino ad approdare al vernacolo.
Ed è proprio in una fortunata esibizione con lui che mi vede e mi "ingaggia" l'attore-regista direttore del "Teatro Officina" di Milano, Massimo De Vita. Siamo negli anni '70.
Ho messo tra virgolette la parola "ingaggia" perché io non sono mai stato professionista nel senso economico della parola. Anche con lui si fa teatro sperimentale che è quello che voglio. Con lui dirigo un gruppo di ragazzi della scuola dell'attore nel settore dialettale. Adesso dopo tanti anni lavoro ancora con l'amico De Vita nel portare in scena spettacoli un po' anomali.
Come si vede non è una gran carriera, ma è stato (ed è tuttora) un grosso impegno artistico-civile che mi ha dato (e mi dà) tantissime soddisfazioni e riconoscimenti critici anche se non ho fatto l'accademia drammatica, ma mi sono valso soltanto di un talento naturale plasmato da bravi registi.

D. Quali sono state le sue esperienze teatrali più significative?
Tralasciando le esperienze già descritte, l'incontro con il prof. Monticelli è stato importante perché è stato lui ad indirizzarmi verso l'affabulazione teatrale in dialetto, cosa che mi è congeniale. Dopo di lui l'essere entrato in compagnia con De Vita, che proviene dal Piccolo Teatro e dal gruppo di Dario Fo, mi ha dato modo di mettere in evidenza tutte le mie capacità, in quanto mi sono state offerte tutte le possibilità per affermarmi.
Con lui si recita il teatro del "frammento" cioè un teatro che attraverso il frammento di tanti testi forma un filo drammaturgico per svolgere una tematica. Un filone importante è stato quello sulla spiritualità con un trittico ancora oggi di attualità come "Una voce per i Vangeli", "Lo scandalo della speranza" su la poetica di Davide Maria Turoldo e un altro sul diario spirituale di Papa Giovanni XXIII. Altro tema importante è stato quello sulla violenza alle donne e ai bambini tratto da opere di Dostoevskij.

D) Dalla collaborazione con Massimo De Vita nasce un progetto di forte impegno sociale: il Teatro della memoria, ce ne può parlare?
Questo filone è stato ed è tuttora la croce e delizia del Teatro Officina e mia.
Verso la fine degli anni '70 con il Teatro Officina per conto del Comune, che ha accettato una nostra proposta, siamo andati in tre operatori nelle parrocchie, nei centri anziani, nelle case di riposo, nei Centri per il tempo libero di Milano per raccogliere , con registrazioni, le testi-

monianze vive delle storie e la memoria degli anziani.
Da tutto il materiale registrato è stato tratto uno spettacolo che, recitato da attori veniva riproposto nei luoghi dove sono state fatte le registrazioni. Questa esperienza è stata riproposta per diversi anni negli spettacoli dell'estate milanese. Con il medesimo impegno tecnico e civile siamo andati ad intervistare i contadini di Olevano Lomellina (PV) per ricostruire la loro storia e quella del paese.
Anche questo ha prodotto uno spettacolo dal titolo "Memorie di terra contadina", recitato e cantato da attori e da contadini del luogo. La cosa è stata messa in rilievo dalla stampa locale e nazionale al punto di essere oggetto di un pubblico dibattito politico. Ormai specializzati su queste tematiche della memoria, abbiamo prodotto un altro spettacolo a Sesto S. Giovanni, " Cuore di fabbrica" questa volta sulla scorta della memoria operaia. La raccolta registrata sulla storia della classe operaia a Sesto S. Giovanni, comune della cintura milanese, dal 1900 al 1998 è stata fatta presso la Camera del Lavoro e presso i sindacati dei pensionati. Questo lavoro ha avuto il patrocinio del Comune, della Provincia, della Regione, delle Confederazioni sindacali e del Ministero del Lavoro. Una video-cassetta è stata inviata a Roma all'archivio di Stato.
Anche questo spettacolo rappresentato in teatri, sedi sindacali e universitarie ha suscitato un notevole interesse. Ecco facendo queste cose io, o meglio noi, abbiamo coniugato il teatro della memoria con l'impegno sociale.

D) Come si è inserito il dialetto nella sua esperienza teatrale?
Il dialetto è diventato importante nella mia esperienza in quanto mi è servito come strumento di comunicazione ad un livello popolare, ma anche colto. Con il dialetto ho creato uno spettacolo-monologo dal titolo "Terra di memoria" scritto e recitato da me con la regia di Massimo De Vita. Questo spettacolo è diventato quasi un nuovo biglietto da visita del Teatro Officina. Racconto, in veste semi- autobiografica, la storia "minore" della città di Milano tra gli anni '30 e il '45, attraverso i temi della scuola, la strada, i giochi, le case di ringhiera la guerra e la Resistenza. Questo spettacolo è stato portato un po' dappertutto dai centri anziani alle scuole elementari, medie superiori, dai festival dell'Unità alle feste parrocchiali, dai centri culturali al Circolo Filologico Milanese e, da ultimo, nell'estate del 2000, nei cortili e nelle cascine della periferia della città e in sedici comuni dell'hinterland.. Sempre con grande successo di pubblico e di critica. Senza il dialetto questa proposta culturale non sarebbe stata possibile.

D) Ci parli dell'Associazione "El Pontesell" che ha organizzato il corso?
"In milanese si dice così", come è nata questa idea?
L'Associazione "El Pontesell", di cui faccio parte, nel suo logo si rifà ai ponti che si trovano sul Naviglio Pavese che attraversa questa zona di Milano.(Il quartiere "Torretta")
Ha lo scopo di divulgare i valori della milanesità e quelli solidaristici in ambiti culturali, ambientali, aggregativi, e sociali. Questo comporta diverse attività come la riscoperta della lingua, della letteratura, della poesia che si esplica attraverso ricerche scolastiche, manifestazioni, canzoni, teatro, cabaret, mostre fotografiche e pittoriche, visite guidate, ecc.
E' con questo intendimento che, in collaborazione con la Biblioteca Comunale "Frà Cristoforo", da quattro anni portiamo avanti questi incontri, gratuiti aperti a tutti, sulla lingua, la poesia e il teatro di Milano. L'Associazione lavora molto anche con le scuole della zona coinvolgendole verso la medesima finalità.
Da due anni è stato indetto con successo un concorso di poesia bilingue (milanese-italiano) aperto a tutti, compresi i bambini delle scuole elementari.
Abbiamo riscontrato un crescente interesse sulle tematiche legate al dialetto e questo ci spinge a continuare. L'obiettivo è quello di divulgare e tenere vivo il dialetto milanese al di là dell'attuale propaganda da parte di alcuni settori politici. Il dialetto esiste da secoli e sono convinto che resisterà anche alle momentanee e qualunquiste strumentalizzazioni, come ad esempio sul tema della tanto sbandierata "identità padana", alla quale assolutamente non credo.
Permettetemi di finire con un sonetto che, nella sua semplicità, sembra scritto apposta da Carlo Porta per richiamare l'attenzione sull'uso del linguaggio :

I paroll d'on lenguagg, car sur Gorell,
hinn come ona tavolozza de color,
che el p'ò fa el quader brutt e el p'ò fall bell
segond la maestria del pittor.
Senza ideij, senza gust, senza on cervell
che regola i paroll in del descorr
tutti i lenguagg del mond
hinn come quell che parla el so umilissem servidor.
tant l'è vera che in bocca di baloss e ignurant
anca el bellissim de Siena e di senes
l'è el lenguagg pu cojon che mai ghe sia.

Bibliografia

Fermo Reggiani "Milano in cento sonetti" - Com. di Milano 1981 Milano.
Carlo Porta - "Poesie edite e inedite" - Hoepli, 1980 Milano.
Caterina Santoro - "Proverbi milanesi - Aldo Martelli 1968 Milano.
Francesco Cherubini - "Vocabolario milanese-italiano - Rusconi, 1983 Milano.

Tiziana Oppizzi
Claudio Piccoli

Pasquale De Antonis con il figlio Riccardo.
(Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma 1995).

PASQUALE DE ANTONIS

fotografo ed intellettuale

Nel mese di febbraio Pasquale De Antonis ci ha lasciati. Il 4 aprile avrebbe compiuto 93 anni. Mi piace ricordarlo nel suo studio in Piazza di Spagna a Roma, che rilevò dalla famiglia Bragaglia. Pasquale è intraprendente, estroso, volitivo. Negli anni trenta si trasferisce nella città eterna per esprimere tutta la sua creatività ed ha immediato successo. Lavora sulla scena dei set cinematografici con Visconti, Germi, Lattuada, Antonioni; nel teatro collabora con Strehler, Zeffirelli, Squarzina, Gassman, Tofano; nella moda illustra gli articoli di Irene Brin; nel mondo dell'arte ritrae artisti come Balla, Campigli, Donghi, Maccari, Clerici, Guttuso, Consagra, Turcato e collabora con scrittori come Flaiano, che gli dedicò un episodio in uno dei suoi racconti di vita romana e disegnò per lui il logo dello studio d'arte De Antonis.
De Antonis è anche un attento documentarista delle feste e tradizioni popolari italiane che ha seguito in stretta collaborazione con il Museo di Roma. Alcune feste fotografate dall'artista ancora oggi continuano a svolgersi ; tutte le altre sono raccolte nell'archivio custodito dal figlio Riccardo che, fin dall'adolescenza, lo ha accompagnato nel suo lavoro.
E' interessante riportare certe feste da lui documentate nel catalogo "Feste in Abruzzo degli anni Trenta" (Edizioni Quasar, Roma) per la mostra allestita dal Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari (Roma, 28 marzo-29 aprile 1984), dal quale sono tratte le fotografie pubblicate nelle pagine seguenti.
"Festa delle Verginelle di Rapino". Si svolge l'8 maggio e consiste in una processione in onore della Madonna di Carpineto, protagonista di una miracolosa apparizione e dedicataria dell'omonimo santua-

rio. Essa veniva invocata per procurare la pioggia primaverile benefica ai campi e propiziatrice del buon raccolto. Il ruolo principale nella processione è svolto da bambine che rappresentano le "Verginelle" e dai bambini nel ruolo degli "Angeli", "addobbati" ciascuno con oggetti d'oro e ghirlande di fiori tra i capelli.

"Processione del Venerdì Santo a Spoltore". E' uno dei riti centrali della settimana di Pasqua. In processione viene trasportato il feretro con la statua del Cristo morto. Fa coda un rituale scenografico in cui i sentimenti di dolore e di lutto vengono inscenati in modo suggestivo. Candele e immagini macabre, accompagnate dall'intonazione di canti funebri, contribuiscono a creare un'atmosfera solenne e drammatica.

"Il voto, Santuario di San Gabriele". Il culto di San Gabriele, vissuto nel convento presso Isola del Gran Sasso d'Italia, dal 1859 al 1862, si diffuse subito dopo la sua morte. Nel 1959 San Gabriele fu proclamato Patrono d'Abruzzo. La pratica votiva, fino a qualche decennio fa, era quella di strisciare la lingua sul pavimento della chiesa.

"Sacra rappresentazione del lupo". Si svolge la prima domenica di maggio ed è dedicata a San Domenico, monaco benedettino dell'XI secolo. Il culto è ancora oggi diffuso sia nel frosinonese (Sora) che in alcuni paesi dell'Abruzzo (Cocullo, Pretoro, Villamagna, Palombaro). Il Santo, che è anche venerato per le sue doti taumaturgiche, è

Rapino, La festa delle Verginelle.

rappresentato come trionfatore sui serpenti o sul lupo, simboli entrambi delle forze malvagie. Nel racconto il miracolo avviene quando il Santo riesce a restituire il neonato, sottratto da un lupo, ai propri genitori.

Queste sono solo alcune delle cerimonie immortalate. Resta il fatto che, sia nel ritratto che nelle feste popolari, nel cinema, nella moda, e anche nel teatro, Pasquale De Antonis esprime la sua creativa passione per la vita. Le sue immagini per chi non lo ha conosciuto personalmente, i suoi racconti di vissuto tra gli artisti per chi lo frequentava, ce lo faranno apprezzare e ricordare per sempre.

Teresa Bianchi

Il disegno di Ennio Flaiano realizzato nel 1935 per lo Studio d'arte De Antonis.

S. Gabriele, Il voto.

Il lupo di Pretoro.

GIORGIO REALI

ALLA RICERCA DEL GIOCO PERDUTO

(Giochi di strada dimenticati)

E' stato definito da un giornalista "il Peter Pan del terzo millennio".
Giorgio F. Reali di Merano arriva a Milano ormai più di quindici anni fa. Tre figli, ragioniere e istruttore di scuola guida "part-time" ora pubblicista, scrittore e ricercatore non solo nel panorama italiano (e dunque con uno spiccato interesse etnologico....), ha fondato l'Accademia del Gioco Dimenticato con sede in via Della Sila 25 (tel.02/70 63 35 51, www. Mybestlife.com/gioco dimenticato).
Conosciuto oggi in tutta Italia Reali sta per pubblicare un libro sul gioco creativo presso la casa editrice Salani, sta allestendo in un teatro di Torino lo spettacolo multimediale HOLZTOG (termine dialettale altoatesino, il Giorno della legna), favola moderna che racchiude la conoscenza del gioco, il rispetto per gli anziani e per la natura , sta preparando per i Comuni di Milano, di Zagarolo (Rm) e di Cigole (Bs) tre giardini permanenti del gioco dimenticato fruibili da tutti in altrettante aree cittadine. A Milano in via Rombon sarà così attrezzato un cortile degli anni cinquanta ...A Cigole invece nascerà anche il primo museo dei giochi dimenticati (in Italia esistono una ventina di musei del giocattolo invece). A Brescia a settembre ci sarà un minifestival voluto da un consorzio di nove paesi che prevederà manifestazioni , ricerca e rievocazioni dei giochi di una volta .... tanto per ricordare solo i suoi "works in progress"...

Un personaggio del tutto particolare e geniale in una società che ha perso il rapporto col gioco creativo e "agito" anche a livello di costruzione personale (oggi è molto raro che un bambino o un adolescente si fermino ad es. a disegnare per terra le tracce del MONDO o CAMPANA e ci si mettano a saltellare dentro o che si divertano a "GIUGA' A PURTAS IN CADREGHIN", cioè portare qualcuno seduto sulle mani e braccia intrecciate di altri due, o che giochino a "S'CIANCO", una sorta di "lippa", con oggetti d'accatto) ... un mondo dove i parchi e i cortili sono sempre più poveri di attrezzature e disorganizzati anche a livello di animazione, cura e sicurezza personale. Un mondo dove il concetto filosofico di gioco è profondamente mutato, assieme purtroppo al suo costo in denaro. A questo proposito sono interessanti le considerazioni che Reali propone nella distinzione tra "gioco" e "giocattolo": non tutti i giochi si traducono in giocattoli; il vero gioco da un punto di vista filosofico è quello che addirittura non ha oggetto. Uno di questi è "moscacieca", se si esclude la benda sugli occhi.

Reali si colloca dunque in una insolita dimensione riproponendo il gioco come forma di svago, di creazione e di esercizio dell'intelligenza (in quanto esso è anche una cosa estremamente seria) ma pure come terapia per il recupero di alcune problematiche legate all'infanzia, o legate al mondo della terza età o addirittura a certi handicap. Sottolinea dunque il diritto di esplicitare quello che secondo Umberto Eco è uno dei bisogni fondamentali dell'individuo, il quarto su cinque dopo nutrimento, sonno, affetto

e prima del "chiedersi perché", cosicchè ognuno di noi deve esistere proprio come "Homo (anche) ludens". Lo studioso, che conosce il lavoro di Giorgio Reali, è d'accordo con lui pure a proposito del concetto di ri/creazione (come rilassamento) collegato a quello di ri/ciclaggio di oggetti essendo d'altra parte i due vocaboli strettamente uniti in senso etimologico.

Tra le varie iniziative di Reali si può ricordare inoltre quella altrettanto interessante oltre che curiosa di compilare una scelta dei "cento giochi" da salvare per il nuovo millennio che da un referendum, se pur ridotto, indetto durante la manifestazione "Giochi d'altri tempi" patrocinata dalla Pro loco della città di Sondrio ha portato a risultati significativi: 1° biglie di vetro 2° nascondino 3° fucili ad elastico 4° bolle di sapone 5° pista biglie su sabbia 6° barchette di carta 7° altalena 8° triciclo 9° monopoli 10° palla avvelenata. Fra gli altri 27 giochi emersi ... "pestare le pozzanghere" ha avuto ben 12 voti...M la raccolta di schede che procede in tutta Italia anche tramite internet ... sta però assegnando la vittoria all'intramontabile "girotondo" seguito da "aquilone" , "catapulta"...ecc.

Nella sede dell'Accademia , dove è coadiuvato da Laura Almansi, dunque, Reali mi dice di aver sentito nominare la nostra rivista in occasione di una fiera annuale che si tiene a Reggio Emilia, ove egli presenta i suoi giochi dimenticati e mi informa che la passione per il gioco si radica ovviamente nella sua infanzia quando viveva in una vecchia casa , con un grande cortile che ospitava una quindicina di bambini, nei pressi della parrocchia dotata di oratorio (e immancabili flipper e calcio balilla) e campo da calcio . Di più questa passione e le prime riflessioni sul valore terapeutico del gioco sono legate alla presenza in casa allora di uno zio sordomuto e una zia handicappata mentalmente.
Di conseguenza si può pure comprendere l'attrattiva che i giochi di strada così poveri possano esercitare ancora su di lui ..... il piacere di costruire per la funzione e non per l'estetica gli deriva da quegli anni....anche se oggi il suo orientamento è quello di costruire oggetti e di insegnare a costruirne (trampoli, carrettini, trenini di tappi, o altro) che siano belli con pochissima spesa, facendo in modo che sia lo stesso bambino a decorare il suo giocattolo, stabilendo con esso una sorta di transfert affettivo.
Superattivo ed entusiasta (fino a poco tempo fa girava l'Italia con la ormai mitica LUDOBARCA al traino piena di giocattoli e d oggetti strani) Giorgio Reali è capace di intristirsi quando non riesce a realizzare ciò che ha in mente per la sua ricerche: ora conteso da alcune trasmissioni televisive (a "Fatti vostri" ha presentato il gioco islandese "Wasa" con blocchi di ghiaccio e pentole, lo spagnolo "Lazo", e un gioco costituito da fasce elastiche e tappi scovato in Grecia) tra cui lo show di Maurizio Costanzo (su rai due e tre, canale 5, sat20000) è diventato noto anche ad un pubblico più eterogeneo e vasto tanto da venir contattato dalla FAI (Fondo Ambiente Italiano) che si sta interessando alle sue proposte che legano il recupero e la valorizzazione dei giochi dimenticati e di strada anche al turismo (come nel caso ricordato all'inizio) e appunto all'ambiente. Ecco allora che nel "giardino dei giochi dimenticati" di Milano farà la sua comparsa il "nascondino profumato" costituito da 12 o più siepi di rosmarino, maggiorana e così via ....che coi suoi aromi e sapori diversi permetterà inoltre l'inserimento nell'attività ricreativa anche dei bambini non vedenti o "down".

Giorgio Reali non è contrario al gioco moderno (ad es. i videogames) ma desidererebbe che ci fosse un maggior equilibrio tra questi ultimi e la capacità di amare e utilizzare anche gli altri come il simpatico SCANDORLO (barattolo in altoatesino) che prevede di colpire in un certo modo con dei sassi dei barattoli. Ed ogni volta ovviamente si tratta di un ricreare ed inventare. Suo figlio più piccolo, Luca, di 9 anni è velocissismo nei games, ma sa anche tirar la trottola.
Insomma Reali a differenza di tanti "soloni" che parlano soprattutto ora del valore del gioco, gioca davvero e insegna a farlo. E non solo ai piccini ... che dire della RUZZOLA gioco diffuso tra i contadini marchigiani e che consisteva nel far rotolare forme di pecorino verso un traguardo...? E della CATAPULTA greca?. .O del già ricordato WASA?
Una ricerca importante questa di Reali molto articolata e a vasto raggio per recuperare infine il contatto con le nostre più profonde radici popolari.

Anna M. Simm

LA BAMBOLA, UN GIOCATTOLO DAI MOLTI VOLTI

Vi sono alcune parole che oltre a definire ed individuare un determinato oggetto, posseggono una proprietà evocativa che va ben oltre il significato letterale del termine stesso, configurando già a priori un vasto orizzonte nell'arco del quale si delineano contestualmente astrazioni e concretezze, emozioni e sentimenti diversi.
La parola bambola appartiene sicuramente a questo genere.
Se nel dizionario il termine trova normalmente una definizione simile alla seguente: "fantoccetto rappresentante una figura umana e che costituì in tutti i tempi, fin dalla preistoria, il primo e più naturale giocattolo delle bambine...", a livello emotivo al solo pronunciarlo anche mentalmente, si snodano i pensieri più ampi e i sentimenti e le emozioni più svariate, a seconda di ogni condizione soggettiva.
Incomparabile oggetto ludico che da sempre accompagna i teneri giochi delle bambine di ogni luogo, la bambola conta una storia antica come l'uomo, proprio per l'innato istinto del gioco dei piccoli, attraverso il quale essi prendono coscienza del mondo degli adulti, e vi si inseriscono, imitando le loro azioni.
In questo caso si tratta dell'emulazione del ruolo della madre, con la quale le bambine si preparano intimamente, fin dall'infanzia, alla loro funzione futura di genitrici.
Se fin dall'origine le sue valenze intrinseche di balocco sono rimaste le medesime, il suo aspetto esteriore e le sue fattezze sono variate considerevolmente nel tempo e nei luoghi di nascita, in funzione anche dei diversi materiali impiegati per il suo realizzo.
Oggetto dai molti volti, nel corso dei secoli si è caricata di molteplici significati legati alla storia, alla civiltà, al costume. Sulla base di ciò essa non rappresenta solo il giocattolo femminile per eccellenza, destinato a dare calore, diletto e divertimento alle fanciulline che la scelgono per i loro trastulli, ma diviene anche un'importante testimonianza dello stile di vita e delle tradizioni della società e dell'epoca nella quale essa "nasce e vive".
Rivolgendo il nostro pensiero al passato meno recente (definendolo nell'arco temporale che và dalla seconda metà dell'Ottocento fino al secondo decennio del Novecento), alla parola "bambola" viene subito associata l'immagine delle splendide pupe che nascevano allora dalle migliori fabbriche (nazionali ed estere) del settore.
Negli ultimi decenni del 19° sec. alcuni marchi francesi, tedeschi ed inglesi firmavano le più belle bambole dell'epoca, per le quali si impiegavano i materiali più pregiati che il mercato del tempo poteva offrire. Bambole bellissime, impreziosite da abiti che rispecchiavano l'alta moda femminile del periodo, le quali erano destinate ad essere i giocattoli esclusivi delle bambine ricche e viziate del tempo.
Per contro esistevano, ed erano la grande maggioranza, le bambine delle classi sociali più povere, per le quali le belle bambole "di bottega" rappresentavano un sogno irrealizzabile.
Per i loro miseri giochi esse impiegavano bambole poverissime, che per un grande spirito di adattamento si potevano definire tali. ma quando si è piccoli, si sa, l'oggetto ludico assume il valore intrinseco che ogni bimbo gli attribuisce e soprattutto in quell'epoca, a ciò che la povertà negava, sempre donava la fantasia.
Generalmente le bambine delle umili famiglie contadine (e delle altre categorie di lavoratori più modesti e meno abbienti) per poter realizzare bambolette di vario genere, facevano ricorso ai materiali che la

natura offriva spontaneamente o ai prodotti di scarto provenienti dall'uso domestico, ai quali si aggiungeva fortunatamente la benevolenza dei famigliari.
In un simile contesto di grandi privazioni economiche, accadeva che un rustico pezzo di legno, con l'aiuto di pazienti mani paterne, si trasformasse in una semplice bamboletta; ed ancora che un'umile e struggente pupattola prendesse forma dalla manipolazione, da parte delle stesse mani infantili, di qualche manciata di terriccio e poi lasciata asciugare al sole.
"Storica" possiamo definire oggi l'indimenticabile bambola di pezza (o di stracci), che ogni bimba del passato potrebbe dire di avere posseduto e stretto al cuore. Confezionata dalle mamme, o dalle nonne, utilizzando logore pezzuole di stoffa, magari di colori diversi, era il tipo di bambola povera che maggiormente infondeva calore e senso materno alle piccole proprietarie.
E poi via via, secondo le singole realtà del momento, potevano nascere ancora bambolette confezionate coi fili della lana o con gli steli del grano, così come dettavano la fantasia ed i materiali a disposizione.
Richiamando ora il concetto iniziale, appare ben evidente come al termine "bambola" sia intimamente connessa una realtà dalle radici lontane e profonde, la quale si è conservata integra e vitale nel tempo.
I molti volti della bambola appaiono in tutta la loro bellezza, indipendentemente dal reale aspetto del giocattolo, proprio perché ogni oggetto ha sempre assunto per la propria piccola proprietaria un particolare significato emotivo.
E' sempre avvenuto infatti che la grandissima differenza esteriore che distanziava le belle bambole "ricche" dalle umili bambole "povere" non abbia mai assunto una rilevanza sostanziale nei sentimenti delle bambine, le quali hanno sempre intessuto con le loro pupe un intenso legame affettivo.

Lina Zini

Bambola della seconda metà dell'Ottocento in un elegante abito dell'epoca.

LE UMILI BAMBOLE DELLA NONNA

Al Museo della civiltà contadina ed artigiana della Val d'Enza "La Barchessa" di Villa Aiola di Montecchio Emilia (Reggio Emilia)

Nell'intento primario - e determinante per ogni museo locale - di conservare gli oggetti e le testimonianze che a vario titolo hanno caratterizzato nel passato la civiltà operante sul proprio territorio, "La Barchessa", Museo della civiltà contadina ed artigiana della Val d'Enza di Montecchio Emilia (Reggio Emilia), il primo maggio ha inaugurato una nuova importante sezione dedicata alle "bambole povere", ovvero alle umili pupattole confezionate coi materiali più svariati, le quali sono state un tempo gli unici giocattoli delle bimbe appartenenti alle famiglie contadine, o comunque alle classi meno abbienti, della provincia emiliana.
L'interessante e suggestiva raccolta comprende la riproduzione in diversi esemplari delle bambole di legno, di pezza, di lana, di terra, ecc., corredate di alcune minute suppellettili.
L'originale proposta fissa in modo significativo un'ampia visuale sul tenero mondo dei giochi dell'infanzia povera del passato, la quale, pure in condizioni di grave miseria, trovava nell'ingegno e nella propria fantasia una vitale compensazione alla cronica mancanza di mezzi economici.
La raccolta è supportata da una graziosa pubblicazione dal titolo "La bambola. Ricchezza e povertà di un balocco", Edizioni La Barchessa, nella quale fra le altre argomentazioni, sono ben delineate le tipologie delle pupe in esposizione.

L.Z.

Bambole di legno (riproduzioni), appartenenti alla raccolta "Le umili bambole della nonna", Museo della civiltà contadina ed artigiana "La Barchessa", Villa Aiola di Montecchio Emilia. (fotografie di Cesare Bulgarelli)

CRONACHE DAL TREPPO E DINTORNI

(*Disegno di Giuliano Piazza*)

X

A PIETRO CORBARI E A LICIA CASTELLARI IL VII CONCORSO "GIOVANNA DAFFINI"

Il 10 giugno, a Villa Saviola di Motteggiana (MN), in occasione dell'ottava edizione de "Il Giorno di Giovanna" si è svolto il settimo concorso per testi da cantastorie intitolato a Giovanna Daffini che ha visto l'affermazione di Pietro Corbari e Licia Castellari.

Queste le motivazioni della Giuria del Premio "Giovanna Daffini": "Preso atto che alla Segreteria del Premio sono giunti n. 20 testi presentati da nove autori, la Giuria ha deliberato quanto segue:

- Trofeo "Giovanna Daffini" a Licia Castellari e Pietro Corbari di Ravenna per la canzone "Il figlio del futuro" che sviluppa tematiche di attualità utilizzando moduli musicali di tradizione, raccogliendo l'eredità del grande cantastorie romagnolo Lorenzo De Antiquis.
- 2° premio ex aequo a Fortunato Sindoni di Barcellona (Messina) e a Fausto Carpani di Bologna.
- Premio regionale: alla Regione Lombardia, validamente rappresentata da Mario Zamboni (detto "Ciarina") di Cappelletta di Virgilio (MN) per la canzone "Finestre e palazon".

Assegna inoltre un Trofeo Speciale, fuori concorso, a Wainer Mazza: "cantante e poeta dialettale e cantastorie: una vita artistica nel nome di Giovanna Daffini".

La manifestazione, organizzata dal Comune e dalla Biblioteca di Motteggiana, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Mantova, ha avuto inizio in mattinata con il consueto convegno nazionale che quest'anno aveva per tema: "Aspetti della ricerca in area nazionale e locale; spettacolo e vita popolare", che ha visto la partecipazione, dopo l'intervento del Sindaco di Motteggiana Nereo Montanari, di Marco Fincardi, Giovanni Rossi, Giancorrado Barozzi, Gian Paolo Borghi, Maria Chiara Periotto, Tiziana Oppizzi, Claudio Piccoli.

In serata, con il coordinamento di Wainer Mazza, la giornata dedicata alla cantante popolare padana è continuata con la premiazione dei vincitori del concorso "Giovanna Daffini", Pietro Corbari e Licia Castellari che hanno presentato il loro repertorio e con l'esibizione del gruppo "I Giorni Cantati" della Lega di Cultura di Piàdena. Altri momenti del "Giorno di Giovanna": la mostra "Omaggio ai buskers" di Renzo Zuppiroli e la presentazione del libro dedicato a "Il Giorno di Giovanna".

DAL BARBAPEDANNA A "MILANIN MILANON" Con la Mostra "La Scapigliatura Milanese, note colori versi umori della Compagnia Brusca"

"La Scapigliatura Milanese, note colori versi umori della Compagnia Brusca" è il tema della Mostra a cura di Mario Chiodetti inaugurata il 20 maggio (e si potrà visitarla fino al 21 ottobre) presso il Chiostro di Voltorre (piazza Chiostro 23, 21026 Gavirate (Varese), tel. 0332743914) allestita dalla Regione Lombardia, dal Chiostro di Voltorre, dal Museo d'Arte Moderna e dalla Provincia di Varese con l'appoggio di numerose altre istituzioni pubbliche.

La mostra prevede una serie di incontri, conferenze, performances che approfondiscono i vari aspetti della Scapigliatura milanese che rappresenta un periodo di grande importanza per la cultura lombarda. E' stato inoltre pubblicato un volume realizzato da Fabbrica Arte in collaborazione con Zecchini Editore con interventi critici a cura di varie firme del panorama culturale e accademico italiano.

Ricordiamo alcuni degli eventi che più interessano i temi trattati dalla nostra rivista:

conferenze:

19 giugno, Luigi Stadera: "Il lago del dialetto"

30 giugno, Roberto Leydi: "La musica popolare milanese"

21 settembre, Alessandro Gerli: "La memoria milanese nelle pagine della Famiglia Meneghina"

spettacoli:

settembre, data da definire: "Milanin Milanon". "Il teatro in musica - si legge nella nota di presentazione - al tempo della Scapigliatura secondo la raffinata interpretazione di uno dei più importanti registi italiani, Filippo Crivelli. Tra musica colta e popolare, Rosalina Neri e Roberto Negri condurranno il pubblico in un viaggio al di fuori del tempo, nelle atmosfere care ad Alfredo Catalani, al primo Puccini, a Boito, Praga, Faccio e altri autori di metà Ottocento. Personaggi e macchiette di una Milano scomparsa sono scolpiti dalla mano di Crivelli con straordinaria eleganza e partecipazione, le stesse che lo hanno reso famoso negli anni Sessanta con lo spettacolo 'Milanin Milanon', realizzato insieme a Roberto Leydi. Ultima delle grandi signore della canzone, erede diretta di Milly, Rosalina Neri collabora da anni con Filippo Crivelli e Roberto Negri, pianista di rara efficacia e profondo conoscitore del repertorio di fino Ottocento".

Il Barbapedanna Enrico Molaschi in una caricatura della seconda metà dell'800. (Da "La Piazza", Milano 1959).

Seguendo il percorso dell'esposizione, nella quarta sala, troviamo il riferimento al Barbapedanna: "Anche la musica popolare fu importante non meno di quella colta: il Barbapedanna era un personaggio quasi mitico nella cultura milanese e nelle ultime vetrine lo troviamo insieme a opere di Arrighi (capocomico di Ferravilla) come il 'barchett de Boffalora' e lo studio critico su Ferravilla; non da meno l'autografo del Ferravilla di una mazurca popolare".

Arrigo Boito, protagonista della Scapigliatura Milanese, dedicò al Barbapedanna (Enrico Molaschi, 1823-1911), uno dei più noti personaggi della vita popolare della vecchia Milano, un suggestivo ritratto in una cronaca pubblicata nel 1870 dalla "Gazzetta Musicale": "La musica in piazza, Ritratti di giullari e menestrelli moderni, Barbapedana", ripreso in parte da Roberto Leydi ne "La Piazza. Spettacoli popolari italiani descritti e illustrati", Milano, Collana del "GalloGrande", 1959 ("Ricordo del Barbapedanna e delle sue filastrocche"). Ne riportiamo qualche brano: "Portava sul mento il pizzo tradizionale de' nostri patrioti e lo portava così gloriosamente che più di una foggia di barba sembrava l'altiera coccarda del suo volto. Il colore de' suoi capelli realizzava l'estremo possibile del nero, ma i suoi occhi parevano più neri ancora. Due braccia poderose, atte a lavori d'atleta, riposavano sulla chitarra... Il chitarrista incominciò a cantare con questi due versi:

Barbapedana el gh'aveva on gilé
Rott per denanz e strasciaa per dedre".

Il Barbapedanna si collega poi ad un altro momento delle iniziative dedicate alla Scapigliatura: la riproposta dello spettacolo "Milanin Milanon". All'inizio degli anni 60 l'interesse per la cultura del mondo popolare ebbe nuovi stimoli grazie al movimento del Folk Music Revival e anche la canzone popolare milanese non fu più considerata solo come un fatto folcloristico. "Esistono certo - è scritto nella presentazione dello spettacolo 'Milanin Milanon' ideato da Filippo Crivelli e Roberto Leydi nel 1962 - vari modi per risalire, attraverso le voci della poesia e della canzone, nella vicenda umana e sociale di una città e di una regione, anche al di là di una riconquista impossibile di toni che ormai ci sono estranei e perduti. C'è il modo della ricerca filologica e storica, cioè dell'inchiesta fra i documenti e il loro paragone con la realtà superstite e il modo dell'incontro sulla via del sentimento, attraverso un sottile lavoro d'intuizione sotto la guida di una sensibilità sedimentata in noi nel succedersi delle generazioni. Lo spettacolo di questa sera pretende di riunire questi due metodi, di offrire cioè allo spettatore un'immagine sentimentale sostenuta dall'indagine scientifica, una libera rievocazione di parole e di suoni risolta nell'arbitrio del fatto teatrale ma costantemente riferita a un giudizio critico sommario ma non generico, a una situazione oggettiva di ricerche e di studi".

"Milanin Milanon", ideato da Filippo Crivelli (che ne ha curato anche la regia) e Roberto Leydi, con Milly e Carlo Hintermann, Enzo Jannacci, Sandra Mantovani, Giuliana Barabaschi e Anna Nogara e la col-

laborazione musicale di Raoul Ceroni è andato in scena al Teatro Gerolamo nel 1962 e, due anni dopo, ai Giardini della Villa Comunale di Milano.
"Milanin Milanon" (il titolo è mutuato da un'opera del 1902 dello scrittore milanese Emilio De Marchi) iniziava con la più famosa canzone del Barbapedanna: "De tant piscinin che l'era/el ballava volentera/el ballava su un quattrin/ de tant piscinin che l'era".

IX INCONTRO DI POESIA ESTEMPORANEA

L'otto aprile, a Ribolla (GR), si è tenuto il nono "Incontro di poesia estemporanea". Presentati da Corrado Barontini dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana, Alessandro Bencistà del Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane e Antonello Ricci, studioso di tradizioni popolari dell'Alto Lazio, sono intervenuti i poeti Niccolino Grassi e Lio Banchi di M.sa Marittima, Nello Landi di Cascine di Buti, Altamante Logli di Scandicci, Gianni Ciolli di Calenzano, Ivo Mafucci di Arezzo, Umberto Lozzi, Bruno Tuccio ed Elino Rossi di Grosseto, Realdo Tonti di Grosseto, Ezio Bruni di Artena, Sergio Cinci di M,sa Marittima, Benito Mastacchini di Suvereto, Enrico Rustici . di Braccagni, Azelio Puleri di Arezzo, Luigi Staccioli di Riparbella e Maurizio Abbaffati di Roma.
Ha partecipato all'incontro Lisetta Luchini che ha proposto il suo repertorio di canzoni popolari toscane e di suoi componimenti.
E' stato inoltre presentato il numero 6 (marzo 2001) di "Toscana Folk" periodico del Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane.
Come di consueto è stato pubblicato il fascicolo "Poesia estemporanea", a cura del Centro Studi Tradizioni Popolari, Comune di Roccastrada, Biblioteca "A. Gamberi", con il patrocinio della Provincia di Grosseto, Settore Sviluppo Rurale.
Il fascicolo, dedicato al nono incontro di Ribolla, introdotto dal Sindaco di Roccastrada, Leonardo Marras, presenta scritti di Antonello Ricci ("Ribolla 2000 un anno dopo: bozzetti e ritrattini"), N. Grassi, B. Tuccio, B. Mastacchini e L. Banchi ("Ricordo di Eusepio Lelli"), Corrado Barontini ("C'era una volta il Gruppo dell'Olmini"), Fausto Bucci ("Il Mondiale"), Alessandro Bencistà ("I poeti arrivano sempre prima di noi"), i componimenti in ottava rima "La chioccia (Elio Piccardi"), interpretato da Piccardi e Benini, "La vita artificiale (Florentia)" di Piccardi e Ceccherini e una testimonianza di Domenico Gamberi, "Alberaio e Corbellaio due figure nella squadra del maggio".

DISCHI

Mauro Geraci, Io cantastorie
Io cantastorie - Lu tappu rapinaturi - 'U puzzu da morti - Ecstasy ecstasy - Cu dici ca l'America - Millenarismo - La parata du Vinnirì Santu - Kosovo - Foggia 1999 - Sangu e sapienza - L'antropoemigrante - Lu tempu è giocu.
CD autoprodotto/Italia-2000
Con questo CD, che raccoglie le sue recenti produzioni, Mauro Geraci si presenta al pubblico della piazza in veste di aedo popolare dei giorni nostri.
Siciliano, erede della tradizione di Ignazio Buttitta, Orazio Strano e Ciccio Busacca unisce all'attualità, la caustica ironia sociale appresa da colui che a tutti gli effetti è il suo maestro: Franco Trincale.
Sintetizzando in poesia e musica, tradizione e innovazione, i dodici brani che compongono il cd racchiudono tracce del suo percorso che, rispetto ad altri cantastorie presenta elementi di novità.
Mauro Geraci, infatti, è un giovane antropologo palermitano di 39 anni, laureatosi nel 1989 in lettere all'Università "La Sapienza" di Roma e Dottore di ricerca in etnoantropologia , è autore di studi sul mondo della piazza e dei cantastorie del sud. Il volume "Le ragioni dei cantastorie", del 1996, è un itinerario sulle origini storiche, i repertori poetico-musicali e le modalità comunicative dei moderni cantastorie del Sud Italia. Un libro che il professore Lombardi Satriani definisce un "discorso che equivale a una complessa "ballata" sui cantastorie".
Dalla teoria degli studi antropologici alla pratica della piazza il passo è stato breve.
Prima con alcune partecipazioni alle Sagre Nazionali dei Cantastorie, insieme a Franco Trincale, con cui ha inciso una musicassetta 'A chiazza fa scola- .Radici e frutti di due cantastorie siciliani'. Successivamente proponendo spettacoli e produzioni musicali.
Nelle ballate del CD "Io cantastorie" e "L'antropoemigrante" c'è tutto il suo percorso esistenziale. "Kosovo" è un brano scritto in collaborazione con Franco Trincale di cui ne raccoglie anche le affinità stilistiche e comunicative.
Attualità come in "Sangu e Sapienza" sul caso di Marta Russo o "La parata du Vinniri Santu" e "Ecstasy ecstasy" sono altri componimenti che arricchiscono questo primo lavoro.
Nel 2000 Geraci ha vinto la VII edizione de "Il Giorno di Giovanna", concorso per testi di cantastorie, intitolato alla indimenticabile Giovanna Iris Daffini.
Con Franco Trincale e Fortunato Sindoni ha fondato l'associazione "Il mondo dei cantastorie".
La piazza per i cantastorie non è più solo quella fisica , oggi c'è anche lo spazio informatico. Molti sono i cantastorie che usano internet come megafono virtuale per diffondere e proseguire l'opera millenaria di comunicazione e di divulgazione poetica ed espressiva .
Per coloro che desiderano conoscere in modo più approfondito o comunicare con Mauro Geraci, anche per richiedere il CD, il sito è: www.popweb.com/cantastorie
e-mail:geraci@mclink.it

(T.O.-C.P.)

BURATTINI MARIONETTE PUPI

(Disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n° 53

LA PASQUA ROSADA

L'Opera dei Pupi di Onofrio Sanicola per la stagione 2000/2001 presenta "La Pasqua Rosada", 12° Torneo di Pentecoste alla Corte di Carlo Magno, 1-6 giugno 2001, con il seguente programma:

Angelica, *Dal duello con Rinaldo allo scontro con Agricane, Il viaggio di Orlando alla ricerca di Angelica*

Fiordiligi, *Dalla pazzia di Orlando a tre conto tre a Lampedusa*

Isabella, *di Galizia, Le armi di Ettore di Troia*

Roland Mad, *Of ancient knights, and the feast of Roland when he was smitten by love...*

Bradamante, *Vi canterò le storie e le contese, oh pubblico cortese...*

Fiammetta, *La battaglia di Legnano, Federico Barbarossa*

Iobel, *Il Capro Espiatorio, L'invenzione della Santa Croce*

Elena, *Achille innamorato, Il dramma di Achille alla guerra di Troia*

Jasmin, *Federico II e gli ultimi musulmani di Sicilia*

Ginevra, *Ettore Fieramosca riscatta il giogo di Annibale alla disfida di Barletta*

Mazzarol, *e c'era una volta...*

Colapesce, *quando Berta filava*

Orlandino

Canti e cunti, *La Baronessa di Carini, Colapesce, Petru Fuddunu, Iliade, Odissea, Parsifal, Sigfrido, Santa Genoveffa di Brabante, Giuseppe Garibaldi, Giufà, Salvatore Giuliano, Rosalia, Storia dei Paladini di Francia, Nascita Passione e Morte di Cristo.*

Segnaliamo le sedi dove opera Onofrio Sanicola:

Teatrino dei Pupi
Monreale (Paleremo), via B. D'Acquisto 33, tel. 091/6409441, 091/6400126
Milano, via S.Cristoforo 1, tel. 02/4230249, 02/6694056

"Da bambino adorava i burattini, leggeva Giamburrasca e i libri di Emilio Salgari e sognava di fare il direttore d'orchestra"

"Da bambino andava matto per i burattini, li intagliava nella corteccia di pino e poi li pitturava, scriveva il copione e faceva tutte le voci. 'Ma adesso il teatrino della politica, con le sue marionette, non mi piace proprio'".

Abbiamo tratto questo brano da un recente fotoromanzo che nelle settimane scorse gli italiani hanno ricevuto a domicilio e che avrà certamente creato dubbi angosciosi tra quanti si occupano del teatro di animazione: si tratta di burattini o di marionette? E il teatro delle ombre... cinesi... forse? Al momento di chiudere questo numero non sappiamo quale sarà la sorte di queste figure (non solo teatrali).

Opera dei Pupi
Palermo (Monreale), via B. D'Acquisto 33, tel. 091/6409441, 091/6400126, fax 091/6400126
Milano, via Plinio 60, tel. 02/29524449, fax 02/20408392.

BURATTINI E GIOVANI

Tornare al passato per comunicare nel futuro

Il Rotary Club di Codogno ha organizzato una serie di iniziative nei mesi di febbraio e maggio dicate a "Burattini e Giovani":

Mostra: "Enrico Vassura e i burattinai lodigiani", a cura dell'Associazione P. Sarina e dell'Arch. G. Bassi, presso l'Ospedale Soave, dal 12 al 26 febbraio;

Conferenza: "Storia e storie di Magatlé", relatrice Elisabetta Silvestrini;

Ciclo di rappresentazione di burattini a cura di Enzo Vassura, 14/25 febbraio;

Burattini in strada, 19 febbraio;

Tavola rotonda: "Dal burattino alla realtà virtuale: quale formazione per i giovani?", ospite don Mazzi, interventi di P. Cattaneo, A.Corsini, R. Gatti, M. Pecchenino, S. Salvi A. Scandolara, Ospedale Soave, 26 febbraio;

Festa in piazza "Codogno per i giovani", spettacolo conclusivo, 13 maggio.

La manifestazione, promossa dal Rotary Club di Codogno , con il patrocinio del Comune di Codogno e della Provincia di Lodi, si è avvalsa anche del contributo di numerose

istituzioni pubbliche e dell'Associazione Peppino Sarina". Nel corso dell'iniziativa si sono svolti concorsi per le scuole materne ed elementari ("Una mascotte per l'ASM: costruisci un burattino"), per le scuole medie ("Il nostro teatro dei burattini"), per le scuole superiori (Invito al teatro: "Burattini viventi") e anche un Laboratorio di animazione per insegnanti del circolo didattico di Codogno a cura di Giorgio Iafrate.

BURATTINAI ED ANIMATORI DI PUPAZZI PER IL TEATRO E LA TELEVISIONE

La Regione Lombardia - CFP di Bergamo e la Fondazione Benedetto Ravasio promuovono un corso di formazione professionale post-diploma per burattinai ed animatori di pupazzi per il teatro e la televisione. "L'obiettivo della Scuola - si legge nella presentazione - è formare operatori per lo spettacolo delle figure animate che abbiano cognizioni per costruire, mettere in scena, scrivere, e realizzare uno spettacolo che comunichi attraverso gli oggetti animati e che risponda alle esigenze del pubblico contemporaneo. Per far ciò si favorirà lo sviluppo della sperimentazione e della creatività in un'ottica interdisciplinare che metta a frutto gli apporti di linguaggi e arti differenti. Il corso prevede una formazione attorale di base e una serie di discipline che vanno dalla costruzione degli oggetti alla scrittura drammaturgica, alla loro messa in scena. Verranno forniti gli strumenti per operare sia in ambito teatrale che in ambito televisivo e cinematografico in modo da consentire la molteplicità di sbocchi professionali: dal teatro, al cinema, dalla televisione alla pubblicità. E' previsto un periodo di stage presso studi televisivi partner e/o compagnie teatrali. Al termine del biennio verrà rilasciato un attestato di qualifica professionale.

Il limite massimo per la presentazione della documentazione richiesta è il 29 settembre 2001 e gli interessati possono rivolgersi alla Fondazione Benedetto Ravasio, via Reich 49/55, 24020 Torre Boldone (BG), tel. 035.453.43.09, tel./fax 035.342.508, E-mail *fondazione.ravasio@spm.it*, oppure alla Regione Lombardia-CFP di Bergamo, via Gleno 2, 24100 Bergamo, te. 035.369.37.11, fax 035.361.890, E-mail *segreteria didattica@cfpbg.org*, *www.cfpbg.org*.

LIBRI

Pietro Porta (a cura di), **Gualberto Niemen. Autobiografia di un burattinaio**, Quaderni dell'Associazione Peppino Sarina, Monografie del Teatro di Animazione, Tortona (AL) 2000, pp. 120, s.i.p.

Pietro Porta, dopo la pubblicazione, nel 1997, di una documentatissima ricerca sul burattinaio Peppino Sarina, intitolata "Gente di Sarina", prosegue il suo appassionante lavoro di studioso curando questo nuovo volume dedicato al decano dei burattinai italiani : Gualberto Niemen, classe 1905, chiamato affettuosamente Nonno Berto.

Attento ricercatore e studioso del teatro di animazione, il curatore, ha voluto documentare un altro importante segmento sull'arte del teatro di figura nel territorio piemontese e lombardo di cui Niemen è l'espressione più autentica.

Porta si è avvalso della collaborazione di Giampaolo Bovone, Presidente dell'Associazione Peppino Sarina, di Walter Broggini, burattinaio e continuatore dell'arte di Niemen, insieme a studiosi quali Giuseppe Polimeni, Sandra Mantovani e Alessandra Litta Modignani.

Il libro è stato realizzato con il contributo della Province di Varese, di Alessandria, Asti e Vercelli

Il Centro per lo studio e la documentazione delle SOMS e il Comune di Biandronno (VA). Una vasta area territoriale dove Niemen ha portato i suoi spettacoli e fin dagli anni '30, diventando conosciutissimo e amato burattinaio. A patrocinare l'iniziativa editoriale, la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, l'Università dei Burattini e la Rivista "Il Cantastorie" che ha pubblicato, negli anni scorsi , a puntate lettere di Gualberto Niemen con ampi stralci dedicati alla sua carriera artistica. Una fitta rete di interesse formatasi negli anni intorno al grande burattinaio, testimone vivente dell'arte millenaria del teatro di figura.

Con il racconto autobiografico emerge liberamente l'esperienza diretta del burattinaio. Dal maggio 1995, infatti, Niemen, inizia un rapporto epistolare in gran parte con Pietro Porta, ma anche con la rivista "Il Cantastorie", con Gian Paolo Borghi, Giorgio Vezzani, con amici e insegnanti interessati alla sua esperienza.

Il libro rappresenta la sintesi di questo lavoro epistolare, integrato da numerose testimonianze orali registrate, definito nella prefazione dallo stesso Porta " la condivisione dell'esperienza tra mittente e destinatario", dove la sensibilità e il rispetto del ricercatore si fonde con l'immenso patrimonio racchiuso nel vissuto dell'anziano burattinaio.

Avventurose esperienze di una lunga vita narrata in tre capitoli, dalla sua nascita avvenuta nel 1905 fino al 1964, quando solo formalmente Niemen dichiarò chiusa la sua attività.

Per una innata predisposizione documentaristica, fin da giovane ebbe l'idea di conservare appunti, permessi, licenze, libri contabili, copioni riguardanti la sua attività , quindi l'impegno archivistico e diaristico accompagnò buona parte della sua esistenza. L'opera di conservazione di tutto il proprio lavoro risale al 1927 quando fece ritorno dal servizio militare e si protrasse fino a quell'infausto giorno del 1978 quando un incendio distrusse la sua cascina di Biandronno (VA) , dove tuttora risiede, che conteneva la preziosa e accurata documentazione.

Un patrimonio di incommensurabile valore storico oltre che teatrale andato in fumo! Tuttavia con l'ostinazione e l'impegno che la gente di teatro possiede nei confronti delle avversità, Niemen iniziò a scrivere e a ripercorrere le tappe della sua carriera e, forse, quel tragico evento

istituzioni pubbliche e dell'Associazione Peppino Sarina". Nel corso dell'iniziativa si sono svolti concorsi per le scuole materne ed elementari ("Una mascotte per l'ASM: costruisci un burattino"), per le scuole medie ("Il nostro teatro dei burattini"), per le scuole superiori (Invito al teatro: "Burattini viventi") e anche un Laboratorio di animazione per insegnanti del circolo didattico di Codogno a cura di Giorgio Iafrate.

BURATTINAI ED ANIMATORI DI PUPAZZI PER IL TEATRO E LA TELEVISIONE

La Regione Lombardia - CFP di Bergamo e la Fondazione Benedetto Ravasio promuovono un corso di formazione professionale post-diploma per burattinai ed animatori di pupazzi per il teatro e la televisione. "L'obiettivo della Scuola - si legge nella presentazione - è formare operatori per lo spettacolo delle figure animate che abbiano cognizioni per costruire, mettere in scena, scrivere, e realizzare uno spettacolo che comunichi attraverso gli oggetti animati e che risponda alle esigenze del pubblico contemporaneo. Per far ciò si favorirà lo sviluppo della sperimentazione e della creatività in un'ottica interdisciplinare che metta a frutto gli apporti di linguaggi e arti differenti. Il corso prevede una formazione attorale di base e una serie di discipline che vanno dalla costruzione degli oggetti alla scrittura drammaturgica, alla loro messa in scena. Verranno forniti gli strumenti per operare sia in ambito teatrale che in ambito televisivo e cinematografico in modo da consentire la molteplicità di sbocchi professionali: dal teatro, al cinema, dalla televisione alla pubblicità. E' previsto un periodo di stage presso studi televisivi partner e/o compagnie teatrali. Al termine del biennio verrà rilasciato un attestato di qualifica professionale.

Il limite massimo per la presentazione della documentazione richiesta è il 29 settembre 2001 e gli interessati possono rivolgersi alla Fondazione Benedetto Ravasio, via Reich 49/55, 24020 Torre Boldone (BG), tel. 035.453.43.09, tel./fax 035.342.508, E-mail *fondazione.ravasio@spm.it*, oppure alla Regione Lombardia-CFP di Bergamo, via Gleno 2, 24100 Bergamo, te. 035.369.37.11, fax 035.361.890, E-mail *segreteria didattica@cfpbg.org*, *www.cfpbg.org*.

LIBRI

Pietro Porta (a cura di), **Gualberto Niemen. Autobiografia di un burattinaio**, Quaderni dell'Associazione Peppino Sarina, Monografie del Teatro di Animazione, Tortona (AL) 2000, pp. 120, s.i.p.

Pietro Porta, dopo la pubblicazione, nel 1997, di una documentatissima ricerca sul burattinaio Peppino Sarina, intitolata "Gente di Sarina", prosegue il suo appassionante lavoro di studioso curando questo nuovo volume dedicato al decano dei burattinai italiani : Gualberto Niemen, classe 1905, chiamato affettuosamente Nonno Berto.

Attento ricercatore e studioso del teatro di animazione, il curatore, ha voluto documentare un altro importante segmento sull'arte del teatro di figura nel territorio piemontese e lombardo di cui Niemen è l'espressione più autentica.

Porta si è avvalso della collaborazione di Giampaolo Bovone, Presidente dell'Associazione Peppino Sarina, di Walter Broggini, burattinaio e continuatore dell'arte di Niemen, insieme a studiosi quali Giuseppe Polimeni, Sandra Mantovani e Alessandra Litta Modignani.

Il libro è stato realizzato con il contributo della Province di Varese, di Alessandria, Asti e Vercelli

Il Centro per lo studio e la documentazione delle SOMS e il Comune di Biandronno (VA). Una vasta area territoriale dove Niemen ha portato i suoi spettacoli e fin dagli anni '30, diventando conosciutissimo e amato burattinaio. A patrocinare l'iniziativa editoriale, la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, l'Università dei Burattini e la Rivista "Il Cantastorie" che ha pubblicato, negli anni scorsi , a puntate lettere di Gualberto Niemen con ampi stralci dedicati alla sua carriera artistica. Una fitta rete di interesse formatasi negli anni intorno al grande burattinaio, testimone vivente dell'arte millenaria del teatro di figura.

Con il racconto autobiografico emerge liberamente l'esperienza diretta del burattinaio. Dal maggio 1995, infatti, Niemen, inizia un rapporto epistolare in gran parte con Pietro Porta, ma anche con la rivista "Il Cantastorie", con Gian Paolo Borghi, Giorgio Vezzani, con amici e insegnanti interessati alla sua esperienza.

Il libro rappresenta la sintesi di questo lavoro epistolare, integrato da numerose testimonianze orali registrate, definito nella prefazione dallo stesso Porta " la condivisione dell'esperienza tra mittente e destinatario", dove la sensibilità e il rispetto del ricercatore si fonde con l'immenso patrimonio racchiuso nel vissuto dell'anziano burattinaio.

Avventurose esperienze di una lunga vita narrata in tre capitoli, dalla sua nascita avvenuta nel 1905 fino al 1964, quando solo formalmente Niemen dichiarò chiusa la sua attività.

Per una innata predisposizione documentaristica, fin da giovane ebbe l'idea di conservare appunti, permessi, licenze, libri contabili, copioni riguardanti la sua attività , quindi l'impegno archivistico e diaristico accompagnò buona parte della sua esistenza. L'opera di conservazione di tutto il proprio lavoro risale al 1927 quando fece ritorno dal servizio militare e si protrasse fino a quell'infausto giorno del 1978 quando un incendio distrusse la sua cascina di Biandronno (VA) , dove tuttora risiede, che conteneva la preziosa e accurata documentazione.

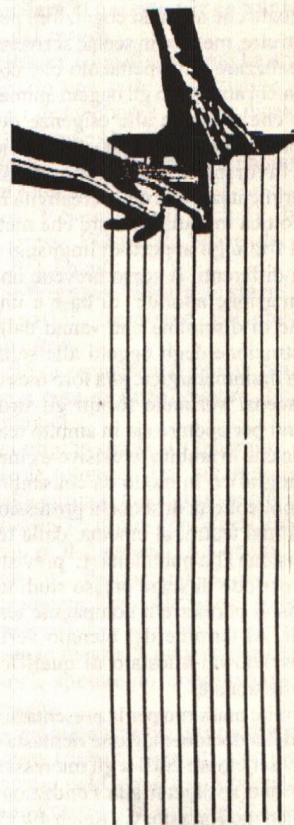
Un patrimonio di incommensurabile valore storico oltre che teatrale andato in fumo! Tuttavia con l'ostinazione e l'impegno che la gente di teatro possiede nei confronti delle avversità, Niemen iniziò a scrivere e a ripercorrere le tappe della sua carriera e, forse, quel tragico evento

è servito da stimolo e ha dato il via alla sua gioia di raccontare che lo ha preservato dalla paura dell'invecchiamento.
Gioia nel raccontare e accuratezza nella descrizione elementi centrali del suo carattere che si ritrovano nei racconti . Il suo linguaggio, spontaneo , ricco di dialettismi e influenze gergali, rispecchia una comunicativa tipica del mondo dei burattini, che sottende una fanciullesca voglia di vivere. Gualberto ci accompagna nelle piazze dei centri urbani e rurali della prima metà del '900 tra Piemonte e Lombardia, dove il burattino da lui inventato "Testafina" e "Gianduia", le due maschere protagoniste dei suoi spettacoli, erano attese e oggetto di grande interesse da parte del pubblico.
I difficili spostamenti, i rivolgimenti politici, le avversità meteorologiche, l'affannosa ricerca dei permessi per le rappresentazioni sono un esempio delle tribolazioni e della precarietà del lavoro, ma anche dimostrazione della sua tenace passione per questo genere di teatro .
Nei tre capitoli è racchiusa tutta l'esperienza vissuta nelle piazze fino al 1964. In ogni capitolo molte fotografie fanno da sfondo alle sue avventure. Burattini, fondali, locandine degli spettacoli oltre alle immagini dei suoi esercizi, come provetto ginnasta, quando si esibiva insieme ai fratelli e alla famiglia.
I Niemen erano, in origine, una famiglia circense girovaga. Dal 1964 non ha mai smesso di essere burattinaio. Da allora ha iniziato un fecondo lavoro che, partendo dal ricordo, dalla raccolta dei dati e dalla scrittura è tutto proteso verso il contatto con gli altri, con la volontà di tramandare quanto di più prezioso ha prodotto nella sua carriera.
" Gualberto Niemen Autobiografia di un burattinaio" oltre ad essere un bellissimo racconto é una pagina importante che si aggiunge alla storia del teatro italiano del Novecento.

(T.O.-C.P.)

"Realtà o finzione?"

Dal bel romanzo "Un caso di destino" di Piero Nelli (Antonio Stango Editore, Roma 2000, Corso Duca di Genova 92, c.a.p. 00121) trascriviamo questo brano che ha tutta l'aria di riferire un fatto vero:
"... l'antifascismo che portò Pietro Sangiuri nella Resistenza non nacque con la maiuscola della coscienza e della milizia politica. Ma nacque presto però, da bambino, per antipatia. La combinazione che gli inventò quell'antipatia fu la sua condizione privilegiata di figlio di signori, che gli faceva trascorrere l'estate al mare, e il talento di un burattinaio che montava il suo teatrino tra gli ombrelloni del Bagno Balena, sulla spiaggia di Viareggio. Il burattinaio doveva sapere qualcosa della Commedia dell'Arte e, forse, di qualcos'altro ancora, pensò Pietro più tardi, ricordando. Infatti con queste intelligenze insieme, giostrava le prepotenti smargiassate di Capitan Fracassa che atterrivano e umiliavano le altre marionette, La caricatura del conquistador spagnolo, che aveva ispirato in tempi antichi l'istrionismo della maschera, non arrivava al piccolo Pietro Sangiuri, ma l'arroganza e le soperchierie che il burattinaio affidava al figlio angustiavano d'ira e di disgusto e tormentavano di vendetta il suo divertimento per tutto il tempo che durava la recita. Solo quando, finalmente, l'intreccio rivelava trame e malversazioni di Capitan Fracassa, e Arlecchino, Pulcinella e Stenterello lo conciavano per le feste, bastonandolo di santa ragione, la rabbia di Pietro si scioglieva nella ribellione delle marionette e l'attesa appagata lo faceva scrosciare in infantili risate e battimani. Da Capitan Fracassa a Mussolini il passo fu breve. A dieci anni Pietro scoprì il Duce nei "Giornali LUCE" e vedendolo attraversare lo schermo con il passo prepotente e il buzzo in fuori, o urlare, sbraitare dal balcone, l'ingenuità del ricordo balneare gli fece da paragone e il capo del Fascismo fu assimilato all'avversione che gli destava la marionetta di Capitan Fracassa..."
Il ricordo balneare si riferisce agli anni tra il 1922 e il 1926. Nel luglio 1943 "a Viareggio Pietro andò dal burattinaio... - Eh, bisognerebbe dimandarlo a' fascisti, Signorino, che fine gli feino fa' al Nandino... un giorno , a mare arroventato (al tramonto), lo portorno via e noantri 'un seppimo più gnente... - (pag. 326). Nel settembre del '43 a Pietro pare di riconoscere il burattinaio in un "ometto vestito di bianco e bianco di capelli che in bicicletta, di fretta, sbucò dalla pineta... Ce l'aveva fatta. Era tornato... chissà da quale galera, da quale confino... (pag. 332). Se non è tutta invenzione, non è improbabile che qualcuno dei lettori possa dare o raccogliere informazioni sul Nandino, burattinaio del Bagno Balena. In ogni caso pensiamo che si tratti di una testimonianza interessante.

(S.P.)

NOTIZIE DEL CAMPO DI MAGGIO

X

DALLA PASQUELLA AL CANTAMAGGIO

Canti rituali di questua dal Piemonte al Molise

Il ciclo calendariale che dall'inverno conduce alla primavera vede la continuità di una serie di manifestazioni che ancora oggi ripropongono la tradizione popolare dei rituali di questua. Ne segnaliamo alcune, dal Piemonte al Molise, attraverso una documentazione tratta da articoli di giornali, presentazioni delle varie iniziative e da servizi televisivi e radiofonici.

PIEMONTE, CUNEO

Canté j'euv

Canté j'euv nasce in terra di Langa (Cuneo) nel 1979. Nel programma della rassegna dell'anno seguente, Pietro Bianchi (studioso delle tradizioni popolari e autore di numerose trasmissioni della Radio della Svizzera Italiana), così ricorda la prima edizione: "Gli strumenti della cultura popolare che la gente ha potuto scoprire in quei giorni erano il teatro di strada, con il Magic Lantern che proponeva una novità ogni giorno: mi ricordo ad esempio una questua delle uova del Nord dell'Inghilterra messa in scena nei cortili della vecchia Bra e finita nella molto dignitosa sala del Consiglio Comunale, davanti al Sindaco. Ma anche tanti gruppi che vennero senza aspettare il nostro invito, il Teatro di Settimo, Buonanotte ai Suonatori di Mondea. La musica era suonata con strumenti acustici, sui quali dominava la gran signora, la Cornamusa". Pietro Bianchi così concludeva la presentazione: "Tutto il mio rispetto e la mia stima vadano al gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri, veri iniziatori di questo spirito delle Langhe".

Nel corso degli anni la "questua delle uova" è stata ripresa in numerosi centri del Piemonte meridionale: Langhe, Monferrato, Roero. Proprio nel Roero quest'anno ha preso il via una serie di iniziative comprendenti anche un convegno, il coinvolgimento delle scuole e un concerto di musiche e balli popolari.

Il 17 marzo si è svolto il convegno sul tema: "La luna nella rete, i canti di questua di Langa e Roero alle soglie del III° Millennio", condotto da Luciano Bertello, con le relazioni di Baldassarre Molino ("Il far festa contadino sui documenti storici del Roero"), Piercarlo Grimaldi ("Dono e controdono: le questue in Langa e Roero"), Antonio Adriano ("Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri: rinascita di una festa popolare"), Renato Dominici ("Deliziosa preziosità: è meglio l'uovo oggi che la gallina domani"). È seguito "... Balo tuti...", concerto di musica popolare piemontese con i gruppi "I Tre Martelli" e "I Musicanti".

Il 31 marzo si è concluso nel centro storico di Guarene il Canté J'euv 2001 con il raduno di tutti i gruppi del Roero in una serata di musica e balli con l'intervento del complesso "Canalensis Brando".

Nel sito internet www.cantejeuvroero.it (l'indirizzo E mail è cantejeuv2001 a libero.it) è delineato il progetto scolastico di Roero:

Una tradizione è prima di tutto cultura. Dunque anche il canté j'euv è cultura. Ci è piaciuto per questo far approdare il nostro progetto laddove più che in ogni altra sede si fa cultura: nella scuola. Abbiamo pensato di coinvolgere gli insegnanti elementari del Roero, e tramite essi arrivare ai bambini. Quelli che non hanno mai visto un cantè j'euv o quelli che, se lo hanno visto, si sono chiesti che cosa fosse mai. Noi non abbiamo la pretesa di spiegarlo loro: possiamo però attivare i canali giusti perché anche i figli del Terzo Millennio crescano nella conoscenza primaria della memoria della loro terra. Sono stati suggeriti lavori a casa: sta nascendo un archivio di racconti, disegni, interviste e testimonianze, si sta raccogliendo materiale tematico (i vestiti dei fratucìn, le mantelline e i cappelli con cui si andava a cantar le uova, gli strumenti musicali utilizzati per la questua). I lavori così realizzati saranno esposti in una mostra presso il Salone delle Manifestazioni di Vezza d'Alba, al termine del Cantè j'euv Roero. Un modo, ci è sembrato, per motivare i ragazzi a proseguire su questa strada. Una strada che guarda avanti, non certo indietro.

Al Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri diretto da Antonio Adriano si deve la ripresa del Canté j'euv e del Cantamaggio all'inizio degli anni 60. L'attività del Gruppo è stata documentata anche su "Il Cantastorie" (N.S., n. 10/12, dicembre 1973) da Antonio Adriano e Silvana Volpe con la documentazione delle esperienze di ricerca del Gruppo, testi e fotografie.

Il bimestrale popolare culturale e di informazione indipendente "Il Paese" (che da 26 anni si stampa a Magliano Alfieri), nel numero 2 (158), aprile-marzo 2001, ha pubblicato alcuni brani dell'intervento di Antonio Adriano al Convegno di Roero che qui proponiamo:

"Ero ancora «bambino portato da donne» quando vidi e sentii per la prima volta i «vecchi» cantori della processione delle uova compiere il magico rito in una chiara notte quaresimale. Invano negli anni che seguirono attesi, quando l'aria in marzo intiepidiva, i cantori che misteriosamente accennavano alla luna ed alle stelle. Era una mancanza dolorosa e triste. Sembrava che la primavera non potesse avere inizio senza quel canto, ed anche il più del giorno di fiori e di uccelli danzanti pareva abortito ed inutile.

Poi i fantasmi delle primavere della mia infanzia svanirono, ma in anni già maturi ritornarono, scuotendosi nei limbi dell'inconscio. In discorsi notturni con amici riemersero il fascino e la nostalgia del muoversi rituale dei cantori in un'aia calcinata dalla luna, figure di stemperato sogno, incerte tra ombra e luna riflessa dai tetti chiari delle cascine.

- Ora sono anni che a Sant'Antonio la «festa» rivive. I contadini delle borgate accolgono ospitali le notturne brigate nelle aie delle feste. Qualcuno ricorda altre feste sulla terra battuta, la spannocchiatura e la musica ballerina, la pigiatura, gli scherzi, i discorsi... Là, contro l'uscio della stalla, i ragazzi scagliavano con forza la pannocchia bella nuda per vedere chi faceva più forte il colpo. Magari dentro le bestie si spaventavano, scuotevano la greppia e muggivano cupe; e i ragazzi giù a sghignazzare.

Ma la festa delle uova è altrettanto bella, solo che si conservino intatte le aie. Non si tolga quel trave sotto il pero di San Lorenzo, e i questuanti verranno a portare un po' di allegria. Sanno una musica semplice, ma che fa venir voglia anche ad un moribondo di aprire le persiane e mettersi in compagnia a cantare".

EMILIA, PIACENZA

Galina grisa e Carlin di maggio

Alcune note di Bruna Boccaccia (tratte da "Calendimaggio a Marsaglia e a Brugnello", Comune di Corte Brugnatella (PC), 1995) introducono la tradizione dei rituali di questua ancora in uso nel Piacentino, nella Val Trebbia (Marsaglia di Corte Brugnatella) e nella Val Tidone (Ciccogni di Pecorara e Pianello):

"Per quanto riguarda il territorio piacentino, fino a qualche decennio fa, numerose erano le manifestazioni legate all'avvento del mese di maggio. Alcune di esse, perdendo la loro funzione originaria, sono scomparse, mentre altre, forzosamente rivitalizzate dai vari enti di promozione turistica, ormai quasi del tutto snaturate, hanno visto perdere ogni loro legame con la tradizione iniziale del rito. Dove invece è tuttora possibile riconoscere elementi originali della festa è in Val Tidone, dove si svolge il rituale della Galina grisa, e in Val Trebbia dove permane la tradizione del Carlin di maggio. Si tratta di due manifestazioni che oggi appaiono sostanzialmente simili nello svolgimento, ma che in origine differivano per la loro collocazione calendariale: la Galina grisa viene comunemente eseguita il sabato precedente la Pasqua, mentre il Carlin di maggio in genere si celebra nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio. Lo svolgimento del Carlin di maggio (evidente deformazione del termine Calendimaggio) è molto semplice: la notte del 30 aprile un nutrito gruppo di persone, attualmente preceduto da un suonatore di piffero e fisarmonica, percorre le strade del paese portando rami fioriti di maggiociondolo (denominazione volgare del Laburnum anagiroides). Il maggiociondolo è un alberello veramente spettacolare, alto dai tre ai sei metri, dai fiori profumati di gianno luminoso, a grappoli pendenti (da qui il nome) che cresce nei nostri boschi. Nei pressi di ogni casa la comitiva sosta, intonando un particolare canto di questua che, oltre ad annunciare l'arrivo del mese di maggio, invita gli abitanti delle case e delle cascine a offrire uova, cibi e bevande che saranno poi destinati a rifornire il pranzo che concluderà la festa. Il canto si compone di varie strofe che, seppure non sempre eseguite in modo costante, rispettano il tipico schema del canto di questua. Si tratta di uno schema quasi fisso nella tradizione orale: i questuanti, dopo essersi presentati, cantano lodi e fanno auguri ai padroni di casa. Rivolgono poi un'esplicita richiesta di beni alimentari e terminano ringraziando per le eventuali offerte, oppure, in caso contrario, scherzosamente imprecando contro coloro che non accolgono il loro invito".

EMILIA, PARMA

Val Taro e Val Ceno

Dalle pagine della "Gazzetta di Parma" la cronaca dei rituali di questua del Parmense:

Nei piccoli paesi dell'Alta Val Taro e Val Ceno si sono mantenute queste antiche tradizioni in grado di offrire una giornata spensierata e in allegria non solo agli abitanti, ma anche a tutte le persone che si recano per l'occasione sui monti: gruppi di ogni età con fisarmoniche, cori e bande festeggiano il cantamaggio nel miglior modo possibile.

Ad Albareto sono in viaggio i cantanti del gruppo delle Voci della Val Gotra, che già ieri hanno visitato le case di Gotra e di Buzzò; oggi saranno in centro e poi a Boschetto, a Montegroppo e Pieve di Campi. Il gruppo, capeggiato ancora una volta da Aldo Tambini, ha ingaggiato due fisarmonicisti ed è contraddistinto da foulard colorati, da cappelli di paglia e da camicie variopinte.

Canterà auguri speciali e chiederà offerte da devolvere alle necessità della parrocchia di Albareto.
A Tarsogno ci sarà la banda musicale, diretta dal maestro Roberto Fasano, con i suoi quaranta componenti, accompagnati da amici e sostenitori. La banda porterà una ventata di musica e di allegria in tutte le frazioni e la gente offrirà spuntini.
Da Bedonia partiranno con un pullman i «Maciapai». Il gruppo effettuerà un vero e proprio tour attraverso Bedonia, Tornolo, Varese Ligure, Albareto e Compiano: il pullman si fermerà nelle piazze dove il gruppo scenderà per intonare canzoni augurali; l'accompagnamento musicale spetta al presidente, il fisarmonicista Paolo Bertoli.
Comunque, la parte del leone la farà ancora una volta il gruppo folcloristico dei Cantamaggio della Val Ceno, diretto dall'instancabile Gian Antonio Sidoli. Il gruppo, dopo le ultime esperienze televisive (è stato ospite a Saxa Rubra della trasmissione 'La giostra dei goals' su Radio Rai International si è notevolmente caricato e promette spettacolo ed allegria. Il gruppo è composto da 35 cantanti, 6 fisarmonicisti e da uno stuolo di sostenitori. Da stamattina è in viaggio verso le più isolate frazioni della Val Ceno. Due componenti raccolgono uova, formaggio, salame, pane nostrano e vino per poi offrirlo a tutti in una cena pantagruelica che si terrà stasera.
Il rientro della festosa comitiva che conserva il folclore locale è previsto per il tardo pomeriggio di oggi a Molino dell'Anzola.
(Giorgio Camisa, "Il lungo, giorno dei Cantamaggio", "Gazzetta di Parma", 1 maggio 2001)
Alcune righe ricordano il ritorno del Cantamaggio anche nella bassa, nella città termale di Salsomaggiore:
SALSOMAGGIORE - Grande festa questa sera in via Milano. Per dare il benvenuto al mese di maggio il comitato Quartiere Brugnola darà vita al Cantamaggio, rispolverando per l'occasione un'antica tradizione che si teneva nella città termale all'inizio del Novecento. A quel tempo passava di casa in casa un carretto per raccogliere cibo. Al pomeriggio dalle 16.30 in poi per tutto il quartiere di via Milano girerà proprio un furgone con una missione speciale: chi vorrà potrà donare generi alimentari, vino salumi e quant'altro. Tutto quello che verrà raccolto, servirà per dare vita, a partire dalle 19,30 in piazzetta Brugnola, ad un grande buffet, aperto a tutti, accompagnato dalla musica e condotto da Vittorio.
(An., "Cantamaggio in via Milano", "Gazzetta di Parma", 30 aprile 2001)
In alcune località della montagna parmense il Cantamaggio è cessato da ormai molti anni e rivive soltanto nei ricordi degli studiosi di tradizioni popolari come Giacomo Rozzi di Monchio delle Corti:
Una buona occasione per manifestare la propria simpatia alla ragazza amata si presentava ai giovanotti, la sera a cavallo fra l'ultimo giorno d'aprile e il primo maggio. Un'allegra compagnia di ragazzi (con l'intrusione di uomini già sposati), durante quella notte percorreva le strade del paese, fermandosi di volta in volta sotto le finestre delle case, per cantare gli stornéj, i rispétt, oppure i dispétt alla ragazza di turno.
Approfittando dell'occasione, i simpatici mattacchioni, non disdegnavano eventuali doni mangerecci offerti dalla rezdora o dal padron 'd ca', tutto questo era il Cantamaggio.
Nella sera stessa poi, capitava spesso che sulla soglia della porta, venissero posati mazzi di fiori di campo o maleodoranti erbacce come i pisacan (elleboro fetido); tutto ciò avveniva in base al gradimento e alla simpatia che il giovane aveva per la ragazza quando nella casa vi erano più ragazze, erano inevitabili le discussioni e i litigi per stabilire a chi fossero destinati i fiori o i pisacan.
Sono tradizioni, queste, che fanno parte, del notevole patrimonio culturale delle Corti di Monchio e che purtroppo resteranno solo un ricordo mentre invece dovrebbero essere riprese, per farne motivo di attrazione e risorsa turistica, come si sta facendo da tempo in altre zone d'Italia.
(Giacomo Rozzi, "Quelle tradizioni scomparse", "Gazzetta di Parma", 4 maggio 2001)
Gli ospiti applaudono calorosamente il coro che ha dovuto ripetersi alcune volte.
Befana e befanotto hanno nei loro cesti i doni personali che distribuiscono ai singoli ospiti. Altri scaricano dall'asinello quelli più consistenti, che vengono depositati al centro della sala. Il clima è quello delle feste sentite e il personale di servizio offre al singolare, caratteristico corteo, bevande e dolci. Al suono dell'orchestrina, si balla. Peccato che la popolazione del capoluogo non abbia avvertito la necessità di partecipare al singolare incontro.
Poi, il chiassoso corteo è ripartito per l'alta valle della Lucola. Per visitare tutte le borgate del paese e di quelli limitrofi, ove la manifestazione si è conclusa nella tarda serata.

EMILIA, REGGIO EMILIA
Il Canto della Befana

La montagna reggiana è una delle zone dove è più persistente la forma drammatica del Maggio: dei rituali di questua rimane solo il Canto della Befana. Una testimonianza del Maggio lirico risale a quasi due secoli fa: è segnalata da Gino Badini ("Usi e superstizioni della provincia reggiana in epoca napoleonica" ne "Il Pescatore Reggiano", a. 127, 1973) che ricorda l'indagine promossa nel 1811 dalla Direzione Generale della Pubblica Istruzione in alcune località della provincia reggiana tra le quali Villa Minozzo. Nella relazione datata 27 agosto 1811, conservata nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, si legge: "Fra l'anno si tiene la sola pratica di cantare qualche poesia sacra o profana nel mese di maggio in segno di allegrezza per l'incominciata bella stagione e si eseguе da diverse persone unite, le quali con violino passano da una famiglia all'altra, cantano delle poesie che volgarmente si chiamano "Cantare maggio" e ricevono delle offerte in formaggio, uova, de-

naro e prodotti, che vengono erogati, come mi si fa credere, nel far celebrare messe per le anime del Purgatorio".
Il Canto della Befana si è svolto la sera dello scorso 5 gennaio in alcune località del territorio di Villa Minozzo: Cerrè Sologno, Gazzano, Civago, Asta. Facciamo seguire il testo del servizio televisivo di Romolo Fioroni trasmesso da Teletricolore il 6 gennaio 2001 ("Cronaca", rotocalco televisivo della Diocesi"):

Cerrè Sologno canta la Befana
È un inverno diverso. Fuori dalla norma. La neve che dovrebbe caratterizzarlo, ha fatto capolino unicamente con qualche spruzzata. Che subito, il vento dominante — il libeccio — ha spazzato via. Così, anche le tradizionali feste natalizie hanno assunto un sapore diverso. Sono trascorse in un paesaggio irreale. Anche l'ultima delle solenni festività — l'Epifania — è vissuta in questo eccezionale clima. Pioviggina e tira vento.
Tutto ciò non ferma e non può fermare le tradizioni. Soprattutto quelle popolari. Una di queste — il canto della befana — da tempo immemorabile continua la sua irrefrenabile corsa. Nella giornata della vigilia, giovani e adulti organizzano il corteo. Accompagnerà la befana e il befanotto nelle borgate del paese e in quelli circostanti per distribuire doni ai bambini e cantare strofe di quartine bene auguranti alle famiglie. Questi riti, queste corali manifestazioni di popolo che discendono dalla tradizione, sopravvivono miracolosamente anche in qualche località del comune di Villa Minozzo.
Si possono ogni anno ammirare nelle frazioni di Gazzano, Civago, Cervarolo, Asta e Cerrè Sologno.
Quest'anno abbiamo seguito quello di Cerrè Sologno. Come prima tappa del suo lungo e faticoso percorso, ha fatto visita alla casa protetta di Villa Minozzo. Per ricordare gli anziani che hanno trasmesso la tradizione; per tentare di rompere l'isolamento in cui forzatamente vivono; per far loro sentire che vivono ancora nel cuore della comunità che li circonda.
"Autotrasportati", al seguito dell'allegra comitiva, un'asinella e il suo piccolo, con i doni nelle capaci bisacce. In testa al corteo la befana e il befanotto. Subito dopo, i musici — fisarmonica e chitarra — e il coro. Un numeroso gruppo che veste ampi mantelli, il capo coperto da cappelli a larga tesa.
Nel soggiorno della casa di riposo del capoluogo, gli ospiti aspettano con ansia la visita.
Il coro canta cinque quartine di versi ottonari, una delle quali recita: "La befana anche quest'anno/ è tornata al paesello./ Sulle spalle ha tanti doni/ e per mano un somarello".

EMILIA, MODENA
Riolunato, Il Maggio delle Ragazze
Un paese particolarmente legato ala tradizione maggistica è Riolunato, nella Valle dello Scoltenna, dove fino alla metà degli anni 50 era possibile seguire nelle varie stagioni dell'anno il Maggio drammatico e quello lirico sacro (detto delle "Anime Purganti") e profano ("Maggio delle Ragazze". Estintosi il filone della rappresentazione teatrale del Maggio, nel 1973 riprendono le manifestazioni del Maggio lirico: quello delle "Ragazze" ogni tre anni, mentre la questua per le "Anime" si svolge di solito ogni anno.
RIOLUNATO. *Si è svolta nel capoluogo di Riolunato la prima parte della tradizionale manifestazione del maggio delle ragazze: i giovani maschi cantano ad ogni famiglia un sonetto augurale chiamato "rispetto" accompagnati da strumenti a corda, da lampade per il luminare la notte e da abbondanti libagioni.*
I primi due "rispetti" vengono indirizzati al sindaco (al quale viene richiesta l'autorizzazione a cantar maggio) ed al parroco, secondo una gerarchia ideale che un tempo li vedeva in testa nella lista dei notabili del paese.
Successivamente ogni famiglia del paese ode sotto le proprie finestre il canto dedicatole.
Piacevole caratteristica di questa prima fase è l'ambasciata che viene cantata per conto dell'innamorato alla propria ragazza.
La seconda parte della festa ha avuto luogo domenica 6 maggio dalle 14. In questa fase ragazzi e ragazze nei costumi tradizionali, hanno sfilato per le vie del paese. Nella piazza della chiesa parrocchiale è stato allestito il banchetto del capo famiglia, accompagnato dai canti inneggianti alla primavera e all'amore.
La rappresentazione del maggio delle ragazze 2001 è realizzata in collaborazione col Comune di Riolunato, Provincia di Modena, Meta spa, banca Popolare dell'Emilia Romagna, Comunità montana del Frignano, Giorgio Sebastiano Giusti.
Quest'anno, particolarmente apprezzabile sarà l'accompagnamento musicale, affidato a dodici musicisti di indubbia esperienza e conoscenza degli antichi strumenti a corda.
Ci saranno infatti, tre strumenti che hanno fatto parte dei Modena City Ramblers, tre della compagnia dell'Asino che porta la croce di Polinago e tre del complesso di canto e musica popolare Paulem, di Pavullo.
(Giancarlo Cappellini, "Arriva il 'Maggio'. Riolunato. La storica kermesse", "Gazzetta di Modena", 29 aprile 2001)
(...) Quella del 'maggio' è una delle tradizioni popolari più antiche e piene di fascino. Anticamente diffusa in varie parti d'Italia per celebrare l'arrivo della bella stagione (noti i Calendimaggio rinascimentali), questa festa è stata ripristinata nel 1973 a Riolunato dove viene ripresa ogni tre anni, con una caratteristica originale dedicata appunto alle Ragazze. Il gruppo dei 'maggiolanti', composto da un corte in costume con musicanti e cantori, ha infatti l'intenzione preminente di andare a cantare sonetti (detti 'ambasciate') sotto le finestre delle ragazze da marito. Uno dei cantori si propone come ambasciatore delle intenzioni amorose di qualche giovane del

paese e intona versi con le intenzioni, le qualità ed i buoni sentimenti del dichiarante. Le ragazze che gradiscono la dichiarazione debbono accendere un lume alla finestra, altrimenti debbono chiuderla. Altro tipo di sonetti sono i "rispetti" in cui si accenna in chiave scherzosa alle caratteristiche della famiglia cui si augura salute e prosperità, ricevendone in cambio doni gastronomici. I primi due 'rispetti' della serata sono rivolti dai maggiolanti al sindaco (cui si chiede l'autorizzazione a Cantar Maggio) ed al parroco, che — come vuole tradizione — debbono rispondere in ottava rima. (...)

(Giuliano Pasquesi, "Riolunato. Maggio, tornano le serenate sotto il balcone", "Il Resto del Carlino", 29 aprile 2001)

RIOLUNATO - Doppio appuntamento di festa ed escursioni oggi a Riolunato. Nel pomeriggio nelle strade dell'antico paese sfileranno in costume i giovani Maggiolanti che durante tutta la notte tra il 30 aprile ed il 1° maggio hanno dedicato sonetti di «rispetto» alle famiglie riolunatesi e «ambasciate» d'amore alle giovani al balcone. Nella piazza della Chiesa verrà allestito il banchetto dei capo-famiglia accompagnato dai tradizionali canti e balli inneggianti alla primavera ed all'amore. Durante la mattinata vengono raccolti i doni offerti da ogni famiglia («questua»), quasi eslcusivamente prodotti alimentari che rappresentano i raccolti della terra ed i frutti della vita del contadino come pane, vino, salumi, formaggi ecc, ceduti in dono a ringraziamento della manifestazioni propiziatoria ricevuta col canto del «rispetto». La festa prosegue tutto il pomeriggio e nel banchetto dei doni saranno comprese le torte che ogni ragazza ha il compito di preparare personalmente a testimonianza delle sue buone doti di casalinga.

(g.p., "La sfilata in costume dei Maggiolanti", "Il Resto del Carlino", 6 maggio 2001)

EMILIA, BOLOGNA
Il Maggio Baragazzino

Nella montagna bolognese, ai confini con la Toscana, a Baragazza, frazione di Castiglione dei Pepoli, continua il rituale di questua nella notte del 30 aprile chiamato Maggio Baragazzino.

Una benedizione, un augurio, un messaggio di felicità e prosperità. Ogni anno a Baragazza, frazione di Castiglione dei Pepoli, il 30 aprile, verso l'imbrunire, un bel gruppo di suonatori, rimatori e cantori d'ogni età, armati di trombe, fisarmoniche, sax e altri strumenti a fiato, partono per il loro lieto raid per le case del paese, fermandosi di porta in porta, di famiglia in famiglia, cantando stornelli, recitando rime estemporanee foriere di buon auspici. Tutto questo in ossequio a un'antica tradizione chiamata "Maggio Baragazzino". Ed è così che allo scapolo impenitente si dirà "... In questo maggio che son spuntate foglie, è ora, caro amico, che tu prenda moglie!" oppure, prima di iniziare la sequela "Da distante veniam, dalla laguna, preghiamo Iddio vi dia tanta Fortuna!" Una festa, questa, con radici lontane. A mezzogiorno del 30, cadesse il mondo, posate zappe, vanghe e arnesi di ogni genere, gli uomini del gruppo andavano a prepararsi per essere pronti e più in forma che mai per l'ora del tramonto. Camicia verde e fazzoletto rosso, escluso il "Panieraio" quello cioè che tiene il paniere per la raccolta delle offerte che veste con camicia rossa e fazzoletto verde, ecco i 'festarini' percorrere tutto il paese, tutte le famiglie, nessuna esclusa, che attendono il loro turno anche tutta la notte o anche ad alba inoltrata, per ricevere auguri e fare offerte soprattutto in natura, con vino, dolci e specialità accuratamente predisposte per l'occasione.

Sembra che agli inizi del '900, sempre e solo rigorosamente a piedi come ora, del resto, la comitiva iniziasse il giro anche un paio di giorni prima recandosi fino a "La Badia", frazione di Castiglione dei Pepoli e persino a Bruscoli, sulla strada che va verso la Futa, attraversando il fiume, a volte 'perdendo' gli strumenti nella neve fonda ed asciugandoli attorno al fuoco. E sulla scia di "Triste e brutto è quell'anno", a scanso di qualunque equivoco, il festante gruppo è già pronto per partire, con i bimbi sulle spalle, per mano, con cani e gatti a seguito, o chiunque voglia unirsi all'allegra brigata, tra la gioia e le risa genuine, nel rispetto di un'antica tradizione che augurando salute, fortuna, pace, prosperità e (per chi lo ha) abbondante raccolto, porterà nei cuori una rasserenante ventata di tempo antico.

(Veronica Balboni, "Di porta in porta cantando stornelli", "Il Resto del Carlino", 28 aprile 2001)

ROMAGNA, RAVENNA
Cantar Maggio a Casola Valsenio

Nella collina romagnola, a 60 Km da Ravenna, quella di Casola Valsenio è rimasta l'unica squadra di maggiaioli che esegue il Maggio delle Anime Purganti nelle strade del paese e nelle borgate della campagna, la sera dell'ultimo sabato di aprile. Notizie della squadra di Casola Valsenio, con testo, trascrizione musicale e fotografie sono state pubblicate nel n. 53, 1997, pp. 62-66.

TOSCANA, GROSSETO
Cantamaggio a Braccagni e Suvereto

La Toscana è certamente una delle regioni dove la tradizione della canzone di maggio (al pari del Maggio drammatico) presenta una notevole continuità. Come abbiamo documentato nel n. 58 (luglio-dicembre 2000, pp. 13-20, "Ben venga maggio..."), a Braccagni e a Suvereto, grazie all'impegno delle numerose squadre di maggerini, la tradizione del cantamaggio, grazie anche alla presenza di validi poeti improvvisatori in ottava rima, si assiste a importanti manifestazioni che si uniscono anche ai festeggiamenti del 1° Maggio festa del lavoro. In occasione dell'ottavo raduno dei maggerini, il 1° maggio 1998, è stata realizzata una musicassetta che offre un interessante panorama del repertorio attuale delle squadre dei magge-

rini, dei poeti in ottava rima, dei cantastorie, dei cantanti popolari e delle squadre della Maremma e del Lazio.

MARCHE, ANCONA
Pasquella, Scacciamarzo, Passione, Cantamaggio

A cura del Centro Tradizioni Popolari di Polverigi (Ancona), diretto da Gastone Pietrucci, il 6 gennaio si è svolta la XVII edizione della Pasquella di Montecarotto. Pietrucci, introducendo la manifestazione, afferma che "la Pasquella" è un canto legato ai rituali di questua del solstizio d'inverno, che ci lega a testimonianze vive di una cultura popolare che è giusto recuperare nella sua interessa e nel suo reale significato. La consuetudine di questo canto di questua nell'Anconetano, è in via di estinzione, mentre è ancora vivo nel nord della regione (in provincia di Pesaro), ed in alcune zone dell'Umbria e della Romagna. Il canto della Pasquella viene portato da squadre di "cantori", casa per casa, come augurio di salute, di benessere e di abbondanza, in cambio di piccole offerte di denaro, cibo e vino, destinati al pranzo che conclude la festa". (...) "Proprio per evitare questo rapido declino, il Centro Tradizioni, in collaborazione con il Comune, la Pro-Loco di Montecarotto, il Gruppo di Ricerca e Canto Popolare La Macina e con l'alto patronato della Regione Marche e della Provincia di Ancona, sta chiamando a raccolta ogni anno, gli autentici portatori della tradizione provenienti da tutte le Marche e dalle regioni limitrofe, per riportare, alla maniera di una volta, casa per casa, l'antico canto rituale della Pasquella dando contemporaneamente a questi informatori la possibilità concreta di poter trasmettere questa loro vitalità di cultura alle nuove generazioni. Con questa manifestazione il C.T.P., con il patrocinio e la collaborazione dei Comuni ospitanti, completa nell'arco dell'anno il totale recupero dei canti rituali di questua della cultura orale marchigiana".

Dopo la Pasquella di Montecarotto, altre iniziative hanno riguardato lo Scacciamarzo, l'ultimo sabato di marzo a Monsano (quattordicesimo incontro regionale); la Passione, l'8 aprile a Polverigi (XVIII rassegna); il Cantamaggio a Morro d'Alba, il 19 e 20 maggio.

La presentazione di Gastone Pietrucci del Cantamaggio:

Il canto rituale di questua del Cantamaggio celebra l'avvento della primavera, della nuova stagione agricola che si apre ed affonda le sue radici nei riti pagani di fertilità, di augurio e di benessere per la comunità ed i singoli.

Viene cantato da gruppi di cantori "maggianti", la notte tra il trenta aprile ed il primo maggio, casa per casa, nella classica formazione di tre elementi: organetto, triangolo, cembalo e voci maschili.

Unica eccezione nel fabrianese dove gli strumenti fondamentali di accompagnamento sono i violini ed il "violone" (costruiti dagli stessi suonatori), con l'aggiunta dell'organetto o della fisarmonica e dove il gruppo tra "canterini" e suonatori varia da un minimo di sei ad un massimo di dieci elementi.

Anche il testo del Cantamaggio (come del resto tutti i canti di questua) contiene l'invito al padrone o alla padrona di casa ad offrire dei doni alimentari, destinati poi al pranzo dei "maggianti", che conclude la festa. Invito che viene ripetuto e fortemente sottolineato nell'immancabile saltarello finale di richiesta (fenomeno esclusivamente marchigiano), che normalmente chiude ogni canto rituale di questua.

La pratica di "portare l'augurio di maggio" con l'esecuzione di questo canto specifico (come la quasi totalità dei nostri antichi riti) va inesorabilmente scomparendo: ormai defunzionalizzata sopravvive nell'anconetano (ad eccezione del fabrianese dove è ricomparsa spontaneamente da una ventina d'anni) solo in forma memorizzata, a causa delle trasformazioni profonde della società ed in particolare della polverizzazione della civiltà contadina.

Proprio per evitare od almeno frenare questo rapido declino, il Centro Tradizioni Popolari, con la collaborazione del Comune di Morro d'Alba, de "La Macina", della locale Pro Loco, del Comitato Associazioni Morresi e l'alto patrocinio della Regione Marche e della Provincia di Ancona, sta chiamando a raccolta ogni anno gli autentici portatori della tradizione provenienti da tutta la regione e da quelle limitrofe, per ricantare in questo piccolo comune della Vallesina il Cantamaggio in una festa, che partendo dal significato che ha il maggio per la cultura locale, vuole rendere viva una delle nostre più autentiche tradizioni.

Con questa manifestazione il C.T.P. sta completando nell'arco dell'anno il totale recupero dei canti rituali di questua della cultura orale marchigiana. Il sei gennaio (festa dell'Epifania) a Montecarotto con la Pasquella; l'ultimo sabato di marzo a Monsano con lo Scacciamarzo; la domenica delle Palme a Polverigi con la Passione ed infine la terza domenica di maggio a Morro d'Alba con il Cantamaggio.

RAI, RADIODUE
Dov'è la festa

"Dov'è la festa" è un programma radiofonico della RAI, in onda al sabato dalle 8 alle 9 da Radiodue, condotta da Marina Cepeda Fuentes. Spagnola da molti anni residente in Italia (per questo si definisce "itagnola") ha curato diversi programmi riguardanti le tradizioni popolari, soprattutto con riferimenti a leggende e superstizioni, streghe e magie, curiosità gastronomiche.

Marina Cepeda Fuentes ha iniziato così la trasmissione del 28 aprile dove ha anche ricordato la tradizione del Calendimaggio:

Ecco l'appuntamento settimanale con la vostra itagnola Marina Ceppeda Fuentes, la vostra guida radiofonica alla ricerca dell'Italia che si diverte, per segnalarvi le feste, le sagre, gli appuntamenti più interessanti nei prossimi sette giorni. (...)

"La notte del 30 aprile, la notte di Santa Valpurga. Quella notte, la not-

te che ci inoltra nel mese di maggio, è una notte magica da secoli. Anticamente fra i Celti era la notte che segnava il passaggio alla bella stagione, era una notte di veglia, una specie di Capodanno primaverile in attesa della festa di Beltane che poi si è latinizzata chiamandola Calendimaggio. C'erano danze, banchetti, orge e sulla notte vegliava la grande madre della fertilità che governava il destino dei viventi e dei morti, cioè la grande madre Luna. Poi, con la cristianizzazione dell'Europa centrale, quelle feste vennero vietate perché si raccontava che si davano convegno streghe e stregoni tanto è vero che, ad esempio, nel Tirolo, anche in quello italiano, quella notte i giovani fanno gran frastuono con fruste, sonagli, casseruole e urlano: 'Fuggi strega, fuggi o male sarà per te'. Sicché per mandare via una volta per tutte quelle presenze demoniache i cristiani cominciarono a chiedere l'intercezione di Santa Valpurga e per questo motivo la notte fra il 30 aprile e il 1° maggio la festa è dedicata a lei. Ma chi era questa santa si domanderanno alcuni ascoltatori. Per noi mediterranei è quasi una sconosciuta: era di origine inglese, visse nell'ottavo secolo e faceva parte di quel gruppo di religiose che andarono ad evangelizzare la Germania ancora pagana. Quando morì venne sepolta il 1° maggio. E per questa coincidenza calendariale è stata trasformata nella santa che protegge dalle streghe nella notte di Calendimaggio. La notte di Santa Valpurga. (...) Il flamenco leggero e divertente che si canta nel mese di maggio in molte città della Spagna, la mia terra, in molte città dell'Andalusia dove per tutto il mese, specialmente a Siviglia e a Cordoba, esiste l'usanza di innalzare la in molti cortili e patio delle case private la cosiddetta Cruz de majo, la croce di maggio, cioè una grande croce fatta di fiori e foglie intorno alla quale si ricevono di sera amici e conoscenti, si offre una coppa di buon vino andaluso e si canta e si balla al suono del flamenco. Niente di strano perché quella cruz de majo, quella croce di maggio non è altro che la cristianizzazione del maggio, un albero sfrondato con una corona di foglie che veniva piantato nelle piazze in paesi nel Calendimaggio che come vi dicevo prima è la versione latina dell'antica festa di Beltane che i Celti celebravano il 1° maggio. Su quell'albero venivano posti dolci, uova, solenni nastri variopinti, ma erano chiamati maggio anche i ramoscelli che in quella data i giovani offrivano alle ragazze come augurio di amore e di fecondità, oppure erano portati in processione di porta in porta da gruppi di giovani che facevano la questua chiedendo cibi e dolciumi. Oggi i maggi sono quasi scomparsi mentre per fortuna vi sono ancora compagnie di stornellatori detti maggiaioli che vanno per le strade o per le case a cantar maggio in cambio di cibo soprattutto in Toscana, Umbria, Emilia Romagna, così come succede ad esempio alla festa di Cantamaggiore che si svolge a Firenzuola in provincia di Firenze e uno di questi canti dice così:

Eccolo maggio pian pian piano
con l'acqua in grembo
e le mezzine in mano
e ben venga maggio
e maggio l'è venuto
eccolo maggio fa fiori l'ortica
se c'è bambin in casa
che Dio lo benedica
e ben venga maggio
e maggio l'è venuto.
Eccolo maggio fa fiori le zucche
date marito alle belle
datelo anche alle brutte
e ben venga maggio
e maggio l'è venuto.

Si canta maggio anche a Castiglione della Pescaia in provincia di Grosseto e in tante città dell'Umbria come a Parsana in provincia di Terni dove ogni sera, pensate, dal primo maggio e per tre giorni gruppi di cantori fanno la questua bene auguranti, cantando e suonando. E così avviene anche a Terni dove i maggiaioli se ne vanno su carri per la campagna mentre a Gualdo Tadino, che fra l'altro è bellissima, il 30 aprile c'è la festa del maggio. Ci sono due pioppi che vengono innalzati in piazza legati insieme e attorno ai quali si fa festa. Ma una delle feste più originali dove si festeggia il maggio fiorito se c'è la bella stagione, avviene a Fossalto nel Molise, in provincia di Campobasso. Si chiama la Pagliara maie maie e pare sia di origine slava o albanese come altre feste del Molisano. Ebbene sapete cosa è la Pagliara? Si tratta di un maggio, un albero fiorito, però un po' particolare perché confezionato a forma di cono altissimo con canne ricoperte di rami e sormontato da una croce fatta come la nostra cruz de majo insomma. All'interno di quella struttura si nasconde un uomo che proprio il 1° maggio porta la pagliara in giro per il paese. È accompagnato da ragazze in costume del luogo e suonatori di zampogna che è lo strumento tipico del Molise. (...) Ah, dimenticavo, se andate alla festa della Pagliara maie maie di Fossalto ricordatevi di gettare acqua al passaggio del corteo, così vuole la tradizione, e di offrire del denaro per sovvenzionare la festa dell'anno prossimo. Il tutto finirà naturalmente in piazza a tarallucci e vino. (...)

NOTIZIE DALLE COMPAGNIE DEL MAGGIO

Nel corso del Convegno svoltosi il 26 agosto scorso a Villa Minozzo (Reggio Emilia) per l'inaugurazione del Museo del Maggio "Il Cantastorie" ha ribadito la disponibilità a segnalare l'attività delle compagnie del Maggio, come del resto testimonia lo spazio da sempre offerto per la documentazione di questa forma di teatro popolare.

In questo numero abbiamo l'opportunità di informare sull'attività delle compagnie di Costabona e di Asta del comune di Villa Minozzo.

Costabona, "Società del Maggio Costabonese"

Il 24 febbraio si è svolta l'assemblea ordinaria dei soci con il seguente ordine del giorno:

Relazione del Presidente
Bilancio stagione 2000
Elezione per il rinnovo del consiglio

di amministrazione
Varie ed eventuali.
In una successiva riunione il Consiglio di Amministrazione ha provveduto alle elezioni per l'anno 2001: la struttura della "Società" costabonese per il 2001 è così formata:
Presidente, Daniele Monti
Vice Presidente, Aurelio Corsini
Consiglieri: Auro Bonicelli (segretario), Giorgio Cecchelani (logistica), Corrado Chiari (scenografia), Edda Chiari, Paolo Costi (costumista), Giuseppe Fioroni (scenografia), Lorenzo Fioroni (relazioni esterne)
Regista, Gianni Bonicelli
Aiuto Regista, Paolo Castellani.
Con la seguente lettera il 1° maggio il Presidente Monti e il Segretario Bonicelli presentano la stagione 2001 della "Società del Maggio Costabonese":
Soci ed amici carissimi,
su delibera del Consiglio del 29/04, vi invito a prendere visione di quello che sarà, in linea di massima, l'impegno della nostra società per la stagione in corso.
*La direzione artistica ha considerato due copioni che vorrebbe presentare nelle due date certe che abbiamo in calendario. Il primo è **"Spartaco"** di Romolo Fioroni ed il secondo è **"Brunetto e Amatore"** di Stefano Fioroni. Sono due componimenti che la nostra società ha già rappresentato in passato, ma che sicuramente risulteranno nuovi a gran parte del nostro pubblico. La preghiera che mi permetto di fare a tutti voi è quella di rinnovare l'impegno della passata stagione, sia per quanto riguarda le prove (alle quali mi auguro siate tutti presenti), sia per quanto riguarda la sistemazione della nostra "Carbonaia" che necessita, come tutti gli anni, di una notevole manutenzione.*
Detto questo mi premeva ricordare che la nostra è un'associazione aperta a tutti coloro che vogliano contribuire allo sviluppo ed al mantenimento di questa forma unica di spettacolo. Dico questo perché, in questi ultimi anni, abbiamo notato un progressivo distacco tra la Società del Maggio ed il resto del paese di Costabona. Noi abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, e soprattutto dei nostri paesani e non vogliamo isolarci in qualche cosa che non abbia più niente a che vedere con il resto del paese. Siamo quindi aperti anche a proposte che possano arrivare da altre parti e che non riguardino esclusivamente il canto del Maggio. È nostra intenzione sfruttare al massimo la "Carbonaia" e, se le proposte sono serie, appoggiarle concretamente.
Le iscrizioni alla nostra associazione sono aperte a tutti (nessuno escluso) e la quota per il tesseramento è pari a £. 3000 cadauno (equivalenti a circa 1 Euro e mezzo in moneta Europea e a 2 bianchini in moneta Costabonese). Chiunque avesse intenzione di entrare come nuovo socio può contattare qualsiasi membro del consiglio di amministrazione.
Le rappresentazioni saranno:
***Sabato 21 Luglio** in notturna a partire dalle ore 20:30 con "Spartaco" di Romolo Fioroni, Carbonaia di Costabona.*
***Mercoledì 15 Agosto** ore 15:00 con "Brunetto e Amatore" di Stefano Fioroni, Carbonaia di Costabona.*
Le prove per le rappresentazioni si terranno: al sabato alle ore 15, il 30 giugno, 7 luglio, 14 luglio e 4 agosto.
Tutte le prove avranno luogo, tempo permettendo, alla Carbonaia di Costabona. Siamo anche d'accordo di trovarci, in queste date, alla mattina, per sistemare il campo del Maggio e preparare le attrezzature necessarie.
*È stato altresì deliberato il periodo per l'annuale gita sociale ch si dovrebbe tenere nei giorni **7/8/9 Settembre 2001** con sede prescelta presso l'Albergo "da Pilade" all'isola d'Elba, di cui vi daremo comunque dettagliato programma in seguito e richiederemo la vostra gentile conferma.*
Naturalmente potranno arrivare nuove proposte che vaglieremo assieme e di cui vi daremo comunque pronta notizia.
Ringraziandovi fin d'ora per il vostro impegno, vogliate gradire distinti saluti a voi ed ai vostri familiari.
(Per informazioni e contatti: Andrea Corsini, tel. 0522/808302, 0339/2621549)

NUOVI TESTI PER IL MAGGIO

"Rolando da Corniano" è un nuovo Maggio di Luca Sillari, giovane autore e maggerino della compagnia "Monte Cusna" di Asta, che sarà messo in scena nella prossima estate. Ricordiamo gli altri testi di Sillari: "La leggenda della Bema" ('96), "I tre fratelli" ('97), "La Regina del silenzio" ('99).
Nella lettera che qui pubblichiamo, Luca Sillari presenta il suo componimento tratto da un fatto storico che ha per protagonista la contessa Matilde di Canossa:
Gentile Signor Vezzani,
sono un componente della Compagnia Maggistica Monte Cusna di Asta, e sono l'autore del maggio dal titolo "Rolando da Corniano" che la compagnia rappresenterà durante la prossima Rassegna Nazionale del Maggio.
Si tratta di un testo inedito, scritto tra il 1997 e 1999, che ha come tema la storia di Matilde di Canossa; è stato scritto per passione e per rendere in maggio le vicende della contessa, troppo spesso ignorate da questa forma di teatro.
"Rolando da Corniano" è un maggio che racconta l'epopea matildica, dal perdono di Enrico IV° a Canossa, fino alla pace del Bianello tra la contessa ed Enrico V° figlio primogenito dell'imperatore succedutogli al trono.
All'interno della storia si raccontano alcuni dei fatti più importanti della lunga guerra tra Matilde e l'imperatore, tra cui l'incarcerazione di Prassede seconda moglie di Enrico IV° a Verona, l'incoronazione di Corrado, figlio secondogenito dell'imperatore, a re d'Italia, la morte di Enrico IV° dopo che il figlio gli usurpa il trono, l'incarcerazione del papa da parte di quest'ultimo.
Accanto alla storia si inseriscono, per esigenze drammaturgiche, episodi fantastici e romanzeschi: la sto-

ria di Rolando da Corniano.
Rolando, personaggio realmente esistito, è un capitano dell'esercito di Matilde che, secondo una leggenda, si innamora di Romilde un'incantatrice di serpenti: attorno al loro amore ed al fatto che Romilde viene incarcerata con un pretesto (la stregoneria) ruota tutta la vicenda.
Per quanto riguarda la composizione del testo ho utilizzato degli accorgimenti particolari.
Per prima cosa l'esiguo numero di personaggi: soltanto 10 tra uomini e donne, più alcune comparse. Nel 1997 quando iniziai a scriverlo il numero di maggiarini disponibile era molto ridotto, e sentii perciò la necessità di ridurre il numero delle parti, dando però ad ognuna massima importanza nella vicenda, e maggior rilevanza nel canto, con ottave e sonetti a tutti i personaggi (stratagemma che, fortunatamente, si è rivelato poi inutile perché da allora sono entrati nella compagnia molti nuovi maggiarini ed ora abbiamo il "problema" opposto!!).
Secondariamente ci sono delle innovazioni musicali: il paggio, scritto in quartine da maggio tranne l'ultima strofa che prevede la ripetizione dell'ultimo verso, viene cantato con una melodia da me composta che ricorda una cantata da cantastorie.
Le stanze n° 219 e 220 sono tratte dal repertorio del rock progressivo italiano degli anni '70, in particolare dalla canzone "R.I.P." del "Banco del Mutuo Soccorso", che con estremo lirismo racconta una battaglia tra cavalieri medioevali, descrivendola con immagini e suoni che danno l'idea di ciò che è anche il maggio.
Naturalmente questi nuovi suoni saranno attentamente provati per vedere se davvero si fondono con le sonorità classiche del maggio.
Le invio una copia della bozza definitiva di "Rolando da Corniano", in attesa che venga pubblicato, considerando che possa incontrare il Suo interesse, visto l'impegno concreto, Suo e dell'associazione culturale il Treppo, per la divulgazione del maggio con l'importante rivista "Il Cantastorie", e la partecipazione a convegni ed incontri come quello tenuto nell'agosto scorso a Villa Minozzo in occasione dell'inaugurazione del Museo del Maggio.
Inoltre Le invio il mio lavoro considerando il suo interesse particolare per l'argomento matildico, come si legge nella nota "Matilde di Canossa e il Maggio" da Lei scritta per il numero di luglio-dicembre 2000 del "Cantastorie", in cui pone l'accento su quanto calda sia la rappresentazione del Maggio in rapporto alle sterili rievocazioni storiche, osservazione che io condivido pienamente per la grande passione che anima il Maggio.
Ringraziandola anticipatamente per l'attenzione che vorrà dedicare a questo mio lavoro, La saluto cordialmente.

Luca Sillari

(Per informazioni e contatti segnaliamo i numeri telefonici di Luca Sillari (3479723752, E-mail agramante73@libero.it) e di Giordano Zambonini, direttore della compagnia "Monte Cusna" di Asta: 0522/980451).

IL MUSEO DEL MAGGIO

La "Galleria del Maggio", il Museo dedicato a questa forma di teatro popolare, è stata inaugurata il 26 agosto dello scorso anno a Villa MInozzo (Reggio Emilia) nei locali della Rocca (antica sede comunale).
Presenta una serie di costumi da maggerino, scudi, mazze, spade e un elmo del secolo scorso oltre a numerosi pannelli in plexiglas con fotografie, copioni manoscritti e a stampa, tesi di laurea, libri e riviste, sculture e bassorilievi.
La "Galleria del Maggio" si trova in piazza della Pace 1, 42030 Villa Minozzo (RE), tel. 0522 801122, fax 0522 801359, E-mail: comune.villambox.reggionet.it.
A questi indirizzi è possibile far riferimento anche per notizie sulle compagnie e sulla "Rassegna Nazionale del Maggio".

LIBRI, RIVISTE, DISCHI

(Disegno di Alessandro Cervellati)

A cura di
Gian Paolo Borghi, Romolo Fioroni, Silvio Parmiggiani, Massimo Pirovano, Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli, Ester Seritti, Giovanni Trimeri, Giorgio Vezzani, Lina Zini

LIBRI E RIVISTE

I paesi senza luna - Il "vivere altrove" degli emigranti - Storie di vita in una ricerca scolastica della Media Statale "E. Montale" di Neive, cm 31x21,5, pp. 80, s.i.p. Per ricevere il volume, contribuendo a finanziare il Progetto "Insieme per amore dei libri", gli interessati si rivolgano all'Istituto Comprensivo "Beppe Fenoglio", Via C. Pavese 5, 12052 Neive (CN) - tel. 0173-67060, alla c.a. di Ivana Gallo.

Questo Quaderno della "Casa delle Memorie" è il risultato di un'attività di ricerca portata avanti, nell'a.s. 1999/2000, col coordinamento della docente argentina Carla Ponzano, e "finalizzata a far luce su particolari situazioni che hanno caratterizzato i movimenti migratori provenienti dal territorio collinare di Langa, Monferrato e Roero. La ricerca è stata strutturata in tre momenti: - breve e sintetica presentazione dell'esperienza migratoria italiana con riferimento ai flussi migratori del Piemonte verso il Sud America; - presentazione di alcune esperienze migratorie che si sono verificate alla fine del sec. XIX e nel corso del secolo successivo; - lettura di testi e di documenti utili per la ricostruzione di storie esemplari e esempi di ricerca genealogica intraprese sulla base di testimonianze orali o di interviste epistolari." (p. 3) Il quaderno rispecchia questa articolazione e dà anche conto delle esperienze di interscambio con scuole argentine (pp. 37-38; 47-53).

Circa il primo punto, i dati numerici riportati sono di grande interesse (chi sa che tre milioni e mezzo di Argentini sono di origine piemontese? V. p. 36); viene anche affrontato il problema dei flussi di rientro dall'Argentina che si sono verificati negli ultimi quindici anni e che sono stati oggetto di una ricerca commissionata dalla Fondazione Agnelli (p. 16-17); né si tacciono le polemiche, giornalistiche e non, circa questa reviviscenza di rapporti tra Argentina e Piemonte (pp. 19-57-58). Una ricca appendice e "Indicazioni bibliografiche" completano il volume. Ma non posso chiudere senza ricordare l'emozione che mi ha dato trovare citati a p. 18 i centri di Rafaela *e di* Santa Fé. *Infatti dalla Colonia Rafaela di Santa Fé aveva scritto il 2 dicembre 1892 la zia Clorinda, colà emigrata col marito Giuseppe Manicardi (da Campagnola, nella Bassa Reggiana); dopo il 1903 però scriveva da* Villa Maria, *a 200 km a sud-ovest di Rafaela. L'ultima lettera è del 1928 perché poi i rapporti si interruppero; in una è scritto: "No me olvides vuol dire non mi dimenticare". Clorinda e Giuseppe Manicardi ebbero sette figli. Chissà che qualche loro nipote o pronipote non fosse tra le persone incontrate dal gruppo che ha visitato Rosario, Cordoba, Buenos Aires (p. 49)!*

Donato Busca, **Le Langhe della memoria** - Un racconto fuori dal mito, con testimonianze, voci e tracce negli archivi famigliari - cm 18x25, pp. 240, con inserto fotografico in b/n e una cartina delle Langhe - cartonato con sovracoperta plastificata, 2000, Priuli & Verlucca editori - 10018 Pavone Canavese (TO) - C.P. 245 - 10015 Ivrea (TO) - L. 38.000.

Il sottotitolo rispecchia fedelmente contenuto e impostazione di questo avvincente volume. "Fuori dal mito": una realtà, quella del passato, per la quale "non sempre è il caso di provare nostalgia" (p. 101) ricostruita senza idealizzazioni, ritessendo pazientemente "tutti i fili sfilacciati di una memoria debole che sembrava avere come unico scopo quello di dimenticare" (p. 100) perché **"la memoria orale** *è generica, confusa, piena di contraddizioni e di dimenticanze. Non si ricordano le date, tavolta neppure i nomi. Si sa che qualcosa è accaduto, ma quasi mai è possibile stabilire dove e quando, né come." (p. 19) È la memoria di coloro che "Fenoglio chiamava 'penultimi'" (ib.) e le cui testimonianze, registrate tra il 1975 e il 2000, sono riportate nella seconda parte del volume. Nella prima parte invece Busca fa raccontare in prima persona a sette protagonisti, vissuti tra il XVI e XX secolo, vicende conosciute attraverso documenti di varia provenienza (alcuni dei quali sono riportati nella terza parte, che è seguita da un* glossario *dei principali termini ed espressioni dialettali citati nel testo). Si tratta per lo più*

di persone in grado di "lasciar tracce di sé" (ib.). Così si esprime Filippo Bona (1758-1831): "La nostra era una famiglia 'antica', sempre rimasta di proprietari, che godeva di una certa agiatezza... Ed eravamo abituati, da più di un secolo, a regolare davanti ai notai tutto ciò che riguardava la proprietà, anche piccola: per fare testamento, vendere, permutare, dividere, fare gli inventari dopo la morte di qualcuno o costituire le doti." (p. 40). Busca, partendo dalle vicende della sua famiglia, ci dà un quadro della vita del suo paese, conformemente alla sua "volontà di ridare 'storia' ai paesi che credevano di non averne e 'voce' a quanti dalla storia sono stati condannati al silenzio." (p. 20) Ed è vero che in queste storie di San Donato di Mango "c'è l'universo mondo" (p. 100): chi proviene da un paese agricolo — e ha una certa età — ritrova storie, personaggi, situazioni, discorsi che ha in mente. E il lettore della nostra rivista ritrova i "cantastorie"*, i 'girolon', come allora si chiamavano" (p. 149).*
Anche per questo volume ci si può rivolgere all'Istituto di Neive riportato nella segnalazione precedente.

Comune di Sant'Ilario d'Enza (RE) - Gruppo di ricerca sul canto, teatro e tradizioni popolari, **Briganti, Buffoni e re**, con il saggio introduttivo "Il teatro di stalla nella tradizione popolare reggiana" di Giuliano Bagnoli, pp. 202, cm. 21x29,7 - stampato in 100 esemplari nel gennaio 2001, s.i.p.
"Questo — scrive Carlo Perucchetti nelle note introduttive — è il secondo volume di testi di "teatro di stalla' raccolti nel territorio santilariese; ne contiene cinque, dopo la pubblicazione dei dieci che compongono il I volume 'Banda banda...' Si conta di pubblicare i tre testi rimanenti... Relativamente ai cinque testi qui trascritti compaiono ben due testi... dove il protagonista è il brigante Musolino... gli altri tre provengono da commedie più antiche... Genoveffa addirittura da una leggenda medievale... Costante è la presenza dei servi-buffi che parlano in dialetto reggiano e che intersecano il mondo dei potenti" che parlano in italiano. Perucchetti ricorda anche i cinque volumi pubblicati in precedenza: - "Sei bella, sei splendida" (1998); "Canto lo gallo" (1999); "Tra lum e scur" (2000); "Banda banda..." I vol. (2000); "Teatro e svago a Sant'Ilario d'Enza" (2000). Dei primi tre volumi abbiamo scritto nei n. 57 e 58 de "Il Cantastorie", gli altri due non li abbiamo ricevuti ma, facendo parte della medesima ricerca, hanno sicuramente le caratteristiche dei precedenti. Può essere interessante dare qualche altra informazione: "Genoveffa" è un testo del 1871, trascritto nel 1926; "Il brigante Musolino" compare nella trascrizione del 1933; "Tragedia di un brigante" nella trascrizione del 1932; "Il Duca di Azzamalech" ovvero "Il conte di Punich" ovvero "Ariodante" nella trascrizione del 1928; "Il brigante di Napoli" nella trascrizione del 1930. L'anno della trascrizione è anche l'anno della rappresentazione a Sant'Ilario d'Enza. Sono riportate in fotocopia alcune pagine dei manoscritti e illustrazioni tratte da fogli volanti e pianeti della fortuna. I testi sono corredati di note e dei campetti in dialetto è data la traduzione in italiano.
Chi è interessato al volume si rivolga alla Biblioteca Comunale - Piazza Repubblica 11 - 42049 S. Ilario d'Enza (RE) - tel. 0522 672154.

Ombretta Lorenzi, Ettore Borghi, Antonio Canovi, **Una storia presente** - L'esperienza delle scuole comunali dell'infanzia a Reggio Emilia - pp. 278, Reggio Emilia 2001, L. 25.000. (RS libri-Istoreco, Via Dante 11, 42100 Reggio E., tel. 0522 437327 - fax 442668 http://www.istoreco.re.it).
A poca distanza dall'intervista a Mariano Dolci, riportata nel presente numero de "Il Cantastorie", è uscito il volume che segnaliamo in questa nota e che dell'intervista può considerarsi un utile complemento. Infatti in esso viene presentata l'esperienza e la storia delle Scuole Comunali dell'Infanzia e Asili Nido di Reggio E., cioè dell'ambiente in cui Mariano opera da trent'anni, pressoché dalla loro nascita: la prima scuola dell'infanzia comunale è del 1963; quando Mariano viene a Reggio le scuole sono cinque (p. 265); nel 1990 sono 22 più 13 asili nido (p. 114). Egli ricorda che è stato l'incontro con l'"ambiente vivo e intelligente" di queste scuole a trattenerlo a Reggio e che la sua presenza al loro interno si deve all'intuizione di Loris Malaguzzi di non privare il bambino di alcun linguaggio. L'esperienza di Mariano è dunque strettamente intrecciata alla vita di queste scuole, ricostruita da Antonio Canovi, nella parte centrale del volume ("La scuola come luogo di relazione: un repertorio orale"), attraverso interviste a varie decine di persone che, in ruoli diversi, vi hanno partecipato. Segue una conversazione di Ettore Borghi con Carla Rinaldi, del coordinamento pedagogico delle scuole, in cui vengono messe in luce molto bene le novità nel metodo e nell'organizzazione e, fra queste, quella che ha consentito la presenza dello stesso M. Dolci, cioè la presenza di figure maschili nella fascia d'età da 0 a 6 anni (p. 231). Ma l'impegno del comune di Reggio nel settore dell'educazione aveva profonde radici, e questo impegno, negli anni che vanno dal 1899 all'avvento del fascismo, Ettore Borghi commenta in pagine esemplari per chiarezza, ricchezza di documentazione e continuo raccordo con la situazione nazionale. Il volume supera la dimensione locale anche per i riconoscimenti internazionali che le scuole comunali dell'infanzia hanno ricevuto e la cui esperienza forse qualcuno dei lettori ha conosciuto attraverso le mostre "L'occhio se salta il muro" e "I cento linguaggi dei bambini".

Associazione Bondeno Cultura - **La terra e il sacro** - Aspetti della religiosità popolare a Bondeno - Bondeno (FE), 2000, pp. 16 n.n., s.i.p.
La pubblicazione, a cura di Daniele

Biancardi e Vanna Zoboli, è stata edita in occasione della mostra con lo stesso titolo allestita in collaborazione con il Museo della Civiltà Contadina di San Marino di Bentivoglio. Il censimento fotografico di edicole e maestà della zona, eseguito da Andrea Calanca, è preceduto dallo scritto di Gian Paolo Borghi "Dalla terra al cielo: pilastrini devozionali nel territorio bondenese" *e dalla* nota "Rivisitando il concetto di religiosità popolare", *in cui Antonio Samaritani sostiene che religiosità popolare, religiosità secolare laicale, religiosità ufficiale sono "tanto compenetrate da escludere una certa religiosità popolare, tipica e specifica, delle classi subalterne".*

Associazione Bondeno Cultura - **I Poluzzi da vetturali a vetturini** - Bondeno (FE) 2000, pp. 40 n.n., s.i.p.
Anche questa pubblicazione è stata edita in occasione della mostra omonima. Si tratta di una mostra fotografica commentata sull'attività della famiglia Poluzzi, che per quattro generazioni, nell'arco di un secolo e mezzo, ha operato a Bondeno nel settore del trasporto pubblico di persone e cose; essa, oltre a fornire uno spaccato di vita familiare, ci documenta un aspetto rilevante della vita sociale ed economica bondenese dalla metà dell'800 ad oggi. Sono anche riportate le foto di calessi della collezione di famiglia.

Atti del 3° convegno sulla stregoneria - Triora 1997 - **Le streghe, il loro signore, i loro strumenti** - pp. 180 - Comune di Triora 2000 - L. 20.000. Per richieste: Associazione Turistica Pro Triora - Corso Italia 3 - 18010 Triora (IM) - Tel. 0184 94477 - c/c postale n. 12971180).
Il convegno, di cui segnaliamo la pubblicazione degli atti, non a caso si è tenuto in questo comune dell'entroterra della provincia di Imperia: là infatti, tra il 1587 e il 1589, si tenne un processo per stregoneria che si concluse con la morte di 14 donne. È vero che alcuni studiosi sostengono "che la caccia alle streghe fosse in realtà la copertura di un reato... di falsa monetazione" (p. 5) ma l'accadimento ben giustifica e il convegno e l'esistenza, nel locale Museo Etnografico della Valle Argentina, di una sezione dedicata alla stregoneria. Riferiamo il contenuto del volume (stranamente manca l'indice). Dopo l'introduzione, in cui Lorenzo Lanteri *espone i risultati di una ricerca etimologica sui termini che indicano le streghe nel bacino del Mediterraneo a partire dall'antico Egitto, l'intervento di* Franco Castelli, *del Centro di cultura popolare "G. Ferraro" di Alessandria, è dedicato al* ***nesso Carnevale-stregoneria*** *e così si conclude: "Carnevale dunque come* cultura diaboli, *sopravvivenza di* paganitas, *inquietante e pericolosa emergenza di forme e forze inferiche, demoniche e stregoniche: miglior riprova non si potrebbe trovare del nesso stringente e profondo che lega la Masca-Strega alla Maschera" (p. 35). Segue una ricca bibliografia (pp. 38-43).* Diana Fontana *ricorda poi come "andando tanto indietro nel tempo da risalire alla preistoria, troviamo che Triora è all'incirca il centro di una zona di culto, accentratesi presso il Passo della Mezzaluna, con la Ciotta di San Lorenzo, l'altare sacrificale ivi presente, il menhir sul bordo..." (p. 45) e sostiene che "in qualsiasi paese, almeno qui da noi nel Ponente Ligure, dove la tradizione popolare fa comparire le streghe, c'è un luogo preistorico con segni di culto: Toirano, Le Manie, Ellera... per citare i più vicini" (p. 49).* Gilberto Calandri *riferisce sul* ***rapporto streghe-grotte*** *nel Ponente Ligure: "Contrariamente a quanto si potrebbe ipotizzare le cavità ritenute dalla tradizione popolare abitazione di streghe e del diavolo sono relativamente rare nelle zone con alta densità e spettacolarità di grotte, mentre più frequenti risultano nelle aree del flysch malgrado la modesta diffusione del carsismo." (p. 89) Ma avverte: "Quanto sia rapida e inesorabile la distruzione degli ultimi retaggi folklorici lo conferma proprio l'esperienza diretta sul terreno: elementi toponomastici e frammenti di tradizioni sulle grotte raccolti solo 30 anni fa sono ora spesso cancellati, scomparsi dal ricordo, dall'immaginario di chi è rimasto." (p. 88) Nel volume la comunicazione è arricchita da tabelle e cartine in cui viene anche evidenziata la diffusione dei diversi termini per indicare le streghe:* ***masche, basure, strie, fae, fautuie, farure, stoleghe, paganaie, framanzui****. (p. 95).* P. E. Tomei e R. E. Uncini Manganelli, *agronomi dell'Università di Pisa, parlano degli "Aspetti magici nelle* ***tradizioni etno-farmaco botaniche*** *della Toscana centro-settentrionale", infine* Gian Mario Panizza, *dell'Archivio di Stato di Alessandria e coordinatore del Convegno, presenta Amalia Lanteri "donna coraggiosa, serena e piena di umorismo, la cui anima è sempre in comunicazione con l'invisibile" (p. 167). Gli altri interventi trattano di argomenti meno vicini agli interessi di questa rivista: della stregoneria nell'Estremo Oriente (*Franco Bigatti*), dell'esperienza sciamanica fra le popolazioni amazzoniche (*Michela Zucca*), del satanismo nei mass-media (*Danilo Arona*) dell'Avversario nell'Antico e nel Nuovo Testamento (*Paolo Aldo Rossi, *del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Genova) mentre il musicologo* Quirino Principe, *nella sua relazione "In armonia con Satana: un'esperienza esistenziale", ci rivela che, grazie a questo buon rapporto, egli ottenne di poter "leggere un libro di 400 o 500 pagine e di ricordarlo esattamente dalla prima all'ultima parola, ma anche dall'ultima alla prima" (p. 128).*

(S. P.)

Elisabetta Silvestrini (a cura di), **Gente del viaggio. Storie di vita, immagini e macchine degli spettacoli viaggianti di Bergantino**, con testi di Tommaso Zaghini e Corrado Ferri, Pàtron Editore, Bologna 2000, pp. 375, L. 44.000

Forse non tutti sanno che il paese di Bergantino, in provincia di Rovigo, nel territorio altopolesano, è considerato un punto di riferimento degli spettacolisti di strada o, per meglio dire la capitale delle attrazioni viaggianti. Qui, nell'aprile '99, è stato istituito il Museo Nazionale Documentario della Giostra e dello Spettacolo Popolare, unico in Italia, che raccoglie pubblicazioni, fotografie e molto materiale documentario riguardanti le fiere, i luna park e le giostre.

Il Museo è nato con la collaborazione scientifica d'istituzioni come il Centro Etnografico di Ferrara, *con* l'Accademia dei Concordi *di Rovigo e* Il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma *che, nella persona della dottoressa Elisabetta Sivestrini, ha curato la parte scientifica del libro* "Gente del Viaggio".

Pubblicato nel dicembre scorso, l'opera, di alto valore culturale e documentario, ha avuto il contributo del Dipartimento dello Spettacolo del Ministero per le Attività e i Beni Culturali e del Comune di Bergantino.

Curatori dei testi sono Tommaso Zaghini, direttore del Museo della Giostra e dello Spettacolo Popolare, insieme a Corrado Ferri, appassionati studiosi della realtà bergantinese.

"Gente del Viaggio" è un libro-ricerca che con interviste e testimonianze ricostruisce la realtà di Bergantino dai primi del Novecento, quando erano attive numerose famiglie di spettacolisti viaggianti e costruttori di giostre.

Una interessante pagina di storia locale che si innesta nella storia dello spettacolo viaggiante nazionale ed internazionale. Un contributo unico e significativo dato da questo piccolo centro allo sviluppo tecnologico e alla creazione e produzione di attrazioni per luna park che da Bergantino partono per diffondersi in tutti i continenti.

Oggi lo sviluppo di questa attività ha condotto il territorio bergantinese e i paesi limitrofi ad essere tra i centri internazionali più all'avanguardia nella progettazione e nella produzione di macchine per lo spettacolo viaggiante. Conosciuto in molte parti del mondo, Bergantino vanta numerose industrie di costruzione delle giostre, delle macchine viaggianti e annovera tra i suoi cittadini molte famiglie che si dedicarono all'attività di esercente itinerante.

Il libro è improntato sulla memoria, si dipana attraverso le interviste alle famiglie e alla gente dello spettacolo viaggiante, che agli inizi degli anni '20 hanno iniziato proprio da qui il loro cammino, veri e propri pionieri di quest'arte che potremmo definire l'industria dei sogni. Chi non ricorda da bambino l'emozione di aver visitato "il tunnel delle streghe" o di essersi perso nel "labirinto" con gli specchi deformanti o la curiosità di vedere i "baracconi" con gli "uomini o le donne fenomeno"? Oggi, con il mutare dei tempi e delle mode, giostre, labirinti e tunnel incantati sono stati sostituiti da nomi più attuali e accattivanti come "Cataclism" "Vortex" Reatà Virtuali", "Stargate", ma l'interesse, e non solo quello infantile, rimane invariato, basti pensare alle megastrutture di Gardaland sul lago di Garda, Mirabilandia in provincia di Ravenna e Luna Park Eur di Roma per rimanere solo in territorio nazionale.

L'industria del divertimento è oggi molto fiorente e "Gente del viaggio" *vuole essere anche un omaggio ai pionieri di questa arte. Con i racconti di vita autentica che rappresentano un documento storico di profonda umanità, c'è la testimonianza viva di persone che, con enormi sacrifici, hanno aperto la strada al benessere economico dell'intero paese. Il mondo delle fiere e dello spettacolo popolare è senza dubbio di grande interesse antropologico e questo libro è una importante testimonianza e occasione di conoscenza di un passato recente che ancora è vivo e produce nel presente lavoro e cultura.*

Il volume si può richiedere direttamente al Museo della Giostra, Palazzo Strozzi, Piazza Matteotti 85 45032 Bergantino (RO), tel 0425805446, fax 0425808084.

Tito Saffioti (a cura di), **La canzone popolare di Milano e della Lombardia**, Antonio Vallardi Editore, Milano 2000, pp. 190, L. 15.000

Tito Saffioti (a cura di), **La canzone popolare di Roma e del Lazio**, Antonio Vallardi Editore, Mlano 2000, pp. 192, L. 15.000

Tito Saffioti, scrittore, giornalista, collaboratore di numerose riviste, ha curato la pubblicazione di due volumi antologici contenenti i testi delle canzoni della tradizione lombarda e laziale. Seguiranno poi le raccolte riguardanti le altre regioni della penisola.

Il lavoro di Saffioti si rivolge principalmente ad un pubblico vasto ed eterogeneo di lettori che non conoscono, se non marginalmente, la realtà del canto tradizionale. Di facile consultazione e di agevole lettura offre un panorama di quanto è stato finora raccolto. Presenta le varie tipologie di canto presenti sul territorio e rappresenta un valido spunto per approfondimenti e conoscenze più specifiche. Vuole stimolare nelle giovani generazioni un nuovo interesse a conoscere anche attraverso il canto la propria storia recente.

Il volume dedicato a Milano e alla Lombardia è diviso in sette capitoli: canto d'amore e di matrimonio; canti di lavoro e di protesta sociale; canzoni scherzose e d'osteria; canti religiosi, rituali e di questua; ninna nanne; canzoni narrative; conte e filastrocche.

La raccolta riguardante Roma e il Lazio parte dal tipo di canto che caratterizza quell'area geografica: lo stornello a cui fanno seguito strambotti; Ninne nanne; Conte e

filastrocche; canzoni narrative; canti religiosi e magici. L'ultima sezione prende in esame parte del corposo repertorio della canzone d'autore con un buon assortimento di testi diffusi tra l'Ottocento e il Novecento.
Nelle ultime pagine si trova la bibliografia e la discografia con i riferimenti a singoli canti pubblicati nell'antologia. In entrambi i libri manca la parte delle trascrizioni musicali, elemento indispensabile per pubblicazioni di questo tipo. Conoscendo la rigorosa professionalità dell'autore siamo certi che questa sezione sia stata sacrificata dall'editore a volte più attento ai costi che alla completezza dell'opera.

(T.O.-C.P.)

Dante Cigarini, **La valigia delle meraviglie**, Elledici, Leumann 2000, L. 20.000
Dante Cigarini, burattinaio, musicante e racconta-favole, ha dato alle stampe un vivace manuale che riporta come sottotitolo "Introduzione all'arte di far sorridere i bambini" e come tutte le valigie (al di là del fatto che sia espressamente "delle meraviglie") nasconde giochi e segreti, allegria e storie, trucchi e ricordi. Questi ultimi sono per lo più legati all'esperienza diretta dell'Autore quale burattinaio ed animatore. Un'esperienza che egli ora cede a chi si vuole avvicinare all'attività di animazione creativa, un'esperienza che egli sa utilizzare non per avvalorare quanto scrive ma per farla diventare manuale pratico, evitando gran brutte figure a chi s'accinge all'animazione, sia essa scolastica, familiare o di piazza. Invece per coloro che sono già "del mestiere" o quasi (e questo è un mestiere fatto di tanta strada, di tante piazze, aule, feste e festival di teatro di strada e di figura, di spettacolo popolare, di sere a far tardi...) il libro è un buon strumento di ripasso, di riflessione sui meccanismi del proprio lavoro, è un buon esempio di sintesi delle tante, tantissime sfaccettature di un'attività che non appare imbrigliabile sotto qualsivoglia aspetto.
Il libro è diviso in nove capitoli che spaziano dalle considerazioni di fondo sul senso della comicità nel bambino ai suggerimenti pratici (come nell'uso dei cartoncini), non escludendo di riportare canovacci di introduzione all'azione scenica e tecniche di coinvolgimento del pubblico, di fabulazione, gags da clown e giochi di prestigio. Nella parte centrale Cigarini propone anche dei testi di storie per burattini, alcuni presi dal suo repertorio che si rifanno alla tradizione emiliano-romagnola, altri appartenenti al suo amico burattinaio Bruno Teglia ed ispirati alla tradizione partenopea. Completa il volume un'ampia bibliografia, utile per chi vuole approfondire alcuni degli aspetti trattati
Chiudendo il libro sono stato un poco preso dalla voglia di giocare, di riprendere quei vecchi burattini e riprovare qualche mossa, di ripensare al cerchio della gente intorno al musicante contastorie delle fiere nelle fiere d'autunno o nelle serate d'estate in qualche sperduto borgo, di ricordare quel clown visto all'ultimo festival di teatro di strada. Questo libro sarebbe da prestare a qualche insegnante perché certamente torna utile per molte attività scolastiche. Invece, lo tengo qui, con affetto e mi limito a consigliarlo agli amici, perché è un libro che suggerisce un sano divertirsi insieme, anche nel cortile di casa, anche nel salotto aspettando la cena, purché ci si parli, ci si guardi nel viso, si riprenda ad essere vivacemente creativi di fronte all'imperare dell'inattività e della passività da narcosi televisiva, da play station e da "fretta e furia" per non rubare tempo all'ossequio al "bacillus lirae".
Con un saluto a tutti gli artisti girovaghi e ai contastorie.

(G.T.)

Franco Ferrari, Claudio Quarenghi, **Al ben di nòstar vèc. Preghiere dialettali dell'area mantovana**, Cenacolo Dialettale Mantovano "Al Fogolèr", Editoriale Sonetti, Mantova 2000, pp. 252, L. 25.000
Il libro costituisce un'ampia antologia delle preghiere spontanee che, nel passato, l'umile gente della campagna mantovana usava recitare sia in occasione delle maggiori festività che in molteplici altre circostanze. Il ricco materiale raccolto nel volume si presenta selezionato e classificato secondo un ordine temporale (i cicli del giorno e dell'anno, La Pasqua, il Natale) e con riferimento ai contenuti e ai referenti delle preghiere stesse.
Suddivise in capitoli vengono così elencate le orazioni ("al ben", nel dialetto dell'epoca) che scandivano il tempo quotidiano e le grandi e piccole festività annuali; le preghiere rivolte a Dio Padre, a Maria Santissima, agli Angeli e ai Santi protettori; poi ancora quelle contro il maltempo e per le più svariate occasioni.
Si tratta dunque di una raccolta che assume una particolare rilevanza culturale in quanto, con essa, viene fissata la memoria di un patrimonio di testimonianze che oggi va estinguendosi assieme all'attuale generazione dei più anziani.
Non di meno significativo è poi il duplice fatto che essa contribuisce a valorizzare il dialetto di un determinato territorio ed offre una quantità incredibile di testi che permettono di ampliare la conoscenza della religione quotidiana tradizionale della gente semplice ed umile del passato, la quale, nell'ambito religioso, amava esprimersi spontaneamente, con devozione e sentimento, creando espressioni proprie che andavano a superare gli schemi della liturgia canonica.

(L.Z.)

NOTIZIE

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO "ERNESTO DE MARTINO"

L'associazione culturale "Società di Mutuo Soccorso Ernesto De Martino", affiliata all'Istituto Ernesto De Martino, è stata costituita a Venezia nel 1997.

Scopo dell'associazione è la raccolta, la catalogazione e la riproposta critica del materiale afferente alla cultura di base (canzoni, racconti, storie di vita, ecc.), in particolar modo di quello dell'area veneta. Essa si pone come centro di confluenza del materiale raccolto dai ricercatori che hanno operato e tuttora operano nell'Italia Nordorientale allo scopo di salvare tale materiale, di costruire un punto di incontro tra diverse esperienze di lavoro e un archivio specializzato aperto al pubblico degli amatori e degli studiosi. Alla nastroteca in fase di allestimento - nella quale sono confluite in copia le registrazioni nella regione effettuate da Gianni Bosio (Fondo Ida Pellegrini) e Luigi Nono, conservate in originale presso l'Istituto Ernesto De Martino di Sesto Fiorentino e sono state depositate le registrazioni del Canzoniere Popolare Veneto, di Silvia Bortolato, Oscar Marchiori, Camillo Pavan e Paolo Sartori - si affianca una biblioteca, riguardante principalmente l'area di "azione".

L'associazione intende affiancare alla funzione di archivio delle iniziative per rilanciare la ricerca, individuando temi e modi del suo possibile svolgimento. Si propone quindi come luogo di elaborazione teorica e punto di partenza per nuove ricerche sul campo.

Essa ha tra l'altro organizzato tre importanti convegni di storia orale, tutti tenutisi a Venezia, con la collaborazione dell'Università Ca' Foscari, che ha fornito gli spazi. Gli argomenti dei convegni sono stati, nell'ordine:

"Le fonti orali nella storia: formazione, uso, conservazione" (24 e 25 novembre 1997) a cui hanno partecipato Cesare Bermani, Piero Brunello, Bruno Cartosio, Filippo Colombara, Roberta Fossati, Emilio Franzina, Mimmo Franzinelli, Alfredo Martini, Luca Pes e Alessandro Portelli,

"Giochi di Memoria. Censure, conflitti identità" (14 e 15 dicembre 1998) con relazioni e interventi di Cesare Bermani, Piero Brunello, Nadia Caldieri, Giovanni Contini, Marco Coslovich, Monia De Min, Claudio Del Bello, Giorgio Delle Donne, Anna Di Gianantonio, Pietro Di Paola, Marco Fincardi, Monder Kilani, Gloria Nemec, Alessandro Portelli, Annamaria Rivera, Devi Sacchetto;

"Filmare le fonti. Il film etnografico italiano e l'uso filmico delle fonti orali" (28 e 29 febbraio e 1 marzo 2000) a cui hanno partecipato Giovanni Contini, Luigi Di Gianni, Roberto Ellero, Cecilia Mangini, Adolfo Mignemi, Giuseppe Morandi e Alessandro Portelli. Durante i tre giorni del convegno sono stati proiettati i film di Luigi Di Gianni, Cecilia Mangini, Lino Del Fra, Giuseppe Ferrara, Michele Gandin, Gianfranco Mingozzi, Diego Carpitella (tutti della cosiddetta "scuola demartiniana"), Giuseppe Morandi, Vittorio De Seta, Carlo Cardazzo, Basilio Franchina, Vitto-

Il Progetto Arcipelago

Promosso da Antonio Buccioni, Vice Presidente dell'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo (A.G.I.S.), il 6 giugno, presso la Presidenza Nazionale dell'A.G.I.S., in via di Villa Patrizi 10 a Roma, tel.06/884731, si è svolto un incontro degli esponenti del Progetto Arcipelago per illustrare le problematiche afferenti i settori rappresentati in vista dei prossimi contatti parlamentari e istituzionali con riferimento alla recente istituzione della Direzione dello Spettacolo dal vivo nell'ambito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Sono stati invitati:

"Ente Nazionale Circhi" (E.N.C.)

"Accademia del Circo"

"Club 'Amici del Circo'" (C.A.D.E.C.)

"Associazione Nazionale Esercenti Spettacoli Viaggianti" (A.N.E.S.V.)

"Associazione Nazionale Sezione Apparecchi per Pubbliche Attrazioni Ricreative" (S.A.P.A.R.)

"Associazione Teatri di Figura" (A.T.F.)

"Federazione Nazionale Artisti di Strada" (F.N.A.S.)

"Federazione Italiana Teatro Amatori" (F.I.T.A.)

"Unione Internazionale delle Marionette" (U.N.I.M.A.)

(continua a pag. 78)

rio Sala, Giorgio Trentin, Enzo Luparelli, Barbara Kopple, Simonetta Della Croce e Chiara Baldassarri.
L'associazione ha inoltre organizzato e curato "Writers", mostra fotografica di graffiti su treni e muri di Venezia e Mestre. Otre al lavoro di raccolta di materiale fotografico è stato pubblicato il libro di Culture Aerosol che raccoglie le storie di alcuni writers mestrini. Il libro è stato pubblicato nel 1997 dalla casa editrice Odradek di Roma.
Inoltre nel 2000 l'associazione ha curato la produzione di due CD per gli Itinerari Educativi del Comune di Venezia dal titolo "Storia e canzoni in Italia. Il Novecento". Il lavoro si affianca ad una pubblicazione dallo stesso titolo curata da Piero Brunello. Nel primo CD sono riportati canti legati a importanti avvenimenti e momenti storici della prima metà del Novecento, con una attenzione particolare al canto in periodo fascista e alle diverse sfaccettature che esso ha assunto durante il Ventennio. Nel secondo, legato alla seconda metà del Novecento e precisamente al periodo compreso tra gli anni Cinquanta e Settanta, si è preferito documentare l'uso del canto e della musica in alcuni tipici momenti o situazioni che danno vita a forme di socialità (canti in funzione di lavoro, canto o recite d'osteria, canti e rappresentazioni liturgiche o paraliturgiche, canti e slogan in manifestazioni politiche e di piazza e allo stadio, spettacoli e feste da ballo), nel tentativo di fissare il trapasso di una società prevalentemente agricola a una società prevalentemente industriale con attenzione al fenomeno delle migrazioni interne.
La sede legale dell'associazione è a Venezia, San Polo 1865, tel. 041/715928; quella operativa è a Mestre, viale Garibaldi 155/A (Villa Franchin), tel. E fax 041/616804.
La quota associativa annuale è di L. 50.000 (30.000 per gli studenti) da versare sul c/c p. 14301303 intestato ad Associazione culturale Società di Mutuo Soccorso Ernesto De Martino, San Polo 1865, 30125 Venezia.

(segue da pag. 77)
"Associazione Nazionale delle Bande Italiane Musicali Autonome" (A.N.B.I.M.A.)
"Associazione Italiana Musica Meccanica" (A.M.M.I.)
Gruppi corali e strumentali e complessi musicali popolari "Associazione Italiana Cantastorie" (A.I.CA.)
Senatore Livio Togni
"Associazione Generale Italiana dello Spettacolo" (A.G.I.S., Presidenza).

LA CANZONE PUGLIESE NEI DISCHI DA BANCARELLA

Nel programma "Primavera Letteraria al Mercadante, incontri con il libro e con l'arte", indetto dal Comune di Cerignola (Foggia), il 25 maggio è stata presentata la tesi di laurea "La canzone pugliese nei dischi da bancarella" con la quale Rocco Forte si è laureato in Discipline della Musica (DAMS) all'Università di Bologna, relatori i proff. Roberto Leydi e Luciano Nanni.
La tesi, sperimentale nel suo genere, è frutto di una ricerca durata tre anni e mezzo. La ricerca colma una lacuna territoriale nella catalogazione dei dischi, cosiddetti da bancarella, ossia dischi prodotti da piccole case discografiche a conduzione familiare che avevano la loro distribuzione e vendita ai venditori ambulanti, i bancarellai. Il formato di questi dischi è quello dei 45 giri, maneggevole e meno costoso dei 33 giri. Il periodo di produzione risale alla fine della prima metà degli anni sessanta e alla seconda metà.
Il disco che più di ogni altro ha riscosso successo, non solo a livello regionale ma anche a livello nazionale e internazionale è "Nicola Morra (Il bandito di Cerignola), 1a e 2a parte".
Rocco Forte è intervenuto alla presentazione della sua tesi di laurea (con il cantastorie pugliese Matteo Salvatore ospite d'onore) e, al termine, ha illustrato la mostra "Il disco da bancarella (45-78-33 giri: dischi sulla musica folkloristica pugliese)" realizzata grazie alla sua collezione di dischi.
Rocco Forte è autore di numerosi saggi di musicologia (riguardanti tra gli altri, Mascagni e l'operetta e Metastasio) e di etnomusicologia su quotidiani e riviste quali "Cerignola Oggi", "Musica e Scuola, "Rassegna delle Tradizioni Popolari", "Archivio di Etnografia" dell'Università degli Studi della Basilicata.
Per "Il Cantastorie" ha pubblicato il saggio riguardante le origini artistiche di Matteo Salvatore (n. 57, gennaio-giugno 2000) e, in questo numero, alle pp. 9-13 quello relativo alla discografia della ballata di "Nicola Morra".

L'ALTRA ITALIA

Se ci assiste la memoria

Per il trentesimo anniversario della morte di Gianni Bosio (1971-2001) l'Istituto Ernesto de Martino ha proposto una serie di iniziative nella sede di Villa S. Lorenzo a Sesto Fiorentino:
1° Maggio, festa con la mostra fotografica "La mia Africa" di Giuseppe Morandi e uno spettacolo degli "Abesibe";
19 maggio, "Piàdena: un paese della pianura padana", spettacolo-comunicazione del gruppo "I giorni cantati" a cura della Lega di Cultura di Piàdena;
26 maggio, "O Roma città tanto cara", spettacolo a cura del Circolo Gianni Bosio di Roma con Piero Brega, Ascanio Celestini, Lucilla Galeazzi, Sonia Maurer, Sara Modigliani e Paolo Pietrangeli;
31 maggio, concerto di musica del Salento con gli "Aramirè";
9 giugno, "Sent un poeu, Gioann, te se recordet", Gianni Bosio raccontato e cantato da Paolo Ciarchi, Claudio Cormio e Ivan Della Mea.
(La sede dell'Istituto Ernesto De Martino è in via Scardassieri 4, Villa San Lorenzo al Prato, 50019 Sesto Fiorentino (FI), tel. 055.4211901, fax 055.4211940, URL: http://www.texnet.it/demartin, E-mail: demartin@texnet.it)

L'ASSOCIAZIONE 'AMICI DI ETTORE GUATELLI E DEL MUSEO'

Dopo la scomparsa di Ettore Guatelli, si è costituita il 12 novembre 2000 l'Associazione "Amici di Ettore Guatelli e del Museo" con sede presso la Biblioteca Comunale-Parco Nevicati, 43044 Collecchio (PR). L'intento è quello di mantenere vivo e valorizzare l'importante raccolta etnografica creata da Guatelli. Il progetto è aperto a tutti: gli interessati possono rivolgersi ai seguenti indirizzi:

Enrica Groppi, via Torrigiani, 43046 Ozzano Taro PR, tel. 0521/809069, E-mail *enricagroppo@libero.it*

Catia Magni, via Montegrappa 8/B, 43030 Gaiano PR, tel. e fax 0521/309443

Donatella Canali, via A.Moro 9, 43030 Ruccò PR, tel.0525/30314

Francesca Fornaciari, via I. Cocconi 1, 43100 Parma, tel. 0521/773155 E-mail *frach@libero.it*

Francesco Bersini, via S.Cosimo 18, 43027 S.Prospero PR, tel.0521/645718 E-mail *berso52@libero.it*

L'Associazione ha il seguente indirizzo: E-mail *amiciguatelli@libero.it*

L'ASSOCIAZIONE "IL TREPPO"

Ogni cantastorie ha il suo modo di fare il treppo. Io, per esempio, sapendo scrivere diverse cose in versi avevo un vantaggio, di andare in un posto e raccontare quello che era successo. Invece Callegari Agostino metteva la fisarmonica in terra, nel posto tradizionale dove andava: Castel San Giovanni, provincia di Piacenza, era un tempio di Callegari Agostino: "El Gusto, el Gusto di Pavia". Lui arrivava là a orario di mercato o prima, metteva l'armonica in piazza e la valigia, quando andava in piazza aveva la gente già pronta attorno.

(Lorenzo De Antiquis)

Nel mese di marzo del '99 è nata l'Associazione culturale "Il Treppo", grazie all'iniziativa del Comitato di Redazione de "Il Cantastorie" e con l'appoggio di alcuni sostenitori della rivista.

Lo scopo dell'Associazione, oltre a garantire la continuità della rivista, è quello di diffondere lo studio delle tradizioni popolari come viene affermato nello Statuto:

Art. 2 - Scopi dell'Associazione: L'Associazione "Il Treppo" - ente non commerciale senza fini di lucro - è associazione libera, apolitica e aconfessionale, senza fini di lucro, costituita con la specifica finalità di promuovere e diffondere, in Italia e all'estero:

- la pubblicazione della rivista di tradizioni popolari "Il Cantastorie";
- lo studio e la ricerca sulle tradizioni popolari italiane, con particolare riferimento allo spettacolo e alla cultura popolare;
- l'organizzazione di convegni, incontri, mostre; la realizzazione di pubblicazioni monografiche e di materiale audio-video;

Scopo dell'Associazione è anche quello di fornire collegamenti per la conoscenza e l'interscambio di informazioni e di esperienze tra coloro che si occupano della cultura e del mondo popolare. Essa può stabilire contatti a livello nazionale e internazionale con Istituti od Organizzazioni operanti in ordine e per scopi analoghi.

Per il raggiungimento dello scopo sociale può reperire o gestire fondi, attrezzature e immobilizzazioni. Sono espressamente escluse dallo scopo associativo finalità politiche e lucrative.

L'inizio degli Anni 60 segna una svolta decisiva per gli studi della cultura del mondo popolare in Italia: dopo le inchieste sul mondo magico di De Martino assumono notevole intensità e importanza le ricerche sul campo grazie all'impulso del Folk Music Revival che approda nel nostro Paese dopo le felici esperienze degli U.S.A. e della Gran Bretagna. C'è tutta una serie di iniziative editoriali e discografiche nate dalla collana "Mondo Popolare" delle Edizioni Avanti! e dall'attività del "Nuovo Canzoniere Italiano" e de "I Dischi del Sole". Ci sono state in seguito altre esperienze legate sia a riviste come "Realismo", "I Giorni Cantati", "La Musica Popolare" e in parte "Marcatré", sia ai dischi "Albatros"; più recenti, la collana della Regione Lombardia dedicata al mondo popolare e le riviste "La Ricerca Folklorica", "Il de Martino" e "A.E.S." Si tratta di iniziative che si affiancano alle pubblicazioni accademiche come "Lares" che proseguono gli studi della tradizioni romantica che ha caratterizzato il secolo scorso.
"Il Cantastorie" nasce in questo panorama con un primo numero ciclostilato nel dicembre '63 che rappresenta la necessaria continuazione di un saggio monografico di Giorgio Vezzani dedicato ai cantastorie. Dall'anno successivo la rivista viene stampata in tipografia e continua fino al '95 con diverse periodicità, a causa dei sempre più alti costi di stampa, sostenuti per intero, salvo qualche saltuario contributo, dal suo editore direttore.
Sin dall'inizio la rivista si rivolge all'attività dei cantastorie pubblicando interviste e testi da foglio volante. Con il passare degli anni il contenuto de "Il Cantastorie" si è andato via via allargando ad altri aspetti della cultura del mondo popolare che, a cominciare dai cantastorie, sono stati ignorati dalla ricerca sul campo, inizialmente limitata al canto popolare e politico (solo di recente si rivolge anche alla musica, agli strumenti, ai balli). Il sommario si è quindi allargato alle rappresentazioni del Maggio drammatico dell'Emilia e della Toscana, alle manifestazioni del Maggio lirico (sacro e profano), al teatro dei burattini, delle marionette e dei pupi, pubblicando anche brani di tesi dedicate al mondo popolare. Completano ogni numero diverse rubriche di notizie e segnalazioni di libri, riviste, dischi.
Da sempre l'intento della rivista è quello di coinvolgere l'attività di quanti operano per la continuità della cultura del mondo popolare, anche attraverso la pubblicazione di canzonieri, testi di teatro popolare e dischi. La composizione del Comitato di Redazione esprime la sintesi di questi interessi e vede la presenza di Lorenzo De Antiquis, compianto Presidente dell'A.I.CA. (Associazione Italiana Cantastorie) scomparso nel settembre '99, di Romolo Fioroni, autore e regista del Maggio drammatico, di Otello Sarzi, fondatore del T.S.B.M. (Teatro Setaccio Burattini Marionette), ai quali si affiancano Gian Paolo Borghi, Direttore del Centro Etnografico Ferrarese, Francesco Guccini, cantante e scrittore da sempre legato alla cultura del mondo popolare e altri ricercatori e studiosi impegnati nella documentazione della tradizione popolare.
Per i sempre più onerosi costi di stampa (la pubblicazione della rivista, salvo qualche saltuario contributo, è stata sempre sostenuta dal suo direttore editore), "Il Cantastorie" dal '96 al '98 è uscito con un numero annuale. Nel '99, grazie all'impegno del Comitato di Redazione e di alcuni studiosi e collaboratori, è nata l'Associazione senza fini di lucro "Il Treppo" ("fare il treppo", nel gergo dei cantastorie, significa radunare un gruppo di persone alle quali vendere i propri canzonieri). La rivista ha quindi potuto riprendere la consueta periodicità semestrale.

OMAGGI PER GLI ISCRITTI ALL'ASSOCIAZIONE "IL TREPPO"

La quota associativa per il 2001 è fissata in L. 50.000 e ogni iscritto ha diritto a ricevere la rivista semestrale di tradizioni popolari "Il Cantastorie" e un omaggio a scelta tra quelli indicati nel seguente elenco:

Libri

1. "Sentite che vi dice il cantastorie..." Lorenzo De Antiquis, un grande artista romagnolo, G.P. Borghi-G.Vezzani - R. Zammarchi, Santarcangelo di Romagna, 1990, pp. 104.
2. Il Martedì Grasso di Kasper, August Strindberg, farsa per burattini a cura di T. Bianchi, Roma 1984, pp. 103.
3. Studio critico delle opere di Turiddu Bella: Quaderno 1, Siracusa 1994, pp. 32; Quaderno 2, Siracusa 1995, pp. 56.
4. C. Barontini, Il cantastorie. Canti e racconti di Eugenio Bargagli, Grosseto 2000, pp. 62.

Dischi

5. Documenti di tradizione orale in Emilia Romagna, 33 giri con libretto con testi e note.
6. I cantastorie padani, 33 giri con libretto con testi e note.
7. La "Società Folkloristica Cerredolo" (con una selezione del Maggio "Francesca da Rimini"), 33 giri con testi e notizie della "Società" di Cerredolo (RE).

Musicassette

8. Ti lu cuntu e ti lu cantu... (Rosita Caliò), Gemme 016.
9. La pègra a la mateina la bèla e a la sira la bala (La Piva dal Carnér), Robi Droli NT 67354.
10. M'han presa (La Piva dal Carnér), Dunya Records.
11. Strèli (Angelo Zani), Stantòf 0010 (con libretto testi).
12. Franco Trincale dal vivo.
13. Festa del "Maggio". VII Raduno Squadre Maggerini, Braccagni (GR), 1 Maggio 1998.

Compact Disc

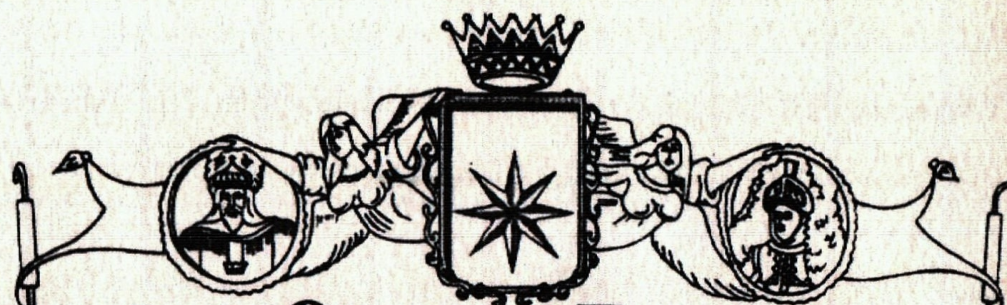
14. Cantà par no murì'. E ben ch'u vena mag (Canzoniere Popolare Tortonese), Graphonica (con libretto testi).
15. Ogni pensiero vola, Angelo Zani, Stantof 03012.

Arretrati de "Il Cantastorie"

Per i nuovi iscritti sono disponibili alcuni arretrati de "Il Cantastorie", da scegliere tra le seguenti annate:

16. 1992 (semestrale), 1993 (semestrale), 1994 (semestrale), 1995 (semestrale), 1996 (annuale), 1997 (annuale), 1998 (annuale), 1999 (semestrale), 2000 (semestrale).

Versamenti sul c/c postale 43985209 intestato a Oppizzi Tiziana, via Gentilino 11, 20136 Milano

E' possibile ricevere "Il Cantastorie" anche sottoscrivendo il solo abbonamento alla rivista versando per il 2001 l'importo di L. 25.000 sul c/c postale sopra indicato.

OPERA DEI PUPI
di Onofrio Sanicola
Stagione 2000 - 2001
12° Torneo di Pentecoste alla Corte di Carlo Magno
1 - 6 giugno 2001
LA PASQUA ROSADA
ANGELICA
FIORDILIGI
ISABELLA
ROLAND MAD
BRADAMANTE
FIAMMETTA
ELENA
IOBEL
JASMIN
GINEVRA
MAZZAROL
ORLANDINO
COLAPESCE
CANTI E CUNTI
Monreale (PA)
via B. D'Acquisto 33
tel. 091.6409441-091.6400126
Teatrino dei Pupi
Milano
via S. Cristoforo 1
tel. 02.4230249 - 02.6694056
Opera dei Pupi
Palermo Monreale via B. D'Acquisto 33 90046 - tel. 091.6409441- fax 091.6400126
Milano via Plinio 60 20133 - tel. 02.29524449 fax 02.20408392
e-mail: sanicola@libero.it
si ringrazia per la collaborazione Il Guglielmo